

ANNO XIX - N° 2 - NOVEMBRE 1989

合氣道 AIKIDO

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE





ASSOCIAZIONE
DI CULTURA

AIKIDO

TRADIZIONALE
GIAPPONESE

ANNO XIX - N. 2
NOVEMBRE 1989

Direttore Responsabile:
Simone Chierchini

Comitato Editoriale:
Paolo Bottoni, Danilo Chierchini, Yoji Fujimoto,
Fulvio Sassi

Redazione:
Simone Chierchini, Giovanni Granone, Mario Piccolo

Progetto Grafico e Realizzazione:
S.Kk & C.B. d'A.

Collaboratori:
Francesco Acciardi, Cristina Balbiano, Giovanni Cap-
panelli, Tonino Certa, Dionino Giangrande, France-
sco Gualco, Stefano Lanfrancini, Andrea Lupo, José
Santos Nalda Albiac, Rinaldo Ramozzi, Annamaria Tes-
tori, Mario Traina, Giorgio Veneri

Disegnatori:
Claudio Cristiani, Francesco Dessi, Domenico Zucco

In copertina:
Tada Sensei, VIII Dan, *Aikikai Italia Shihan* (Direttore
Didattico dell'Aikikai d'Italia), impartisce spiegazioni
nel corso dello Stage Internazionale di Coverciano.
Firenze, 1989.
(Foto: Fujimoto Sensei)



Cristina BALBIANO
Salvatore CARBONE
Tomino CERTA
Simone CHIERCHINI
Francesco DESSI
Roberto FRANCONI
Dionino GLANGRANDE

Alessandro GILARDONI
Giovanni GRANONE
Francesco GUALCO
Roland GUYONNET
Stefano LANFRANCONI
Gigi LOPEZ

Hanno partecipato alla stesura
di questo numero

Andrea LUPO
José Santos NALDA ALBIAC
Mario PICCOLO
Marisa RAINALDI
Fabrizio RUTA
Shiro SAIGO
Domenico ZUCCO

2 *Editoriale*
LA GRANDE CONSIGLIERA

4 *Memorandum*
DI MORIHEI UESHIBA SENSEI

6 *Interventi*
UN QUARTO DI SECOLO CON
L'AIKIDO

PIANETI E PARTNERS

INCONTRO CON IL MAESTRO
TADA

LE ORGANIZZAZIONI EUROPEE
AIKIKAI SONO IN PERICOLO?

21 *Testimonianze*
SOGNO DI UNA NOTTE DI
PRIMAVERA

22 *Opinioni*
MUSHIN NO KOKORO
KAMAE
COSE DA PRINCIPIANTI

27 *Avvenimenti*
UESHIBA SENSEI AI
WORLD GAMES '89

合氣道

AIKIKAI D'ITALIA

37 *Spirito del Giappone*

KOKIN INCONTRO CON DUE
ATTORI GIAPPONESI

40 *La Rubrica dell'Arte*

SHODO L'ARTE DELLA
CALLIGRAFIA IN GIAPPONE

42 *Geografia*

ASPETTI CLIMATICI
NELL'ARCIPELAGO GIAPPONESE

44 *Storia*

TOYOTOMI HIDEYOSHI

48 *Sole Occidente*

LA DANZA DELL'UNIVERSO

IL "GOUREN": LA LOTTA BRETONNE

51 *Recensioni*

LIBRI

52 *Quaderno Tecnico*

3° KYU

58 *Notizie*

DALL'ITALIA/ELENCO RADUNI
AIKIKAI/ESAMI DAN/
INDIRIZZARIO AIKIKAI

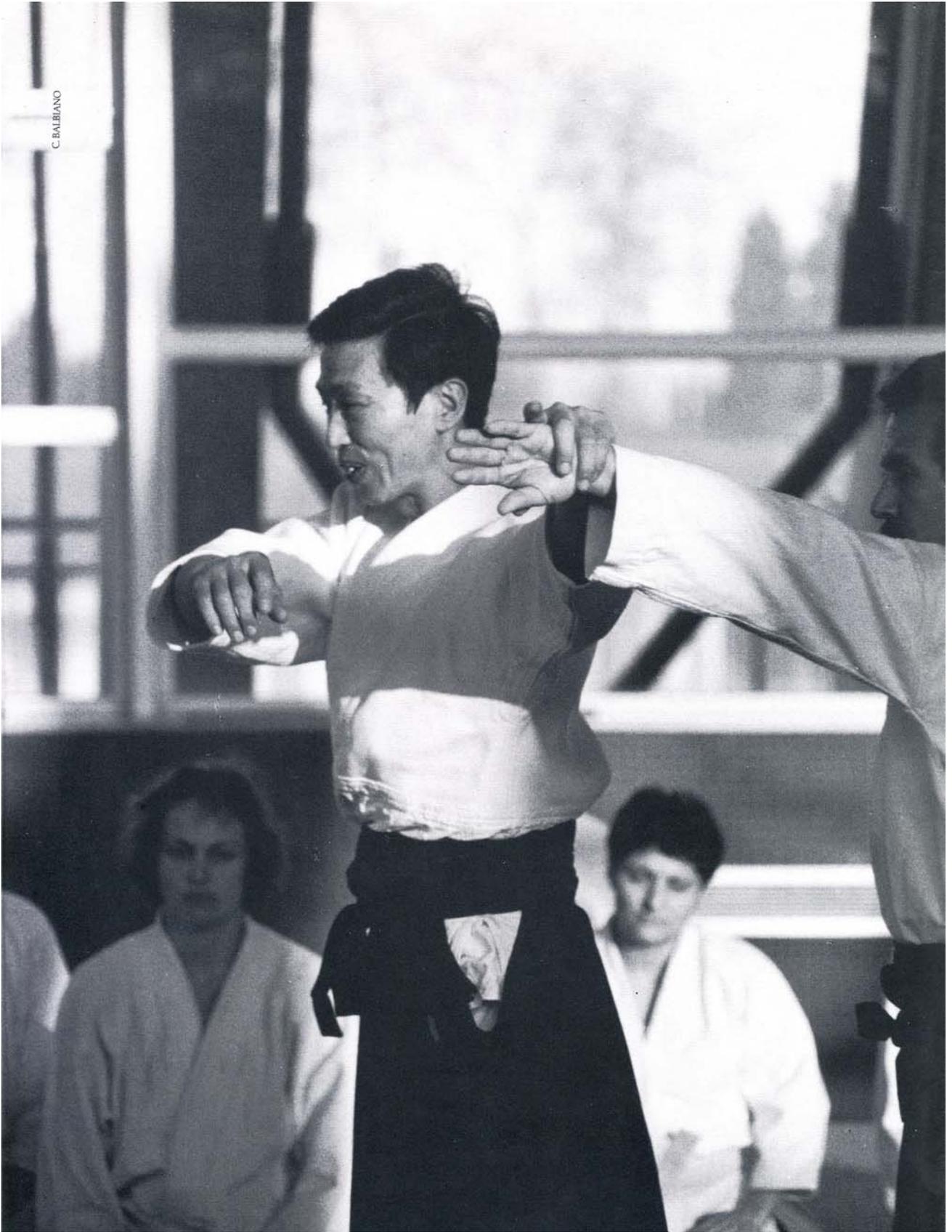
34 *Il Commento*

LETTERA APERTA AL
MAESTRO CERTA

31 *Budo*

STORIA DI UN SOGNO A BIZAN

C. BALIBANO



LA GRANDE CONSIGLIERA

Carlos Castaneda ha scritto un certo numero di libri, molto discussi e, per certi versi, discutibili, che rappresentano, secondo quanto egli dichiara, il lungo e per quanto possibile fedele itinerario spirituale da lui seguito, sotto la guida di uno sciamano indio del Messico.

Possiamo credere o non credere a quanto afferma nei suoi libri ma questo non invalida la verità intrinseca di certi assunti di valore universale che vi sono contenuti. Uno di tali assunti concerne l'impermanenza dell'esistenza umana su questa terra.

Confesso che a scrivere queste righe sono motivato dall'improvvisa e per me molto dolorosa scomparsa di due persone che mi erano molto care e che la maggior parte dei lettori di Aikido conoscevano personalmente.

In sintesi, Castaneda afferma che il nostro comportamento nella vita sarebbe giustificato soltanto qualora noi fossimo immortali, ma che risulta stolto e persino scellerato, dato che immortali non siamo. Il tempo che ci è dato non solo è poco ma è incerto il momento e la modalità che la Grande Signora ha scelto per toccarci.

A tale situazione drammatica, anche se perfettamente naturale, siamo rassegnati: è il nostro destino di esseri viventi ma, come uomini dotati di razionalità, dobbiamo porci qualche domanda essenziale e tentare di darvi una risposta coerente. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Qui la dialettica fallisce il suo scopo e persino la filosofia non ci viene incontro più di tanto, lasciando troppi

dubbi e troppi punti in sospeso. Rispondere a queste domande, che tutti più o meno ci siamo posti almeno in nuce, ad un certo punto della nostra vita, è fondamentale ma non meno difficile che rispondere ad un koan. Non possiamo far leva sulla nostra capacità di analisi, sulla logica o su altre facoltà della mente. Il nostro quoziente di intelligenza è impotente, così come lo è riguardo al suono di una mano sola. A risolvere il koan è certamente una folgorazione improvvisa, verbalmente inesprimibile, che scaturisce da una vita di ricerca pragmatica, e la sola guida valida, il solo sprone indiscutibile che abbiamo, è l'immanente, inseparabile compagna del nostro personale viaggio, la Grande Signora. Essa è, secondo i canoni comuni, la nostra peggiore nemica ma può trasformarsi in una consigliera preziosa, capace di elargirci direttive precise, se solo abbiamo il coraggio di interrogarla sul nostro operato e se assumiamo ogni nostra azione come l'ultima che ci è dato di compiere su questa terra.

Lo so, quanto ho detto potrà essere interpretato come la reazione all'ineluttabile, alla perdita dolorosa di cui ho detto, all'irrevocabilità di un distacco, ma riflettiamo un momento: quante cose avremmo evitato di fare e quante altre avremmo fatto, e con che diverso impegno, alla luce di una simile filosofia di vita. Con che diverso impegno, infine, percorreremmo la Via della nostra Disciplina se osassimo assumere la morte come consigliera.

Giovanni GRANONE 3

MEMORANDUM DI

MORIHEI UESHIBA SENSEI

APRIRE GLI OCCHI AL PRINCIPIO DELL'UNIONE TRA IL CIELO, LA TERRA E L'UMANITÀ

Usare la Radice del Grande Universo per dedicarsi alla riconciliazione di tutte le cose. Questo è ciò che siamo chiamati a fare... Nel mio Aikido sto costantemente gettando via quello che del passato sa di vecchio; crescendo, migliorando e raggiungendo mete insieme al flusso fatale del destino del Cielo. Studio e pratico continuamente. Come un esploratore nel cammino, percorro la via del «bu» (pratica marziale), dedicandomi a sincere austerità. Con mente ferma mi sforzo di conoscere la vera natura dei tanti mondi di questo universo e delle molteplici facce del Cielo e della Terra. Per cui mi dedico a divenire tutt'uno con l'Universo, ed a manifestare le sue forme e le sue funzioni nel mio corpo e nel mio spirito.

Lo scopo finale di questo studio è di aprire gli occhi al Principio di Unione tra l'Universo e l'Umanità. La Via Universale del Principio è tale che ognuno di noi ha un compito speciale da eseguire. Lavorando come parte costituente di questa massa intera, ognuno di noi deve diligentemente votare se stesso al proprio unico ruolo. L'universo è come una grande famiglia dove tutto è al posto giusto. Può essere paragonato ad una singola persona; un unico gigantesco organismo del quale noi siamo le singole cellule. Risplende con fulgore; è così grande da non aver confini, ed ancora così piccolo da non aver contenuto. In entrambi i casi è eterno e sempre completo nella sua perfezione. Il passato il presente ed il futuro sono legati tra loro ed ivi conservati, un flusso continuo del

destino divino. L'umanità deve anche raccogliere il più possibile delle tradizioni più remote, il passato, il presente ed il futuro, mantenendo il tutto nel profondo di sé. Questo deve essere fatto continuamente.

Il cammino del destino divino è quello del progresso e della crescita per la nostra società, diretto da una singola voce, univoca di tutta l'umanità. Esiste già un mondo più benevolo di amore finale che avanza sopra di noi in quanto esseri umani. Per i buddisti è come essere immersi nel «benefico bagliore di *Miroku*», il Buddha del Futuro. L'Umanità ricopre il ruolo più importante nel gestire questo nostro mondo, ed ancora non ci siamo svegliati dall'assopimento spirituale. Il Genitore Riverito ed Immenso esiste già, alla vera origine della struttura dell'esistenza. Sin dai tempi più remoti ci ha continuamente favorito reggendo e proteggendo il Grande Principio, la Via della Creazione e della Crescita, che noi conosciamo come la Via degli dei, i Buddha, i Confucio e gli altri santi. Continuamente ci dona gioia e felicità.

Dobbiamo purificare i nostri spiriti per il bene del mondo. In questo modo ci uniamo con la deità (*Izunome no mikoto*), con la Gioia Superlativa e con la Via Finale, ci uniamo con lo Splendore Brillante. Dobbiamo raggiungere una totale unità con Madre Natura per poi poter essere al servizio di tutti, come la Volontà del Cielo comanda. Non dobbiamo mai danneggiare questa Via del Principio attraverso comportamenti nocivi. Nemmeno dobbiamo dar luogo ad una società che sia «specchio» opaco, sul mondo, del nostro operato, per glorificare un dio del male o vie immorali. Dobbiamo stabilire un ordine che lavori per un mondo di pace, uno «specchio» che rifletta le forme della felicità e che sia una guida utile alla virtù. Deve essere qualcosa capace di trasferire la pace del Cielo sulla terra.

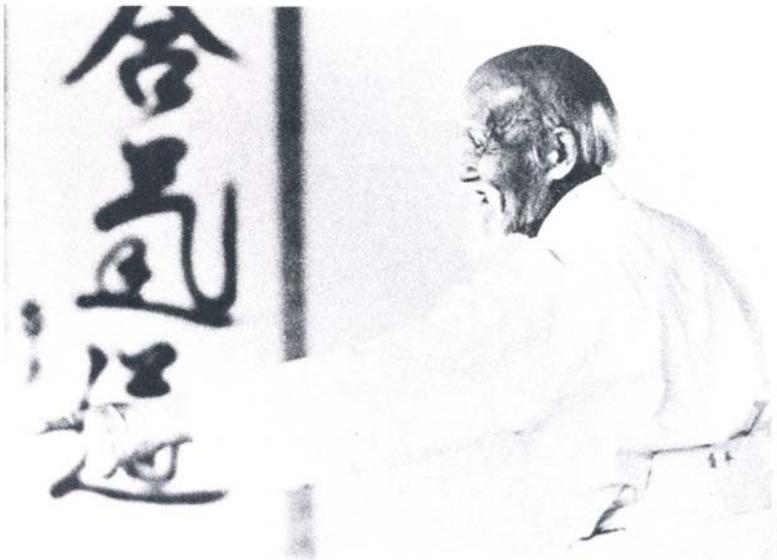
La voce divina di accordo che veramente esiste nell'universo, può svegliare l'umanità dallo stato di assopimento che ci sta sopra come una nuvola. Verso la Via, verso l'alba che sta nascendo... Il pensiero del Grande Genitore, lo spirito di amore per l'interesse di perfezionare questo vecchio mondo, si manifesta dal grande vuoto in un modo unico, il suono creativo di «su», dal quale tutto quanto prende vita...

L'Aikido non deve essere usato per sconfiggere gli altri. Piuttosto che per ottenere vittorie in combattimento, battaglie, guerre, l'Aikido deve essere usato nello sforzo di adempiere alla missione divinamente assegnata ad ognuno di noi; raggiungere quello che è il nostro destino è lo scopo. La prima regola in questa pratica severa di auto-disciplina è di ricercare il flusso vero e libero del destino divino. A questo si arriva per mezzo di «*Masakatsu*» (vittoria vera), «*Agatsu*» (vittoria su noi stessi) e «*Katsuhayabi*» (vittoria veloce come il sole). Dimenticando la tua idea personale sulla bontà e sulla giustizia, impara la conoscenza della vera virtù e della vera giustizia. Per primo, ciò richiede da parte tua un allenamento severo e continuo («*shugyo*»). Le persone divine non sanno cosa è il Cielo perché sono tutt'uno con esso; esse sono, infatti, il Cielo stesso.

(Traduzione ed adattamento di Rinaldo Ramozzi)

Nella pagina accanto:

«Dimenticando la tua idea personale sulla bontà e sulla giustizia, impara la conoscenza della vera virtù e della vera giustizia.» (Tori: Fujimoto Sensei, 6° Dan; uke C. Lucchi, 1° Dan, (sopra); A. Calò, 2° Dan (sotto). *Lucas*, 1989).



AIKIDO



C. BALBIANO



C. BALBIANO

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'AIKIKAI D'ITALIA

UN QUARTO DI SECOLO CON L'AIKIDO

Intervista-confessione con il Presidente Danilo Chierchini: Consiglio Aikikai, Assemblea dei Soci, contatti con le altre Federazioni, rapporto Nord-Sud, questione Dojo Centrale, programmazione degli Stages; ce n'è una per tutti, con finale amaro a sorpresa



F. BOTTONI

— Sono molti anni che hai cariche nel Consiglio dell'Aikikai e recentemente sei stato rieletto Presidente dell'Associazione. Qual'è la tua storia nell'Aikikai d'Italia?

— È una storia lunga che dura ormai da un quarto di secolo; mi piacerebbe che avesse un lieto fine, ma questo non dipende solo da me....

6 Molto sinteticamente il mio cursus honorum nell'Aikikai è questo: ho fatto parte del

comitato promotore che, su iniziativa del Maestro Tada in procinto di tornare in Giappone, fondò l'Associazione.

In seguito sono sempre stato eletto Consigliere del Consiglio di Amministrazione dell'Ente, poi sono stato eletto Vice Presidente ed infine, da sei anni se non erro, Presidente.

— Che problemi comporta e che difficoltà deve affrontare il Consiglio per la gestione amministrativa dell'Aikikai d'Italia?

— Una delle cose che mi sorprende e nello stesso tempo mi angoscia è la difficoltà a far partecipi i soci e, ahimè, non solo loro, di quanti e quali problemi si presentano nella gestione amministrativa dell'Associazione, relativamente, è ovvio, ai mezzi a nostra disposizione.

Tra l'altro la gestione amministrativa sembra sempre arrancare faticosamente dietro alla gestione tecnica che è affidata alla Direzione Didattica: ma le difficoltà sono di na-

tura ben diversa!

Basti pensare che ogni nuovo e vecchio iscritto (e sono migliaia ormai) deve essere seguito passo passo per tutta la sua vita aikidoistica, tenendo conto di affiliazioni, rinnovi, trasferimenti, esami, invio di tessere, diplomi, ... ecc. E questo è solo un punto dei tanti aspetti della gestione: essa spazia dal rilevamento anagrafico dei dojo e dei soci, alla contabilità tenuta a norma, alla preparazione del materiale per la denuncia dei redditi, ai rapporti con il Ministero e con il Tribunale per la presentazione dei bilanci, alle pratiche amministrative per la pubblicazione della rivista ufficiale dell'associazione, ai rapporti sempre difficili con le Poste e con la Banca, con Hombu Dojo ecc. ecc..

Se il lavoro svolto nell'ufficio sede dell'Associazione fosse di tutto riposo — da statali tanto per capirci — non si spiega perché negli ultimi dieci anni si sia verificata una fuga continua degli incaricati alla Segreteria.

Se la tua domanda si riferisce anche all'apporto che dà o dovrebbe dare il Consiglio di Amministrazione, la mia risposta non può che essere questa: l'apporto è, allo stato attuale delle cose, pressoché nullo.

I sette consiglieri vengono eletti ogni due anni in base a generiche indicazioni di rappresentanza geografica, o per altri motivi che, salvo le debite eccezioni, nulla hanno a che vedere con la gestione effettiva dell'Ente.

Si tratta beninteso di degnissime persone che si vedono tre o quattro volte l'anno e che tentano di dare un indirizzo, una risposta, una soluzione possibile alla miriade di problemi (spesso di problemini) che si affastellano tra una riunione e l'altra.

Conclusa la riunione e tornati a casa i consiglieri, la traduzione in atti operativi di quanto deciso dalle due componenti in consiglio — quella didattica (leggi: maestri giapponesi) e quella amministrativa — spetta, come è giusto che sia, alla cosiddetta Segreteria.

Questa in pratica è attualmente composta dal Segretario Antonio Salvati, e, per quel che posso dal sottoscritto e dall'impiegata che è poi l'unica lavorante a tempo pieno essendo gli altri due intenti per buona parte della giornata a procacciare il cibo per sé e le loro famiglie.

Il ritorno in Consiglio, sia pure come Revisori, di Maristella e Massimo Fabiani da me richiesto e caldeggiato prima delle elezioni, ritorno che avrebbe portato alla Segreteria un validissimo tributo di esperienza e capacità, è stato impedito come tutti sanno da un fato crudele che mi ha tolto due amici fedeli e due collaboratori impagabili.

Ritornando alla situazione della Segrete-

Nella pagina accanto:

Danilo Chierchini (IV Dan), ritratto in azione sul Tatami del Dojo Centrale, di cui è responsabile dagli anni del Maestro Tada. Roma, 1984.

Sotto:

Dall'archivio di Aikido: Chierchini (a destra) accanto a Tada Sensei nell'anno del suo arrivo in Italia. Roma, 1964.



ria va detto che abbiamo spesso sfasature, ritardi, inadempienze e soprattutto quel senso di precario che può infastidire i soci ed i Responsabili di Dojo: ma, alla fine, i conti tornano, il lavoro viene eseguito, la struttura esiste, e, stando almeno ai risultati, le cose non vanno poi così male.

— C'è stato nell'ultimo anno un aumento del 10% delle iscrizioni all'Associazione. Secondo te quali sono stati i motivi che hanno determinato questo aumento?

— Questo aumento che ha portato i nostri iscritti a 3200 ed i dojo affiliati a 87 lo considero, assieme all'amicizia ed alla stima di tanti aikodoisti, l'unica ricompensa di tante amarezze e sacrifici.

I motivi dell'aumento lento ma costante di iscrizioni vanno cercati nella stima generale che l'Associazione si è guadagnata in tanti anni di duro lavoro, applicando le severe regole che noi stessi ci siamo dati, e nell'infaticabile attività svolta con impegno e professionalità dalla Direzione Didattica composta dai maestri Tada, Hosokawa e Fujimoto cui siamo sempre rimasti fedeli.

Le mode anche nelle Arti Marziali passano, ma chi va avanti per la propria strada con la ferma convinzione che sia quella giusta non può non raccogliere alla fine i frutti.

— Cosa ne pensi dello svolgimento delle

assemblee annuali dell'Associazione?

— Le assemblee sono espressione della volontà dei Soci che democraticamente decidono anno per anno della gestione e quindi della vita stessa dell'Associazione.

Sfortunatamente le nostre assemblee, mi si passi l'ironia, assumono qualche volta l'andamento di talune riunioni di condominio, dove nessuno è d'accordo con il vicino ma tutti sono d'accordissimo nell'attaccare l'amministratore.

Scherzi a parte mi auguro che le prossime assemblee vengano preparate meglio ed in tempo (e qui interviene la responsabilità della Segreteria e mia: a ciascuno il suo), che i soci si preparino e non improvvisino prolissi ed inutili interventi, spesso solo per polemicizzare con qualcuno; ed infine occorre tener presente che un bilancio è un documento abbastanza complesso da capire ed interpretare nella sua globalità. Bisognerà finalmente convenire che tenere inchiodati a sedere per sette ore i soci per trattare quattro o cinque argomenti è una vessazione inutile.

Naturalmente quanto ho detto è soltanto un mio auspicio ed i soci ovviamente potranno democraticamente continuare a discutere in assemblea come meglio crederanno...

— Problemi dei rapporti con le altre federazioni di Aikido; qual'è il vero senso dei rapporti dell'Aikikai con le altre federazioni, e quali potranno essere secondo te gli sbocchi futuri?

— Sono ormai anni che se ne parla e la questione viene ripresentata periodicamente in assemblea da qualche socio.

A tutt'oggi abbiamo in essere un accordo solo con l'UISP: tale accordo si è finora concretizzato unicamente nell'apertura di alcuni stages organizzati dai due enti a tutti gli iscritti delle due associazioni.

Secondo me il fenomeno ricorda un po' quanto sta avvenendo da qualche anno nei rapporti tra le varie chiese cristiane: l'unica cosa concreta, oltre le buone intenzioni e tante parole, è stata finora la saltuaria celebrazione in comune di alcuni riti religiosi.

Analogamente alle chiese di cui sopra ogni gruppo aikidoistico ha il suo Maestro, la sua storia, le sue regole, la sua struttura amministrativa, le sue norme di promozione di grado, le sue cinture nere ecc. ed il tutto, in fondo e a ragione secondo me, viene considerato acquisito ed immutabile.

Al di fuori di generiche dichiarazioni di ecumenismo Aikidoistico, di richiami allo «Spirito dell'aikido», ecc. ecc., a nessuno è venuto in mente finora niente di più originale dell'apertura degli stages a tutti i «fedeli» dell'Aikido.

Sbocchi futuri? Allo stato attuale delle cose non ne vedo molti.

— C'è stato ultimamente un grande aumento degli stages dei maestri; quali credi che siano i pro ed i contro di questo aumento del numero dei raduni?

— Questo è un problema da dibattere prossimamente con la Direzione Didattica.

Alcuni anni fa veniva spesso sollecitata una maggiore frequenza degli stages, specie nelle zone periferiche del Paese, per venire incontro ai meno fortunati, in difficoltà a frequentare stages all'epoca prevalentemente organizzati nei grandi centri.

Attualmente a mio parere gli stages sono troppi e ciò potrebbe produrre una certa stanchezza ed assuefazione nei praticanti; lo stages deve tornare ad essere un'occasione non troppo frequente e di routine ma deve servire ad incontrare vecchi amici, farne di nuovi oltre ovviamente a confrontare e migliorare il proprio Aikido.

— Anche per l'Aikido sembra esistere in Italia una netta differenza tra Nord e Sud. Quali credi che siano i termini di tali differenze?

— Non mi sembra che esistano differenze di alcun genere. La differenza semmai è nella rappresentatività in consiglio degli aikidoisti del Sud; come saprai, nelle ultime elezioni per evidenti fenomeni di frazionismo i soci del Mezzogiorno d'Italia non sono riu-

sciti a far rieleggere nemmeno l'unico rappresentante che avevano nel vecchio Consiglio.

Questo fatto increscioso dovrebbe costituire per gli amici del Sud un'amara lezione ed un insegnamento per il futuro.

— In molte zone delle regioni meridionali l'Aikido non è nemmeno arrivato. Quali credi che sarà il futuro dell'Aikido nel Sud, quali interventi proporresti?

— L'opera di preselitismo nel Sud è affidata soprattutto alla tenace e silenziosa opera, portata a compimento nonostante le solite odissee aero-ferroviarie, dal Maestro Hosokawa; a lui va riconosciuto il grande merito di fare da tramite tra l'Associazione ed i dojo del Sud (che sono attualmente una trentina).

Questi, in mezzo a difficoltà ambientali notevoli, riescono comunque a praticare un ottimo Aikido e... a sopravvivere. Se i Re-

sponsabili di Dojo avessero una mentalità più consociativa potrebbero usufruire più razionalmente della struttura didattica (e non solo di quella) dell'Associazione e creare quindi con le proprie mani le premesse per un rilancio dell'Aikido nel Sud.

Comunque sono ottimista: nel medio-lungo termine riequilibreremo la situazione Nord-Sud.

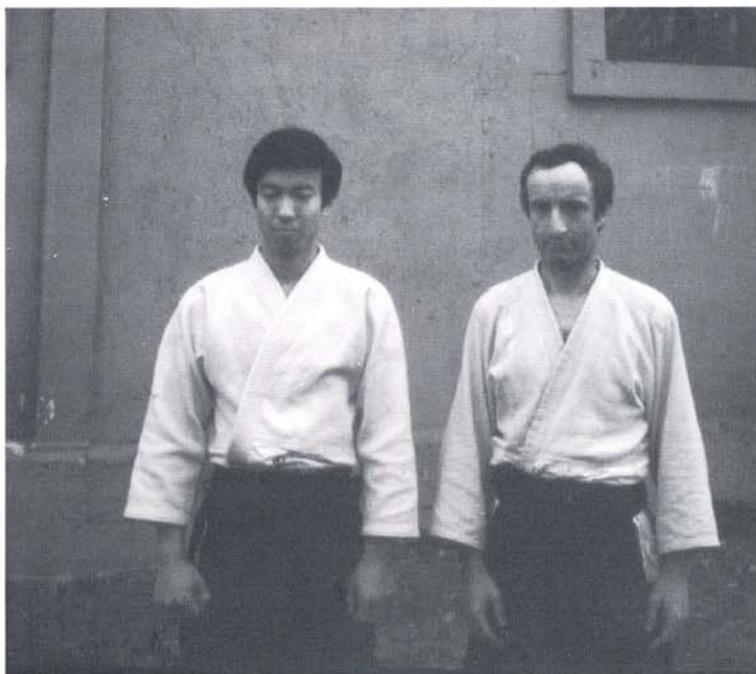
— Quali sono i rapporti tra Aikikai e Dojo Centrale?

— Questa è una «bella» domanda alla quale cercherò di rispondere come posso.

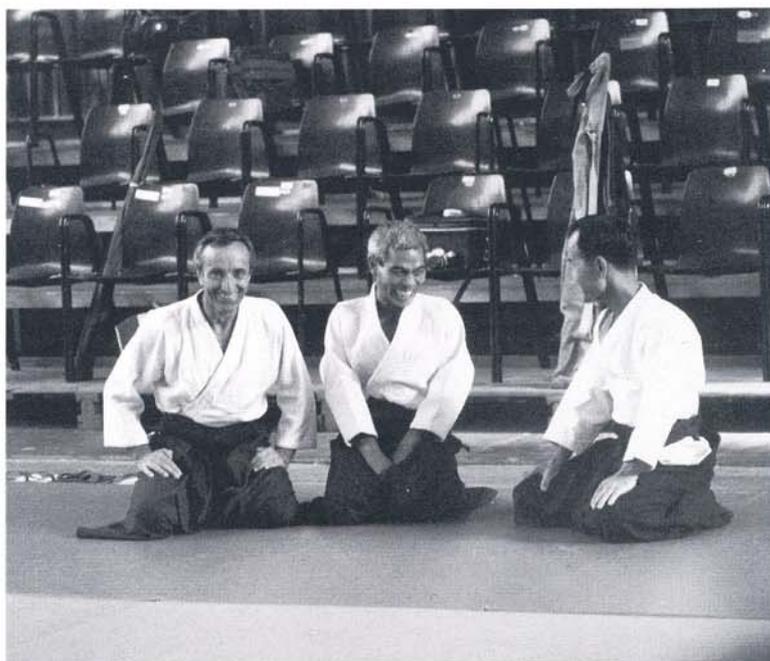
Per essere sinceri i rapporti non sono mai stati soddisfacenti e presentemente sono pessimi, se dobbiamo tenere nel dovuto conto il tono di certi interventi nell'ultima Assemblea dei Soci.

Forse è colpa un po' di tutti, a cominciare dallo Statuto dell'Associazione che delinea (o meglio confonde) lo status di sede sociale e di dojo personale del Maestro Tada; un po' è colpa dei Soci Responsabili di Dojo che assillati dai problemi loro creati dalla gestione del proprio dojo sono infastiditi se in assemblea vengono chiamati a decidere ed approvare spese di manutenzione (il famoso tetto, le celeberrime docce ecc.) e gestionali quali fitti, pagamenti di arretrati ecc. del Dojo Centrale.

Sotto:
Il presidente posa accanto a Waka Sensei Ueshiba Moriteru. Roma, 1983.



P. BOTTONI



A. TESTORI

A me sembra che Soci dovrebbero capire che l'unicum «Dojo Centrale-sede sociale» piaccia o no è cosa loro e non solo dei «romani», caricando su questo aggettivo un po' del malanimo diffuso in Italia verso i ministeriali fannulloni e bustarellari (come se tale genia allignasse solo a Roma e non prosperasse invece dalle Alpi al Libileo).

Dovrebbero capire che per una Sede bisogna comunque spendere e che, a parte alcune opere di straordinaria manutenzione, se gli incassi del Dojo Centrale coprono le spese dello stesso, il problema, almeno dal punto di vista economico, cessa di esistere.

— Dall'inizio dell'anno accademico 88/89 hai portato avanti piuttosto coraggiosamente l'idea che fosse necessario operare un cambiamento nel corpo insegnante del Dojo Centrale; questo cambiamento di fatto è stato realizzato. Qual'è la tua opinione ora?

— Nel Dojo Centrale è in atto un esperimento, autorizzato dal Consiglio in carica lo scorso anno, che si sta dimostrando azzeccato: l'eliminazione del cosiddetto «carosello degli insegnanti» con l'affidamento dell'insegnamento a due giovani aikidoisti di valore, Anzellotti e Giangrande, affiancati da Salvati e da me.

Tale esperimento sta dando ottimi risultati sia dal punto di vista quantitativo (la frequenza è buona e costante nel tempo) sia, ed è quello che più preme, dal punto di vista

Sotto:

Chierchini con Hosokawa e Tohei Sensei sul Tatami del Palalido, Milano, 1986.

qualitativo.

Sono state poste nel corrente anno accademico le premesse per un rilancio del Dojo Centrale e sono certo che entro breve tempo tale dojo ricomincerà a sfornare nuove cinture nere che prenderanno il posto delle tante che le vicende della vita hanno allontanato.

— Quali sono i programmi a breve e lungo termine dell'Aikikai d'Italia?

— Te li sintetizzo in cinque punti che spero di mettere a punto insieme al consiglio ed alla Direzione Didattica.

1. Consolidamento e miglioramento delle posizioni conquistate nell'88-89.
2. Miglioramento del funzionamento della Segreteria anche affidando parte del lavoro a professionisti esterni (commercialisti, ecc.).
3. Potenziamento e diffusione delle pubblicazioni dell'Associazione.
4. Razionalizzazione in accordo con la Direzione

Didattica del calendario di manifestazioni e stages.

5. Ridisegnare la nostra posizione nei congressi internazionali e se necessario ridimensionarla alla luce delle prossime decisioni all'Hombu Dojo circa il riconoscimento di più federazioni nello stesso Paese.

Quanto sopra per il breve termine; per il lungo termine non posso dirti nulla perché non farò più parte del prossimo Consiglio.

Ti meravigli? Come dicevo all'inizio di questa intervista, la mia è stata una storia di amore aikidoistico durata 25 anni e come tutte le storie anche questa deve finire: ma non ti impensierire, tu sai bene come dicono in Oriente: «le gocce passano ma il fiume (o se preferisci il ruscello) resta».

Marisa RAINALDI

SCHEDA PERSONALE

Daniilo Chierchini è nato a Radicofani (Siena) nel 1929. Vive a Roma da quasi quarant'anni. Geometra, tre figli, è stato il primo allievo italiano di Tada Sensei, da lui invitato in Italia nel '64. Dirige il Dojo Centrale di Roma ed è da molti anni ormai IV Dan. In gioventù ha studiato il Judo sotto la guida del Maestro Ken Otani, ed ha raggiunto il II Dan.

PIANETI E PARTNERS

Anche quest'anno il Maestro Asai è venuto in Italia, riprendendo i temi trattati durante gli scorsi raduni. Aikido ha cercato di carpire qualche notizia sulla vicenda personale ed aikidoistica di questo Maestro, oggi VII Dan, Shihan, Capo degli Insegnanti giapponesi residenti in Europa. Ecco l'interessante intervista raccolta durante il suo Stage italiano.

Ognuno di noi osserva l'inarrestabile divenire delle cose attraverso un proprio personalissimo «filtro», permettendo così ad ogni singolo avvenimento di manifestarsi, oltre che come fenomeno oggettivo, anche in ragione della soggettività di chi ne è testimone.

Ed ecco che un singolo evento si frammenta da subito in svariate versioni, tante quante sono le persone che vi partecipano; stupisce abbastanza che l'avvenimento comunque accada, indifferente alle cento interpretazioni che lo andranno a sostituire sul nascere.

Chi è chiamato ad osservare e descrivere una situazione per le colonne di una rivista, si trova di fronte ad un bivio iniziale: da una parte può scegliere di farsi paladino dell'obiettività e, stemperando la propria opinione nella media delle opinioni altrui, ricostruire l'accaduto riscontrando l'approvazione della maggioranza; dall'altra si limiterà a raccontare i fatti così come li ha vissuti ma, naturalmente, nei limiti imposti dal suo «filtro» personale.

Ho scelto quest'ultima strada per parlare del raduno diretto l'undici e il dodici marzo a Milano dal M^o Asai; una breve introduzione all'intervista che il Maestro ha gentilmente concesso ad Aikido.

Un sole quasi primaverile, facendosi beffe delle previsioni, s'affaccia a salutare la giornata di apertura dello stage. Il tempo di raggiungere la palestra del M^o Fujimoto, dove i praticanti si stanno radunando e poi, come spesso accade nell'imminenza di ciò che riteniamo piacevole, tutto comincia ad accadere contemporaneamente: ... mi hanno detto che è

vicino all'aeroporto ... ho preso due arance da mangiare dopo la lezione ... lei non s'è ancora iscritta ... ma che bel posto ... sul tatami!

Davanti all'eleganza, alla perfezione dei movimenti, all'energia dirimpente che a tratti viene liberata gli allievi hanno una sola possibilità: ognuno tenti di riprodurre le tecniche di volta in volta mostrate, secondo le proprie personalità ed esperienza.

Quando il M^o Asai si produce in una tecnica di rara suggestione, trasformandosi in perno vivente per i due uke che girano intorno a lui, vengo trascinato dalla mia fantasia sovraeccitata fin sull'altopiano anatolico, a sorvolare le moschee di Konya, città dove venne creata la confraternita dei Dervishi Mevlevi, i mistici islamici che con la loro «danza cosmica» vollero rappresentare l'eterno evolvere dei pianeti attorno al sole.

Ma è un attimo che fugge, seppur di grande intensità ... e quando un potente «iriminage» s'abbatte su uno degli uke, le candide, ampie gonne dei Dervishi si smaterializzano mentre riappaiono le «hakama». Poi di nuovo, sudore e fatica, voglia di capire ma anche una sensazione piacevole, di lieve stordimento, mentre le continue rotazioni alle quali il Maestro ci invita incidono in profondità il loro messaggio silenzioso, tecnica dopo tecnica.

Un altro balzo e ci ritroviamo nel salotto del Centro Sportivo La Gardanella, venti minuti a disposizione per intervistare il M^o Asai. Molto gentilmente Erika ha accettato di fare da interprete (il Maestro naturalmente parla in tedesco).

— Maestro, durante lo stage che diresse a Milano l'anno scorso, lei disse che gli Ita-

liani potevano ritenersi molto fortunati, poiché possono godere degli effetti benefici del sole, del bel tempo, molto più a lungo che non, ad esempio, in Germania.

Questa considerazione avrebbe dovuto farci riflettere anche sui vantaggi che ne possiamo trarre durante la nostra pratica dell'Aikido.

— Sì, intendevo dire che è molto più faci-



Tra le due pagine:

La rotazione ellittica dei pianeti esemplificata in questa spiegazione di Asai Sensei. Milano, 1989.

Accanto:

"Aikido è movimento, è esprimersi attraverso il proprio corpo". Milano, 1989.

le espandere il proprio «ki» quando c'è bel tempo; in Germania invece, vedendo solamente nubi grigie risulta più complicato utilizzare a pieno la propria energia.

— In che modo Maestro, cominciò il suo rapporto con la Germania? Può parlarci dei primi passi da lei compiuti in Europa?

— Nel 1965 praticavo Aikido come amatore, non ero un professionista; un giorno il Doshu K. Ueshiba mi mandò a chiamare per chiedermi se ero disposto a trasferirmi in Germania. Era già stato scelto un maestro giapponese per questo, ma all'ultimo momento aveva avuto dei problemi con il visto d'ingresso in Europa, così chiamarono me, che sulle prime non ero molto entusiasta: allora avevo 23 anni ed il grado di 4° dan. Chiesi al M° Ueshiba un mese di tempo per



C. BALBIANO



A. ROSCHI

riflettere, dopo di che accettai di trasferirmi in Germania per un periodo di tre anni, o almeno così avrebbe dovuto essere all'inizio...

— ...e invece, Maestro, si fermò molto più a lungo del previsto...

— sì, infatti! (sorridente)

— Un po' di tempo è trascorso da allora, e lei si ritrova oggi al vertice della delegazione aikidoistica giapponese in Europa. Immaginiamo che questa carica, rivestire la quale costituisce senza dubbio un grande onore, possa averla portata a dover fronteggiare, suo malgrado, delle situazioni delicate nei rapporti, ad esempio, con l'Hombu Dojo.

— Tra me e l'Hombu Dojo non vi sono stati mai attriti di nessun genere. Attualmente nell'Aikikai Internazionale ci sono dei problemi di natura politica, ma la cosa non mi riguarda poiché mi occupo esclusivamente del lato tecnico.

— In un'intervista che lei concesse anni fa ad un'insegnante dell'Aikikai d'Italia (F. Laurora), descrisse una particolare condizione raggiunta da O'Sensei: «la forza assoluta».

— La forza o energia assoluta, che è stata per me motivo di lunghi anni di meditazione, risiede nel saper accettare, nel non combattere. Ho presente qual'è la meta principale ma non sono ancora pronto per afferrarla pienamente. La teoria è diversa dalla pratica. L'ideale sarebbe trovare l'equidistanza fra le due per poter «spiegare» con il proprio corpo le tecniche dell'Aikido. Questa meta ultima che O'Sensei aveva toccato, può essere raggiunta soltanto attraverso il movimento. Aikido è movimento, è esprimersi attraverso il proprio corpo. Su di un'idea si può teorizzare all'infinito senza approdare a delle conclusioni reali, mentre quello che costruiamo con i movimenti dell'Aikido è assolutamente concreto!



C. BALBIANO

— Nell'Aikido ci si muove principalmente in due... qual è, a questo proposito, il compito di uke, come si deve muovere?

— In generale non è giusto distinguere uke da tori, poiché sono due persone che devono lavorare insieme e in armonia fra di loro. Tori si muove ed uke ne segue i movimenti, semplicemente. Non v'è, nell'Aikido, contrasto né inimicizia tra queste due persone che io amo definire *partners*.

— Una delle cose che più restano impresse partecipando ad uno stage da lei diretto, è il modo che utilizza per sottolineare le varie fasi delle lezioni con il controllo perfetto della voce. Esiste secondo lei un rapporto preciso tra il timbro della voce di una persona ed il suo equilibrio interiore?

— Non ho mai pensato ai legami che

possono esistere tra la voce, il muoversi o il respirare correttamente. Posso solo dire che sul tatami, ad esempio, sono tre componenti che ho imparato a fondere spontaneamente

durante gli anni della mia pratica. Non penso prima a come dovrò dire una certa cosa o in quale maniera dovrò respirare durante una tecnica; lascio che tutto accada spontaneamente.

— Maestro, purtroppo siamo costretti a concludere, poiché mancano pochi minuti all'inizio della prossima lezione. Vorrei chiederle come ultima cosa, di parlarci del suo rapporto personale col M° Fujimoto.

— Sono in ottimi rapporti con lui e trovo molto bello poter venire in Italia a dirigere i raduni per i suoi allievi; è molto stimolante constatare anno dopo anno i progressi da loro ottenuti. Ed è bello che il M° Fujimoto contraccambi ogni tanto la visita, venendo in Germania a far lezione per i miei allievi.

Stefano LANFRANCONI

ALLA SCOPERTA DI UNO STAGE VECCHIO QUINDICI ANNI

KINORENMA, UN FILO CHE NON SI SPEZZA

Del Kinorenma, stage che Tada Sensei annualmente dirige in luglio a Roma, il comune Aikidoka ha solitamente una opinione distorta, o, più spesso, non ne sa nulla. Dionino Giangrande tenta di fare un po' di chiarezza sul fenomeno, avvalendosi della voce più autorevole sul tema: quella del Maestro Tada.

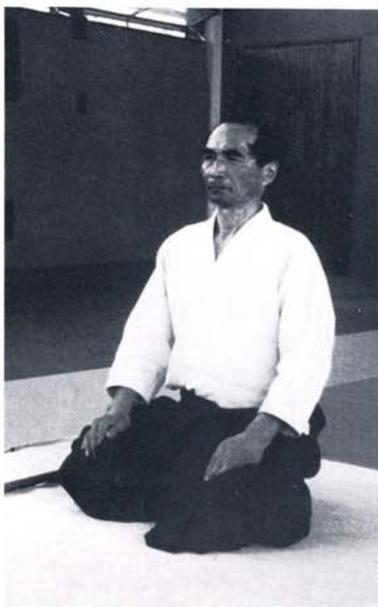
Anche il *Kinorenma* è passato, lasciando dietro sé il carico d'esperienze da ripetere ed approfondire. In verità, il *Kinorenma* è un grande serbatoio che il Maestro Tada ci lascia a disposizione, da cui può costantemente attingere la nostra reale voglia di praticare. Partecipare al *Kinorenma* solo «per sapere di cosa si tratta» credo che sia di nessuna o poco utilità; è come l'esperienza di coloro che partecipano ad una seduta spiritica tra curiosità ed incredulità, o coloro che fanno safari per il solo gusto di raccontarlo.

Credo che il *Kinorenma* debba essere come una goccia colorata gettata nel recipiente della nostra pratica, una goccia che, lentamente, deve però espandersi in ogni punto.

Mi rendo conto ora, però, che sto parlando del *Kinorenma* come se tutti sapessero che cosa sia; per esperienza so che invece — e non solo tra i principianti — molti ne hanno a malapena sentito parlare.

Escludendo quindi i simpatici e fortunati personaggi che li hanno fatti «tutti meno uno», è necessario dire un po' dei raduni di *Kinorenma*, di cosa si intenda per *Ki-no-renma* e di cosa il Maestro Tada fa fare durante lo stage.

Il *Kinorenma* è nato nel mezzo dei mitici raduni di vent'anni fa, poi, a poco a poco ha assunto fisionomia e spazio, proprio divenendo uno dei maggiori appuntamenti dell'anno, dapprima al termine di Agosto ed ora a metà Luglio, subito prima delle due settimane di Coverciano. Il *Kinorenma* dura una settimana.



FUJIMOTO SENSEI

Ki-no-renma vuol dire, dando una traduzione rapida, «disciplina («disciplinatura» «disciplinazione») del Ki», ma come ogni volta di fronte a particolari termini giapponesi, non è possibile tradurre in carta copiativa. *Renma* è un termine vasto che implica il concetto di controllo e di realizzazione di qualcosa mediante uno sforzo costante, direi io quotidiano. Volendo tradurre più rigorosamente i due *Kanji* che formano la parola *renma*, dovremmo dire: «allenamento assiduo». Ma la spiegazione più bella me la diede un Maestro di Kendo che conobbi qui a Roma, di professione scultore. Mi disse: «quando io debbo fare una scultura, prendo una pietra che all'inizio è piena di increspature, di sporgenze. Allora comincio a lavorarla levigando la sua superficie fino a che non è liscia come dico io. Poi mi fermo. Ma se potessi continuerei all'infinito...». Con questo spirito dobbiamo tradurre le parole *Ki-no-renma*.

Durante il *Kinorenma* il Maestro Tada divide la giornata in due periodi: al mattino fa eseguire esercizi di respirazione, di rilassamento, di telepatia, di *anjodaza* (vuoto mentale), si pratica *zazen* e *Kin-in* (modo di camminare concentrati tra uno *zazen* e l'altro); al pomeriggio si pratica *bokken* e *jo* ed al termine della giornata *overtone*, una forma di concentrazione mediante l'emissione coordinata di suoni.

Vorrei dire subito che anche se il numero delle esperienze proposte dal Maestro potrebbe apparire eccessivo, in realtà non è co-

si. È come se il Maestro Tada ci mettesse a disposizione un vasto campionario di possibilità nel quale noi possiamo scegliere in base alle nostre caratteristiche. Dopo aver proposto numerose forme di respirazione, il Maestro dice sempre: «ognuno deve però avere la "sua" forma di respirazione».

Di fatto, durante il *Kinorenma* ci si rende subito conto che se le forme sono diverse, il contenuto è per ogni forma lo stesso.

È come avere in tasca uno stradario nel quale c'è sicuramente la strada che cerchiamo. Però bisogna incamminarcisi.

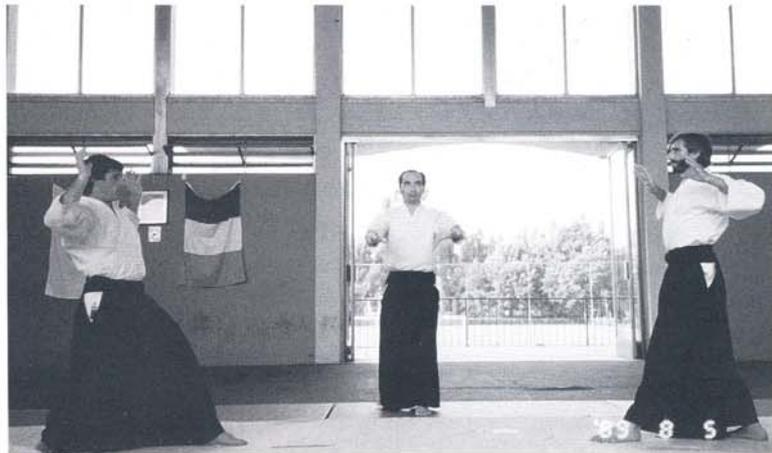
Ascoltando vari discorsi durante i raduni a cui partecipo, mi è sembrato di capire che non sempre vi è un giudizio equilibrato sulla realtà del *Kinorenma*. Molti considerano il *Kinorenma* come qualcosa di astruso, lontano, una sorta di fuga nel teorico rispetto alla realtà del pratico. Altri invece imboccano la stessa strada in senso opposto, credendo che fare il *Kinorenma* voglia dire allenarsi meno. Credo invece che sia chiaro che è necessario trovare il giusto equilibrio tra il cadere ed il rialzarsi dal *tatami* e gli esercizi di *kokyu*; come dice il Maestro Tada il carro della pratica è retto da due ruote, l'aspetto fisico e quello mentale, uno per sue caratteristiche esteriori più dinamico, l'altro per gli stessi motivi più statico. Bisogna trovare l'esatta collocazione nella nostra pratica quotidiana dei due elementi, realizzare come una sorta di fusione nucleare che annulli poi ogni dualismo: un po' come il carro a cui ho accennato sopra, un carro che ha due ruote ma che procede verso un'unica strada.

È ovvio che l'equilibrio di cui parlo debba realizzarsi in base al temperamento, all'evoluzione, alla età di ciascuno.

Il Maestro Tada dice spesso durante il *Kinorenma* che da giovane la sua pratica era per l'80% fisica e per il 20% mentale; poi col passare degli anni queste proporzioni sono andate mutando sino ad oggi che, in età più avanzata, vanno ad equilibrarsi esattamente verso l'opposto.

Questo ci fa capire che bisogna seguire ed indirizzare flessibilmente, elasticamente la propria pratica, senza costringerla e soffocarla nei rigidi canali di giudizi dati a priori, direi pregiudizi, rispetto una o l'altra faccia della stessa medaglia.

Durante la settimana del *Kinorenma*, mi sembra che il Maestro Tada cerchi di media-



re la necessità di continuare il discorso aperto negli anni precedente e quella di immettere ogni volta qualcosa di nuovo da sviluppare negli anni futuri. Per chi lo segue con costanza dà delle risposte e pone delle domande, e la scadenza è annuale. Accanto alla va-

rietà delle esperienze che presenta ed insegna durante il *Kinorenma*, mi è sembrato di riconoscere elementi che il Maestro ogni anno propone, forse in base a ciò che deduce alla nostra pratica, e su cui invita a riflettere e studiare. Ad esempio l'anno scorso egli ave-



Sulle due pagine:

Esercizi di Kokyu a coppie proposti a Coverciano da Tada Sensei. Nei suoi Stages il Maestro non si stanca mai di sottolineare l'importanza dei due aspetti della pratica per una corretta riuscita del proprio Aikido. (P. Villaverde III Dan, a sinistra; Tada Sensei, VIII Dan, al Centro; U. Chiossi, III Dan, a destra). Firenze, 1989.



va sottolineato il concetto di *ashi bumi*, inteso come la giusta scelta dell'esatta posizione dei piedi, il loro collocarsi secondo criteri di larghezza diversi per ogni individuo e situazione. Quest'anno, durante il *Kinorenma* e poi ovviamente durante Coverciano, il Maestro

oltre che sul concetto di *ashibumi* si è soffermato su altri elementi: *me tsuke* e *dotsukuri*. *Me tsuke* è lo sguardo fermo, immobile; *dotsukuri* è la corretta postura del busto. L'unione. Quest'anno, durante il *Kinorenma* e poi ovviamente durante Coverciano, il Maestro

oltre che sul concetto di *ashibumi* si è soffermato su altri elementi: *me tsuke* e *dotsukuri*. *Me tsuke* è lo sguardo fermo, immobile; *dotsukuri* è la corretta postura del busto. L'unione di *ashibumi*, *dotsukuri* e *me tsuke* permette di realizzare *ashisabaki*, il corretto spostamento, il giusto modo di muoversi.

Il Maestro ha spiegato anche come nelle arti marziali si arrivi, attraverso *kinonagare* (circolazione del ki, tecniche fluide e dinamiche) e *tanren* (tecniche più statiche in cui è importante anche l'uso della forza muscolare) allo *shinken*, il combattimento reale, che rappresenta il superamento delle due componenti precedenti.

Ma, sinceramente, innumerevoli sono gli spunti di studio che il Maestro Tada offre durante il *Kinorenma*.

Per chi non l'ha ancora fatto, vale davvero la pena venire a Roma, il prossimo Luglio.

LE PAROLE DEL MAESTRO

— Maestro, può raccontarci come ha cominciato a praticare l'Aikido?

— Conoscevo l'Aikido sin da bambino, ma cominciai solo dopo la guerra. O Sensei e mio padre avevano un amico comune, Yanoichiro, e per mezzo suo potei cominciare la pratica di Aikido con il Maestro Ueshiba. O Sensei era famoso allora per la sua abilità con la spada, ma nel suo dojo non c'erano mai più di sei, sette persone. Era molto difficile praticare presso di lui.

— Maestro, durante il *Kinorenma* lei parla spesso del Maestro Nakamura Tempu. Può dirci qualcosa di lui?

— Mi presentò al Maestro Nakamura Tempu un ufficiale di marina di nome Yokoyama. Il Maestro Nakamura Tempu era di famiglia nobile, divenne militare e durante la guerra russo-giapponese fece l'agente segreto. Poi si ammalò gravemente, rimase fuori del Giappone sotto falso nome cinese. Ormai sicuro di morire fece un lungo viaggio in Europa e, durante il ritorno, incontrò in Egitto un Maestro di Yoga. Lo segui e studiò con lui. In due tre anni fu guarito dalla sua malattia, aveva circa trentadue anni quando si era ammalato, morì a novantadue. Intorno

In basso:

Una fase degli esercizi di concentrazione e rilassamento proposti da Tada Sensei durante il Kinorenma. Roma, 1988.



AIKIDO

al 1910 partecipò alla rivoluzione cinese, poi tornò in Giappone e divenne capo d'industria, poi presidente in banca; ma abbandonò tutto fondando una scuola, la Shinshintoitsuko, in cui vi era unione di scienza e filosofia. Io studiai fino al 1964 con tutti e due i Maestri, O Sensei e il Maestro Nakamura Tempu, poi venne in Italia; loro morirono qualche anno più tardi, a pochi mesi uno dall'altro.

— Maestro, può parlarci ancora del *Kinorenma*?

— Chi fa *Kinorenma* una volta l'anno, molto facilmente dimentica. Il *Kinorenma* deve diventare un sistema di vita, bisogna ripe-

tere sempre senza stancarsi, ogni giorno. Se possibile ogni momento.

Se in un uomo manca l'unione di spirito e corpo è molto difficile continuare; il *Kinorenma* è un modo di tenere e usare entrambi.

Durante la pratica di Aikido, il *Kinorenma* è la base. Quando uke prende, subito bisogna rilassare i muscoli, mettere ki, *dotsukuri, metsuke*: tutto questo è *Kinorenma*.

Ma è anche la vita di ogni giorno, l'atteggiamento positivo verso la vita: non arrabbiarsi, non ammalarsi, non essere triste, avere uno spirito allegro, concentrarsi con energia, controllare i sensi: se tutto questo non c'è non si può ricevere un attacco.

Il ki non è nell'aria, è l'aria che è nel ki. Noi siamo immersi nel ki, ci viviamo dentro, siamo il ki. Con l'allenamento costante si deve imparare ad attivare il ki che è dentro di noi, a lasciarlo agire.

— Maestro, vorrebbe parlarci del rapporto tra Zen ed Arti Marziali? (Il Maestro sorride).

— Questo è normale, il rapporto tra Zen ed Arti Marziali è la storia stessa delle Arti marziali giapponesi.

Sui libri di storia è facile sapere come si è realizzato questo rapporto. Ma per capire bisogna praticare.

Dionino GIANGRANDE

K. LEISINGER, PRESIDENTE E.A.F., SI CONFESSA A CUORE APERTO

LE ORGANIZZAZIONI EUROPEE AIKIKAI SONO IN PERICOLO?

Dopo un lungo preambolo sulla storia politico-organizzativa della E.A.F., il dott. K. Leisinger ci presenta un allarmante quadro del futuro prossimo venturo dell'Aikido in Europa.

La causa? Il nuovo, per certi versi insensato, regolamento dell'Hombu Dojo di Tokyo per gli Shihan giapponesi in viaggio fuori dal Giappone.

fatti oscuri, in altre parole il complesso equilibrio del potere che regola la diffusione dell'Aikido nel mondo, non possono essere trattati esaurientemente in un solo articolo; né abbiamo la presunzione di rivelarvi la «verità». In questo senso, però, il dott. Leisinger è stato una valida eccezione. Ha parlato, e ha detto cose su cui sarà il caso che tutti riflettano. Sentiamolo.

— Come è nata, signor Presidente, la Federazione Europea di Aikido?

— Prima della creazione della E.A.F., esisteva un'altra organizzazione, l'Associazione Culturelle Européenne de Aikido, che

ma di diventare satelliti francesi. Pertanto quella organizzazione fallì.

— In che anni siamo?

— Questo avveniva nel 1975. A Madrid allora venne dato il via ad un altro organismo, la E.A.F., European Aikido Federation; l'intento era di creare contemporaneamente una organizzazione a livello mondiale, per raggruppare tutti i paesi in cui fosse presente l'Aikido, la I.A.F., International Aikido Federation.

L'iniziativa non nacque sotto i migliori auspici, perché chi se ne era fatto promotore, Tamura Sensei e il sign. Chassang, ancora loro, non avevano invitato ai lavori di Madrid i rappresentanti di alcuni paesi, come Australia e U.S.A.. Fu necessaria un'altra riunione, che si svolse con esito questa volta positivo, a Tokyo nel 1976.

— L'iniziativa della creazione di questo secondo organismo europeo, la E.A.F., va attribuita al medesimo gruppo politico della prima, in altre parole ai francesi?

— Ne sono stati promotori, come nel primo caso, Tamura Sensei e Chassang. Le idee di fondo erano le stesse, le persone le medesime, per cui il passaggio fu quasi indolore.

Nel gruppo francese rimaneva comunque l'idea neppure tanto recondita di controllare tutti i giochi politici europei, mercé la gran popolarità del maestro Tamura.

L'iniziativa però aveva anche nuovi obiettivi, presentava spunti interessanti per tutti. Così riuscì a svilupparsi, e ad aver successo anche numericamente. L'E.A.F. poté coprire tutta l'Europa occidentale.

Il gruppo dirigente era rimasto tale e quale a quello precedente, ma gli obiettivi dichiarati, e quindi le aspettative delle varie nazioni, erano diversi e aggiornati ai nuovi tempi. Queste aspettative in breve tempo vennero però frustrate dai panfrancesi.

— Il cambiamento di rotta a chi va attribuito? Come mai oggi l'E.A.F. non è più controllata dal gruppo francese, ma anzi ha assunto un ruolo politico più confacente ai suoi obiettivi europeisti?

— Ad un certo punto Chassang, che era il Segretario, fu messo in disparte e con lui la sua politica filo-Tamura. Il nuovo Presidente, che fu Giorgio Veneri, abbandonò la politica nazionalista dei francesi e dette il via alla



Approfittiamo del Raduno Internazionale organizzato a Mantova dall'Aikikai d'Italia in aprile, allo scopo di sostenere finanziariamente l'operato della Federazione Europea di Aikido, per avvicinare il Presidente della E.A.F., il dott. K. Leisinger.

È nostra intenzione avvisare subito il lettore che le tematiche aikidoistiche a livello internazionale, le manovre, i complicati rapporti, la storia di certi avvenimenti, alcuni

raggruppava il Belgio, la Francia e qualche tempo dopo anche la Svizzera. Questa organizzazione era però caratterizzata dallo strapotere che aveva al suo interno la Francia, e in particolare il sign. Chassang, che ne era il Segretario Generale. Era un'associazione mutilata, e infatti non riuscì a raggruppare attorno a sé anche il resto dell'Europa; agli occhi delle altre nazioni, era evidente che non si trattava di partecipare da pari a pari,

S.K.K.

Accanto:

Waka Sensei Ueshiba Moriteru, futuro custode dell'integrità dell'Aikido, che sembra minacciata dall'evolversi dello scenario politico internazionale. Hombu Dojo, Tokyo.

linea paritaria che seguiamo anche oggi.

— Quali sono gli obiettivi statuari della Federazione Europea?

— Gli obiettivi sono essenzialmente due: per prima cosa la divulgazione di notizie, l'informazione concernente l'Aikido; poi, in secondo luogo, la diffusione della nostra Arte in quei paesi impropriamente definiti «sottosviluppati» aikidoisticamente, ossia ove l'Aikido è ancora agli inizi. L'E.A.F. si preoccupa di inviare in queste nazioni degli insegnanti, in modo che divulgino l'Aikido e assistano i praticanti di quelle zone conducendo stages, corsi integrativi, organizzando periodicamente sessioni di esame, ecc... Uno degli scopi della Federazione è finanziare questi insegnanti che viaggiano nei paesi ove l'Aikido è presente da poco tempo, allo scopo di aiutarne i cultori.

Un obiettivo che manca nello statuto E.A.F., e che mai potrà essere compreso tra gli articoli della Carta della Federazione, è quello della effettiva parificazione con l'Hombu Dojo. Finora si è riusciti ad avere solo una piccola voce in capitolo in occasione delle discussioni sui grandi temi della politica dell'Aikido. In fondo i giapponesi non vedono di buon occhio la Federazione Europea, perché potrebbe in futuro assurgere a federazione-pilota del mondo dell'Aikido, espandendosi in tutti i continenti ad esempio. L'Hombu Dojo non vede in questo alcunché di positivo, perché teme di perdere il controllo della situazione.

— Tornando ai primi due obiettivi che si prefigge la E.A.F., dott. Leisinger, pensa che il vostro lavoro degli ultimi anni sia stato soddisfacente nel perseguirli?

— Per quanto riguarda la divulgazione di notizie, direi che non bisogna mai essere contenti, ma comunque ci siamo avvicinati parecchio alla gente, abbiamo coperto un vasto territorio, informando un po' su tutto, ma specialmente circa i raduni estivi. Tanta gente appunto, specialmente in Germania e nel nord Europa, in estate ha preso l'abitudine di recarsi in Spagna o in Italia a seguire gli stages estivi, collegando l'aggiornamento tecnico con le proprie vacanze. Una piccola parte di merito in questo lo hanno anche i bollettini di notizie E.A.F.

Rispetto alla diffusione dell'Aikido, la E.A.F. è riuscita a far sì che l'Aikido prendesse piede in Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia. Un grosso contributo in questo senso è venuto dal Presidente della I.A.F., Giorgio Veneri.

— Tra gli obiettivi della E.A.F. lei ha menzionato la ricerca di capitali da destinare al sovvenzionamento degli istruttori da inviare nei paesi cosiddetti sottosviluppati. Esiste un problema finanziario per la E.A.F.? Vi sono fondi sufficienti a coprire le iniziati-



ve di diffusione dell'Aikido?

— I fondi non bastano mai.

— Quali sono le fonti di finanziamento della Federazione Europea?

— La maggior parte dei finanziamenti proviene da ogni stato membro, che paga la sua quota annuale. Inoltre affluiscono fondi tramite stages, come quello che abbiamo organizzato qui adesso a Mantova con la collaborazione dell'Aikikai d'Italia e la Direzione Tecnica del Maestro Fujimoto.

Gli investimenti che la Federazione compie nelle attività che si occupa di perseguire sono decisi annualmente in ragione delle entrate. Quando inviamo insegnanti in qualche paese, l'E.A.F. copre le spese di viaggio, che sono le più forti; il soggiorno dei Maestri è invece a carico dei paesi che ricevono.

— L'Hombu Dojo non collabora, anche finanziariamente intendo, a questa opera di diffusione dell'Aikido?

— L'Hombu Dojo non dà mai alcun contributo finanziario. In un certo senso assomiglia allo Stato Vaticano, che prende sempre e non offre mai.

— Quali sono i programmi personali di Karl Leisinger come Presidente della Federazione Europea?

— Il mio desiderio principale è di ritrovare l'unione con il gruppo francese filo-Tamura e con i loro sostenitori. Purtroppo dal 1980 si è verificata in Europa quella spaccatura di cui parlavamo prima, e che a tuttora non accenna a risaldarsi. Tamura Sensei e Chassang da allora hanno creato alla E.A.F. un'infinità di problemi, formando associa-

zioni nazionali concorrenti ove già esistevano Aikikai riconosciute e ostacolando la nostra crescita con ogni mezzo.

Abbiamo cercato per due anni interi di venire incontro alle loro esigenze; dall'80, quando Chassang fu escluso dalla Direzione, all'82 l'E.A.F. è rimasta senza una direzione ufficiale, nella speranza che i problemi si risolvessero e il buon senso prevalesse. Volevamo tenere le porte aperte al gruppo Tamura, cercavamo di non escluderli, anche se avevamo sconfessato la loro linea politica; ma in un organismo democratico questo bisognerebbe avere la correttezza di saperlo accettare.

Alla fine, nell'82, ci siamo decisi e abbiamo eletto la nuova Presidenza e il relativo Comitato Direttivo, abbiamo rivisto lo Statuto e riorganizzato la E.A.F. Io spero sempre di riuscire a riportare questa Federazione alle sue origini, anche se sono consapevole che è molto difficile, e neppure io so quale strada percorrere per arrivare a questo scopo.

— La posizione separatista scelta dal gruppo Tamura è da addebitare esclusivamente ad una questione di controllo del potere, o possono esistere motivazioni diverse?

— Non credo che sia una questione di potere. In fondo di che potere stiamo parlando? Presumo che sia solo una questione di prestigio, di nome, un fatto di etichetta, che ha spinto testardamente quel gruppo a scegliere un'altra strada. Anche se, in fondo in fondo, è anche un problema di soldi.

— Possiamo ad affrontare la personalità



Accanto:

Una delle più importanti figure dell'Hombu Dojo di Tokyo, Masuda Sensei, ritratto nel corso del suo stage in Italia, Milano, 1988.

C. BALBIANO

di Karl Leisinger sul tatami: in che ambito si colloca la sua esperienza aikidoistica?

— Fino agli anni sessanta ho praticato Judo. Il mio Maestro di Judo nelle sue lezioni aveva l'abitudine di mostrare dei movimenti di Aikido. Quello che allora aveva maggiormente incuriosito me ed i miei amici, era proprio l'aspetto della difesa personale nell'Aikido. Mentre continuavo a praticare Judo, il mio Maestro si era preoccupato di organizzare degli scambi con insegnanti francesi di Aikido, quindi il nostro interesse per l'Aikido andò aumentando. Finché un giorno prendemmo l'iniziativa di scrivere direttamente all'Hombu Dojo di Tokyo e richiedemmo l'intervento di un insegnante giapponese in Germania.

Dopo un po' di tempo inviarono un Maestro, che però ebbe dei problemi e dovette ritornare in patria; infine giunse il Maestro Asai, che con le sue capacità è riuscito a coinvolgere non solo noi in prima persona, ma anche a trovare seguaci entusiasti in tutte le grandi città della Germania, in cui, in breve volgere di tempo vennero aperti dei dojo.

Ancora oggi considero un miracolo la venuta del Maestro Asai, perché per me non esistono altri Maestri al di fuori di lui. Solo con lui io ho scoperto l'Aikido, anche se ho apprezzato moltissimo anche i Maestri Noro e Tada.

— In questi lunghi anni di pratica quale è stata la molla a spingerla a continuare, a insistere?

— Adesso per me l'Aikido è diventato quasi un lavoro. Col passare degli anni mi

sono stati affidati un gran numero di incarichi, soprattutto dopo la fondazione dell'Aikikai Deutschland, avvenuta nel 1967, di cui da allora sono il Presidente. Si è trattato di un compito di non poco peso. Mi ha spinto a continuare il desiderio di organizzare al meglio questa associazione.

— Cosa si aspetta oggi dall'Aikido? Di poter tornare alle origini? Al puro gusto della pratica abbandonando la politica?

— Sicuramente non mi spiacerebbe. Sarei molto contento di trovare un successore che mi sollevasse da questo incarico. Purtroppo non ho ancora trovato nessuno, e non desidero in alcun modo abbandonare Asai Sensei, che è il Direttore Tecnico, ma ha bisogno di un appoggio politico-organizzativo.

— Pensa che in definitiva l'Aikido abbia modificato il corso della sua vita?

— È diventato sicuramente una parte molto importante della mia esistenza, per cui certamente ne ha modificato il corso, anche in ragione della mole di lavoro che ho dovuto svolgere. Quasi quasi mi occupa di più il lavoro per l'Aikido che le otto ore del mio mestiere quotidiano!

— Vorrei fare con lei, Dott. Leisinger, un piccolo gioco: se improvvisamente le dico: «Asai», che immagine le viene in mente?

— Da una parte autorità, dall'altra amore.
— Una frase per spiegare il Maestro Asai agli aikidoka italiani che non hanno avuto l'opportunità di conoscerlo bene.

— Un grande Maestro e un vero Shihan.
— Secondo lei esiste una caratteristica

peculiare dell'aikidoka tedesco?

— Ogni popolazione e quindi ogni nazione ha una sua mentalità, un comportamento di base tipico, che unisce un po' tutto il paese. Secondo me per la Germania la caratteristica principale è che l'Aikido sia un po' più duro.

— Vede un futuro tranquillo per lo sviluppo dell'Aikido in Germania e in Europa?

— Purtroppo tra non molto cominceranno a sorgere grossi problemi.

L'Hombu Dojo si è dissociato dalla linea politica della Federazione Internazionale, nel senso che ha istituito un marchingegno con il quale vengono nominati dei Soci provvisori, non a pieno titolo. Esistono adesso in Europa dei rappresentanti dell'Hombu Dojo che non sono riconosciuti al 100%. Il fatto è che questo mezzo riconoscimento che hanno ottenuto, per loro è un gran successo, dal momento che finisce per legittimare, sia pure a metà, le associazioni nazionali pirata che questi insegnanti hanno creato in molti paesi d'Europa in concorrenza con le regolari associazioni già riconosciute dall'Hombu Dojo. Le fila di tutto il discorso sono tenute di nuovo dal gruppo dei francesi di Tamura, che hanno già ramificazioni in Spagna, Belgio, Austria, Svizzera e qualcosa iniziano a tentarlo anche in Germania e Italia.

L'Hombu Dojo ha completato la sua «opera», emanando un regolamento che prevede che, se uno di questi Shihan giapponesi, durante un qualche raduno svolto in una qualsiasi nazione europea, organizza degli Esami di grado Dan e vi sono delle promozioni, anche se il raduno e gli esami si svolgono senza l'autorizzazione dell'Associazione Nazionale di quel paese legittimamente riconosciuta, anzi magari in opposizione ai programmi e allo sviluppo di essa, l'Hombu Dojo riconosce pienamente la validità degli esami e delle conseguenti promozioni.

Queste due innovazioni di cui abbiamo detto sopra, sconvolgono completamente la prassi seguita fino ad oggi da tutti e propugnata dalla I.A.F. fin dalla fondazione: una sola associazione nazionale riconosciuta per paese, ed esami tenuti in ogni singolo paese dal rappresentante dell'Hombu Dojo accreditato per quel paese. Saranno contenti Tamura Sensei e soci, che, se al momento della costituzione della Federazione Internazionale, quando speravano di averne il controllo, erano propugnatori, anzi gli inventori dei due principi sopra formulati, appena ne perdettero il controllo e se ne estromisero, presero a fondare associazioni concorrenti in ogni dove e a dare gradi Dan a chiunque ne facesse richiesta.

— Perché una simile presa di posizione suicida da parte dell'Aikikai del Giappone?

— Io credo senza tema di dubbio, che l'



FUJIMOTOSENSEI

Hombu Dojo abbia preso un colossale abbaglio. In tutto il mondo esistevano solo due casi che costituivano un problema reale per il corretto funzionamento delle regole sudette. Solo due erano gli Shihan con cui non era possibile sedersi a tavolino per trovare un accordo: Tamura Sensei e Chiba Sensei. Sarebbe stato meglio, anziché introdurre delle regole del genere, che autorizzano d'ora in poi chiunque a tentare qualunque cosa, se avessero convocato i diretti interessati e li avessero costretti al colloquio, cosa che non è stata mai possibile — Tamura Sensei non si è mai fatto vivo di persona, e a tutti i convegni I.A.F. che abbiamo organizzato dal 1980 in poi ha sempre mandato altra gente e in queste riunioni con loro si è sempre e solo litigato.

Se queste persone fossero state disponibili al dialogo, si sarebbe giunti ad un chiarimento.

— A che cosa porterà, Presidente, questa libera circolazione di Shihan e il «commercio» dei gradi?

— L'effetto del nuovo Regolamento degli Shihan andrà analizzato soprattutto a medio e a lungo termine. Probabilmente certi personaggi approfitteranno della situazione, andranno in qualsiasi paese vorranno, apriranno la loro scuola, indipendente, parallela e possibilmente opposta a quelle già esistenti e con decenni di vita e di lavoro, e faranno i loro esami. Per le prossime generazioni questo comporterà una gran confusione; io temo che, a lungo termine, la forza di attrazione e di coesione che attualmente possiede l'Hombu Dojo verrà mortificata.

Questi Maestri, riconosciuti dal Giappone solo per metà, in realtà adesso potranno svilupparsi in tutta Europa con la protezione dell'Hombu Dojo alle spalle. Ma con il loro

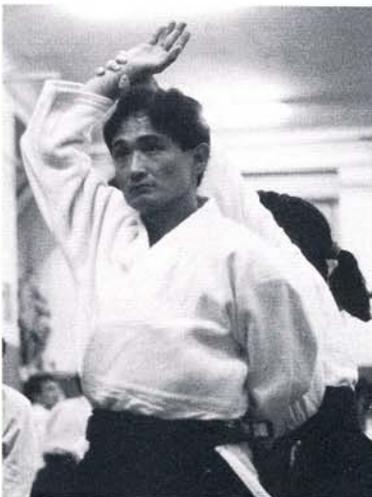
modo di fare essi scavano con le loro mani la propria tomba, perché avverrà che le stesse organizzazioni che per loro iniziativa nascono, non vogliono seguire quello Shihuan, ma un anno questo, un anno quello, chi le vezzeggia di più insomma. Ne avrà perso il valore e la credibilità dei Maestri giapponesi che si presteranno a questi giochi. La tendenza è in atto già oggi, e mostra quanto sia controproducente per chi si è fatto promotore

Sopra:

Il Doshu Ueshiba Sensei accanto al presidente I.A.F. Giorgio Veneri. Karlsruhe, 1989.

Sotto:

Yokota Sensei nel 1989 ha visitato l'Europa su iniziativa didattica E.A.F. Milano, 1989.



C. BALBIANO

re di iniziative irregolari del genere.

— Alla fine quindi, anche se l'Hombu Dojo ha sbagliato strada, si può intuire una soluzione positiva del problema, magari rinforzando le Associazioni nazionali «storiche» e tirando dritti per la propria linea?

— Secondo me anche i Maestri che sono stati inviati appositamente dall'Hombu Dojo in certe nazioni a diffondere l'Aikido, come ad esempio il Maestro Fujimoto, con il quale abbiamo fatto lo Stage qui a Mantova, verranno coinvolti in questo traffico. Diciamo subito che la definizione «Soci Provvisori», insomma mezzi Shihan, è meglio levarla di mezzo. Sono Shihan riconosciuti come tutti gli altri. Il risultato? Già in Germania c'è una corrente che afferma che «il Maestro Asai, sì, è bravissimo, ma adesso vogliamo anche gli altri»; e arrivano a tal punto da dire che Asai Sensei può avere tutti i riconoscimenti che vuole, ma per quello che riguarda l'assegnazione dei gradi Dan, c'è qualcuno che viene da fuori che può farlo meglio di lui.

Evidentemente tutto il lavoro ventennale del M° Asai rischia di crollare da un giorno all'altro. Asai Sensei ha faticato per anni, ha costruito un'organizzazione, ha creato un seguito per l'Aikido, ha formato decine di allievi, maestri, dojo; e se questo tipo di politica prenderà piede, tutto andrà a pezzi. Se ciò avverrà è perché c'è gente dietro che ci vede grossi profitti.

— Non è solo una questione di prestigio, quindi..

— Soprattutto di soldi!

Trovarei anche giusto che l'Hombu Dojo dettasse delle regole per controllare i viaggi di tali Shihan nei vari paesi; però, d'altra parte, questi problemi derivano dal fatto che questi Shihan non sono disciplinati. Ossia le regole finiamo per rispettarle solo noi.

— Davanti a questa miriade di questioni, non le è mai venuto in mente, Dott. Leisinger, che in fondo il messaggio principale dell'Aikido, cioè l'amore, il rispetto per gli altri e così via, non sia una grande utopia, la più grande utopia del mondo?

— Alcuni Shihan, che si presuppone siano arrivati a certi livelli, dovrebbero rispettare le regole base del comportamento tra gli uomini. Succede però che un determinato Maestro che ha lavorato duramente per anni costruendo qualcosa per l'Aikido in un certo paese, venga sbeffeggiato non solo come Sensei, ma anche come uomo.

Principi come armonia, rispetto per la persona, ecc., ancora ancora li vedo rispettati e attuati sul tatami. Però quando si scende e magari si prende parte ad una assemblea, in quella sede ognuno si presenta dotato di armi e ovviamente le usa. Quei principi, dettati da Ueshiba in persona, svaniscono nel nulla.

— È un quadro realistico, ma un po' sconcertante. Se lei avesse adesso, improvvisamente, la massima carica del mondo dell'Aikido, come penserebbe di affrontare il problema?

— Parlare per ipotesi di una questione così esplosiva è improponibile.

Simone CHIERCHINI

*Nel suono della campana
del monastero di Gion
c'è l'eco della caducità
delle umane cose.
Il colore dei fiori ammonisce
che ciò che è prospero
è pure ineluttabilmente caduco.
Gli orgogliosi sono effimeri
simili solo al sogno
di una notte di primavera
e i forti saranno anch'essi
alla fine travolti,
a nient'altro, simili
che a polvere dinanzi al vento.*
(Heike Monogatari)



SOGNO DI UNA NOTTE DI PRIMAVERA

Avrei voluto evitare la retorica e, data la circostanza che mi induce a scrivere, di cadere nella trappola, fin troppo scontata, della commemorazione lacrimevole, ma ho incominciato male: i versi introduttivi dello Heike Monogatari già sono retorica e suonano da epitaffio. Comunque sia, non posso fermarmi a questo punto. Devo asciugarmi gli occhi, anche se il colpo è stato duro, anche se il rospo indugia in gola e non va giù.

Ho battuto i piedi con rabbia, con incredulità, nel tentativo di ribellarmi ad una realtà troppo crudele per i miei gusti ma indulgere ulteriormente equivale ad offendere la memoria di queste due persone che ho care, con la mia debolezza.

È di memoria che voglio parlarvi, di memoria viva, così come affiora in me che, prima di tutti voi, li ho conosciuti. Così non mi resta che cominciare dal principio, dal 1969, quando lavoravo presso l'Agenzia n. 7 del Credito Italiano a Roma, in via Taranto, a meno di dieci minuti di strada a piedi dal Dojo Centrale.

A quel tempo avevo scoperto da poco l'Aikido ed assieme a mia moglie ed a mio figlio Daniele, frequentavo le lezioni del M° Tada, allora residente stabile a Roma. Accadde che capitasse in Agenzia un giovanottello neo assunto, scanzonato e simpatico, che aveva l'hobby di collezionare spade e con il quale mi legai, inaspettatamente, di profonda amicizia, nonostante la non lunga interazione. Si chiamava Massimo Fabiani. Parlavamo di spade e di Aikido ed io, che ho sempre avuto vocazione per l'apostolato, tentavo di convincerlo della validità della mia attività aikidoistica da poco intrapresa e di trascinarlo nella mia scia. Lui non sembrava molto convinto o forse aveva altri interessi più pressanti in quel periodo, uno dei quali era senz'altro una graziosa ragazza, un topoli-

no dai capelli neri e dallo sguardo intenso che veniva ad aspettarlo all'uscita della Banca. Così conobbi Maristella Cernilli. Non ricordo se fossero già sposati ma non mancai di accusare Massimo, nelle nostre battute di spirito, di corruzione di minore, tanto Maristella sembrava una bambina.

Poi la permanenza del mio nuovo amico all'Agenzia di Via Taranto ebbe termine ma continuammo a sentirci piuttosto frequentemente al telefono, per ragioni di lavoro e non, ed anche a vederci di tanto in tanto e sempre, insistentemente, io gli rinnovavo il mio invito a far visita al Dojo del Maestro Tada. Non so se per reale curiosità o soltanto per accontentarmi e scrollarsi di dosso il mio assillo, una sera accondiscese e durante l'allenamento scorsi lui e Maristella seduti sulla scalinata che una volta campeggiava in fondo alla Palestra, a copertura delle attuali segreterie. Non si trattennero a lungo ma abbastanza per capire qualcosa della nostra attività. Più tardi mi confesarono di aver provato un gran divertimento vedendo l'allora incomprensibile rituale della respirazione *so- ren* e di essere scoppiati a ridere decisamente al momento del *kiai*. Fu, comunque, una visita ininfluente o quasi. Io mi astenni, da allora, dall'insistere e passarono sicuramente più di due anni prima che si presentassero spontaneamente alla segreteria del Dojo e perfezionassero l'iscrizione.

Ma intanto il clima nel Dojo era mutato decisamente in peggio: il Maestro Tada era tornato in Giappone e gli allenamenti erano caratterizzati da uno stato di anarchia da cui derivavano le più inconcepibili intemperanze che mi avevano costretto ad una fitta corrispondenza con il Maestro che, dal Giappone, prometteva l'invio a Roma di un suo allievo che avrebbe posto rimedio ai mali del Dojo Centrale.

Con la loro iscrizione, i rapporti di Massimo e Maristella con la mia famiglia si intensificarono e casa mia ad Ariccia, che era un punto di riferimento per molti degli aikidolisti più impegnati di quel tempo, divenne meta costante delle loro visite di fine settimana. Si parlava ancora di spade ma soprattutto di Aikido. Assieme si organizzavano scampagnate girando in lungo e in largo il Lazio. Si andava al mare, ai monti, si faceva salotto e si stava bene assieme, come se davvero fossimo un'unica grande famiglia armoniosa ed eravamo in molti oltre alla mia famiglia ed ai Fabiani: Renato Tamburelli, Daniela Caccamo, Sandro Landolfo e suo fratello Valerio, Silvio Giannelli e sua moglie Patrizia, Lino Lepore e, occasionalmente, qualche altro. Nel nome dell'Aikido eravamo molto uniti, molto concordi, molto amici ed era bello. Troppo.

Come tutte le cose belle anche quel periodo idilliaco ebbe termine con il mio trasferimento a Genova ma a Roma, come ultimo atto ufficiale della mia permanenza al Dojo Centrale e dopo aver fatto cadere chissà quante e quali resistenze a forza di insistere, avevo finalmente potuto fare gli onori di casa alla persona che il Maestro Tada mi aveva annunciato, il Maestro Hosokawa. Così, mentre io mi dibattevo alla ricerca di una nuova dimensione aikidoistica in Liguria, assieme alle Cinture nere locali, aveva inizio l'escalation dei miei amici romani. Massimo Fabiani, seguito a breve da Maristella, che doveva anche provvedere alle cure del figlioletto che nel frattempo le era nato e che aveva respirato l'aria del Dojo fin dai primi vagiti, era pervenuto alla Cintura Nera sotto la guida di Hosokawa Sensei.

Il resto della storia è cosa che tutti sanno e che molti conoscono anche meglio di me: è la storia di ieri soltanto, è la storia della nostra Associazione, le cui pagine recenti sono state scritte anche, ed in buona parte, da questi due miei amici.

Ora mi appare inconcepibile che proprio loro, questi ragazzi che sento tanto vicini al mio cuore per i più svariati motivi, a causa di un incredibile incidente di montagna, non mi saranno più vicini nella loro fisicità né aliteranno più, con la loro simpatia, la mia pratica durante i raduni. Queste sono cose che capitano agli altri, cose che si leggono di sfuggita sui giornali, che non possono accadere a noi, alla nostra famiglia, ai nostri amici. Ed invece è successo!

Mi è duro da mandar giù anche ora a freddo, quando il dolore e la commozione si sono un pochino attenuati ed ho reingoiato le lacrime. È inconcepibile, infine, pensare a Maristella ed a Massimo come ad un sogno di una notte di primavera.

Ho voluto ricordare i giorni lieti dell'interazione fra Massimo Fabiani, Maristella Cernilli e la mia famiglia, che era una sincera, vera amicizia, evitando l'eccessiva commozione, e spero che chi legge non me ne vorrà per aver fatto un caso personale di questo tutto che investe e colpisce tanto duramente tutta la nostra Associazione.

Giovanni GRANONE

MUSHIN NO KOKORO

Che cosa intendiamo per spirito nell'uomo? È forse lo spirito la sede o l'essenza dell'io autentico e originale?

È il motore dei sentimenti, delle emozioni, inclinazioni e affetti? È per caso la sostanza immateriale e immutabile, fonte dell'autentica energia umana? Un io superiore all'ego? O, chissà, è lo spirito che ci permette di osservare e giudicare noi medesimi?

Come controllare lo spirito?

Quali cause, o situazioni lo turbano?

L'aver praticato per molti anni la tecnica di una Arte Marziale, e il dominarla completamente, può risultare un insuccesso nel momento della verità, se le emozioni, la immaginazione o l'ego, influenzati dalla «situazione» o «circostanza» condizionano o imprigionano lo spirito. Per questo motivo è imprescindibile l'addestrare simultaneamente la tecnica e lo spirito, nel modo in cui lo esprime quell'adagio Zen che dice *Chi Shin Fu-ki*, la tecnica e lo spirito devono essere inseparabili.

MIZU NO KOKORO

Mizu no Kokoro è ugualmente una massima Zen che significa «conservare lo spirito tranquillo come la superficie di un lago in calma», che viene ad essere come uno specchio che riflette immediatamente quanto si proietta in esso, senza mutare la naturalezza a livello assoluto.

Questa idea è l'esemplificazione della corretta attitudine che la pratica delle Arti Marziali propone per la vita, nella quale si deve affrontare ogni avvenimento con uno spirito calmo, libero da qualsiasi emozione, desiderio o timore, senza addossarsi il peso del passato, né anticipare il futuro. Come ottenerlo?

È tanto semplice quanto efficace: è sufficiente immaginare che il nostro animo si trovi in una situazione di calma paragonabile alla superficie di un lago, o ad uno specchio,



C. BALIBANO

per far sì che lo spirito spontaneamente cominci a trovarsi e a mantenersi in una attitudine simile. Accada quel che accada, il nostro spirito conserverà la tranquillità della superficie di un lago in calma.

L'ALLENAMENTO MENTALE NELL'AIKIDO

Questo allenamento deve essere destinato a preparare lo spirito, la personalità e il subcosciente del praticante allo scopo di aumentare l'efficacia e l'armonia, e può realizzarsi in vari modi, di cui ne citeremo due:

1. *Meditazione passiva*: Zazen in sedute di 25 o 30 minuti.
2. *Meditazione attiva*: visualizzazione mentale — azione in stato di tranquillità. Assunta una posizione di apparente calma (*seiza*), vedere con l'immaginazione come realizziamo le

tecniche, inculcando al subcosciente idee di armonia, non-resistenza, ecc..

VISUALIZZAZIONE O AZIONE IN STATO DI TRANQUILLITÀ

I Maestri delle Arti Marziali e quelli dello Zen si trovano d'accordo sul fatto che l'azione in stato di tranquillità o lo stato di tranquillità nell'azione significano che uno stato di calma perfetta comporta implicitamente gli elementi necessari per una intensa attività; e viceversa.

La tranquillità mentale ed emozionale deve essere parte della naturalezza fondamentale del movimento più rapido; conservare una profonda calma anche durante la più intensa delle azioni è ugualmente essenziale; e anche l'opposto di quanto esposto. La potenza e l'efficacia dell'azione nascono dalla

calma interiore. Gli esperti raccomandano di concentrare la mente e lo spirito sul *Seika Tanden*.

ESERCIZIO DI AZIONE IN STATO DI TRANQUILLITÀ

1. In posizione *seiza* concentrare la mente sul *Seika Tanden* e conservarla in questo stato in modo permanente.

2. Visualizzare tre movimenti di Aikido — quelli che realizziamo con più abilità o con maggiore difficoltà — immaginando di vedere agire il corpo come se fosse uscito fuori da noi medesimi; ricordare il movimento che con più insistenza si riflette o si ripete nella nostra immaginazione.

3. Dopo circa cinque minuti di visualizzazione mentale, lasciamo la posizione *seiza*, e, con l'aiuto di un compagno, realizziamo questo movimento con la massima velocità davanti a qualsiasi tipo di attacco, per il tempo di circa un minuto. Ripetere il processo di visualizzazione ed esecuzione.

LA CONCENTRAZIONE

Quando la mente non è concentrata su quello che fa il corpo, i risultati sono mediocri o pessimi; al contrario, quando mente e corpo camminano uniti in un continuo «qui e adesso», l'energia e la capacità naturale di agire si accrescono. Quando la mente e lo spirito rimangono tranquilli e liberi da qualsiasi influenza, percepiscono immediatamente, giudicano nel modo più rapido e opportuno e reagiscono istantaneamente.

D'altra parte, tutto ciò è compatibile con la moderna psicologia, che insegna che una volta che un abito si è perfettamente stabilito in noi, l'intervento della coscienza può solamente rendere difficoltosa la sua perfetta realizzazione.

ZEN E BUDO

Che cosa può insegnare lo *Zen* al *budoka*?

Si dice pure che lo *Zen* va praticato senza fine né ricerca di vantaggi, e che non è solito condurre a quello che si cerca direttamente; la realtà è che costituisce comunque un mezzo eccellente per ottenere l'attitudine mentale corretta che tanto si raccomanda al *budoka*.

Inoltre lo aiuta ad adottare in ogni momento e circostanza la giusta posizione del corpo e l'attitudine mentale idonea; a respirare correttamente in ogni istante; a mantenersi in uno stato di coscienza *Hishiryō*, che permette di agire per mezzo dell'intuizione, senza che intervenga il processo logico-razionale del ragionamento; a conservare la calma nel mezzo dell'azione, o il movimento libero da qualsiasi influenza mentale o emotiva; a concentrarsi «qui e adesso», la migliore forma di applicazione e risparmio della

nostra energia, che fa sì che ogni movimento, ogni istante sia una opportunità distinta da tutte le precedenti.

«Fra spirito e corpo, spirito e posizione, spirito e tecnica, è la respirazione quella che stabilisce l'unione.... Quando la respirazione e la posizione sono la medesima cosa, la respirazione si converte in *Ki...*» (Laurent Kaltenbach).

Lo *Zazen* permette di recuperare e riequilibrare lo stato naturale dello spirito, della mente e della respirazione nel corpo.

Nell'allenamento dell'Aikido il concetto *Mushotoku* — non avere fini e non ricercare vantaggio — cioè il saper adottare una attitudine mentale libera da ogni preoccupazione rispetto al risultato del nostro agire e priva di ogni mira egoistica, può essere un sostegno di valore inestimabile.

Questa attitudine mentale va trasportata nella vita ordinaria in ogni momento e in qualsiasi circostanza. Di fronte al timore, alla preoccupazione, alle difficoltà, alle aggressioni dell'altro, alla malattia, all'insuccesso, alle emozioni, lo *Zen* ci insegna a conservare la nostra mente calma come la superficie di un lago di montagna in un tranquillo giorno d'estate. Non attaccarsi a nulla, né al desiderio — che è fonte di vaghi timori — né al dolore, né al risultato, né all'insuccesso...

Un Maestro *Zen* diceva: «L'importante non è saper dominare o vincere gli altri; la cosa più importante è saper rinunciare e morire insieme, giorno dopo giorno. Quando arriva il momento, bisogna essere disposti a lasciare tutto immediatamente, senza proteste né lamenti...».

José Santos NALDA ALBIAC



Di lato:

Waka Sensei Uleshiba sul Tatami del Dojo Centrale, Roma, 1983.

Nella pagina accanto:

Ikeda Sensei, VI Dan, Direttore Didattico dell'Aikikai Svizzera, Milano, 1989.

L'IMPORTANZA DELLA GUARDIA NELLE ARTI DEL BUDO

KAMAE

Proviamo ad osservare un gatto mentre si appresta ad attaccare una sua preda: tutto il corpo si abbassa e si raccoglie nel tentativo di rendersi piccolo piccolo; i muscoli si tendono ma, con piccole oscillazioni esso li rilassa; lo sguardo è concentratissimo; stranamente non emette nessun suono...

Non è questo un bel esempio di *kamae*?

Tre fattori sono fusi nello stesso istante in cui si assume una guardia:

1. La posizione del corpo: in modo da dare meno bersaglio possibile, ma anche potersi muovere liberamente in ogni direzione.

2. L'atteggiamento dello spirito/mente: tutto il corpo è rilassato, mentre si «infiamma» lo spirito/mente, aspettando l'occasione

Una posizione di preparazione per un comportamento adeguato ad una data situazione.

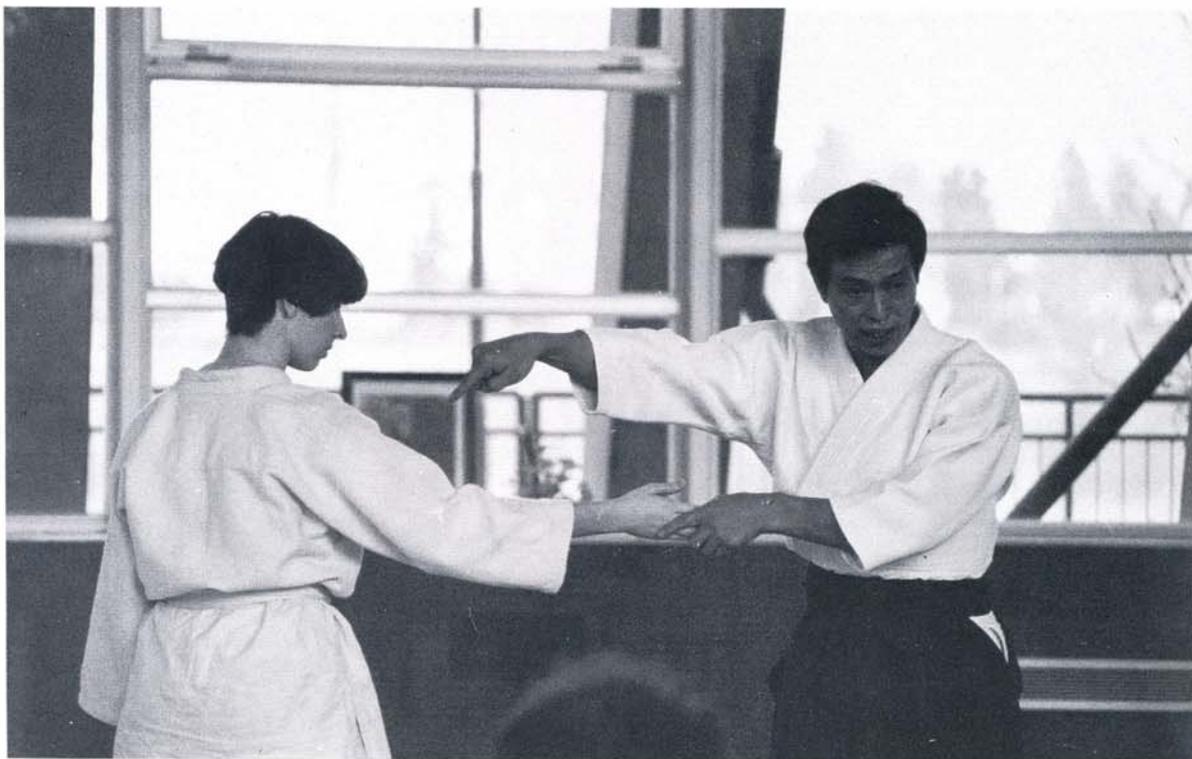
propizia. Esso è raccolto nel *seika-tanden*, in modo che non venga «catturato» o dagli occhi dell'avversario, o dalla punta della sua spada.

3. Lo sguardo è concentrato: si suol dire di guardare l'avversario in trasparenza, come se fosse la visione di un monte lontano.

Qui occorre avere una visione globale (180°), cioè l'attività del globo oculare deve

essere quella di mettere a fuoco all'infinito, mentre lo spirito/mente percepisce ogni movimento vicino a noi.

Sembra quasi una contraddizione, ma proviamo, per un attimo, a pensare di essere di fronte ad un esperto di un'altra Arte Marziale, esempio un *karateka* messo in guardia libera. L'attacco può essere portato con tutt'e quattro gli arti indifferentemente: pugno destro e sinistro, calcio destro e sinistro, più tutte le possibili combinazioni. Se noi ora mettessimo a fuoco (fissando così il nostro spirito/mente) su qualche parte del suo corpo, ad esempio il pugno destro, non percepiremmo in tempo utile il suo attacco sferrato con il pugno sinistro e con il calcio destro.





Nella pagina accanto:
Spiegazione dell'importanza di una corretta guardia nell'Aikido (Asai Sensei, VII Dan). Milano, 1989.

In questa pagina:
Hosokawa Sensei, VI Dan, assume la posizione di Hasso no Kamae (sopra) e Jodan no Kamae (sotto). Roma, 1985.



Mentre una messa a fuoco all'infinito permetterebbe una visione d'insieme del «paesaggio», di cui fa parte anche il nostro avversario — non è così anche nella tecnica fotografica?

Personalmente ho sperimentato che i punti deboli (*suki*), in una guardia, non sono nel nostro corpo ma sono nella nostra «sfera psicofisica», e di conseguenza una difesa si effettua alla «frontiera» della nostra sfera. Cioè occorre avere la percezione della punta

della spada o delle nostre mani (ed oltre), in modo da deviare oppure parare un possibile attacco appena esso entra nella nostra sfera.

Ognuno, a secondo dell'occasione, sceglie una delle possibili guardie che più «risponda al tipo di attacco percepito».

Ma, occorre sottolinearlo, assumere una guardia restando immobili e statuari era possibile solo ad i migliori *budoka* del passato, i quali, attraverso continui duelli mortali, avevano maturato un'esperienza che gli per-

mise di trascendere il problema vita/morte.

In mancanza di «quella esperienza» è veramente sconsigliabile (se non ridicolo) assumere certe pose, ma occorre rendere dinamica la nostra sfera psico-fisica compiendo, di continuo, piccoli spostamenti.

Istruttivo (come esempio di guardia) è il *Jodan-gamae*: la spada è sollevata in alto sopra la testa, tutto il corpo è scoperto, e di conseguenza sottoposto ad ogni possibile attacco; non potrebbe esservi guardia più contraddittoria di così.

Ed invece, vi assicuro, un bravo schermitore che «crei un forte *Jodan-gamae* ti paralizzava ogni tentativo d'attacco, mentre egli sembra protetto da una invisibile campana».

Questo esempio rende chiara la diversità del «concetto di guardia» (se concetto si può definirlo, io direi «sentimento di guardia»), fra le arti di combattimento occidentali quali la boxe, il savate, la scherma ed anche il nuovo Karate full-contact (made in USA!), e quelle dell'Estremo Oriente.

Da una parte la guardia è utilizzata per proteggere il corpo dai possibili attacchi: si tengono i pugni in alto, vicino al viso, nel tentativo di fare una barriera fisica al colpo che stiamo ricevendo.

Sembra quasi che si abbia un'atteggiamento passivo (inconscio?), quasi pessimistico, come se fosse inevitabile ricevere il colpo. Di conseguenza l'atteggiamento dello spirito/mente è sulla difensiva, di chiusura, nel tentativo di parare un colpo e poi, di rispondere con un contro-colpo.

In Oriente la barriera fisica è superata, trascinata dal tentativo di creare una barriera psico-fisica (una sfera dinamica) ed ogni volta che si percepisce una minaccia, già nella regione della frontiera è sventata. L'attacco è percepito al suo sorgere e di conseguenza ci si muove a seconda dell'occasione, ma a volte, non si permette addirittura che l'attacco sorga.

Qui siamo di fronte ad un'atteggiamento attivo, positivo, non c'è chiusura, anzi tutto è aperto e libero di adattarsi all'occasione, si ha insomma un'atteggiamento ottimistico, qualunque cosa accada siamo sicuri di armonizzarci con essa.

Indubbiamente, al nostro livello, occorrono anni d'allenamento prima di riuscire a «creare» questa sfera che ci permetterà di anticipare un'attacco o, perché no? di fare cambiare idea al nostro assalitore, il quale senza saperlo, ma solo sospettandolo, si renderà conto che è meglio non attaccare: — Non mi sembra un buon tipo questo. Meglio che lo lasci perdere.

STIMOLI DA UNO STAGE

COSE DA PRINCIPIANTI!

*«Cosa essere Aikido?»
Da un po' di tempo me lo sto
domandando, ed esattamente da
quando è iniziato lo stage di Milano
del 26-12-1988 tenuto dal Maestro
Yoji Fujimoto.*



Non che non me lo sia chiesto prima d'ora, ma mai come adesso tale presenza è diventata materiale nelle ore della mia giornata e, come ogni cosa che esiste e ci coinvolge, necessita di una catalogazione che la identifichi e ci permetta di continuare ad occuparci indisturbati delle nostre solite attività.

Voglio dire, cioè, che mi serve un'etichetta, un'immagine mentale da associare al nome Aikido, tale cioè da poterlo immagazzinare in qualche angolo del cervello, non importa dove, pur di poterlo ripescare al momento buono, quando magari salta fuori il bisogno di dover descrivere a qualcuno non addetto ai lavori questa cosa dal nome orientale.

«Cosa essere Aikido?»

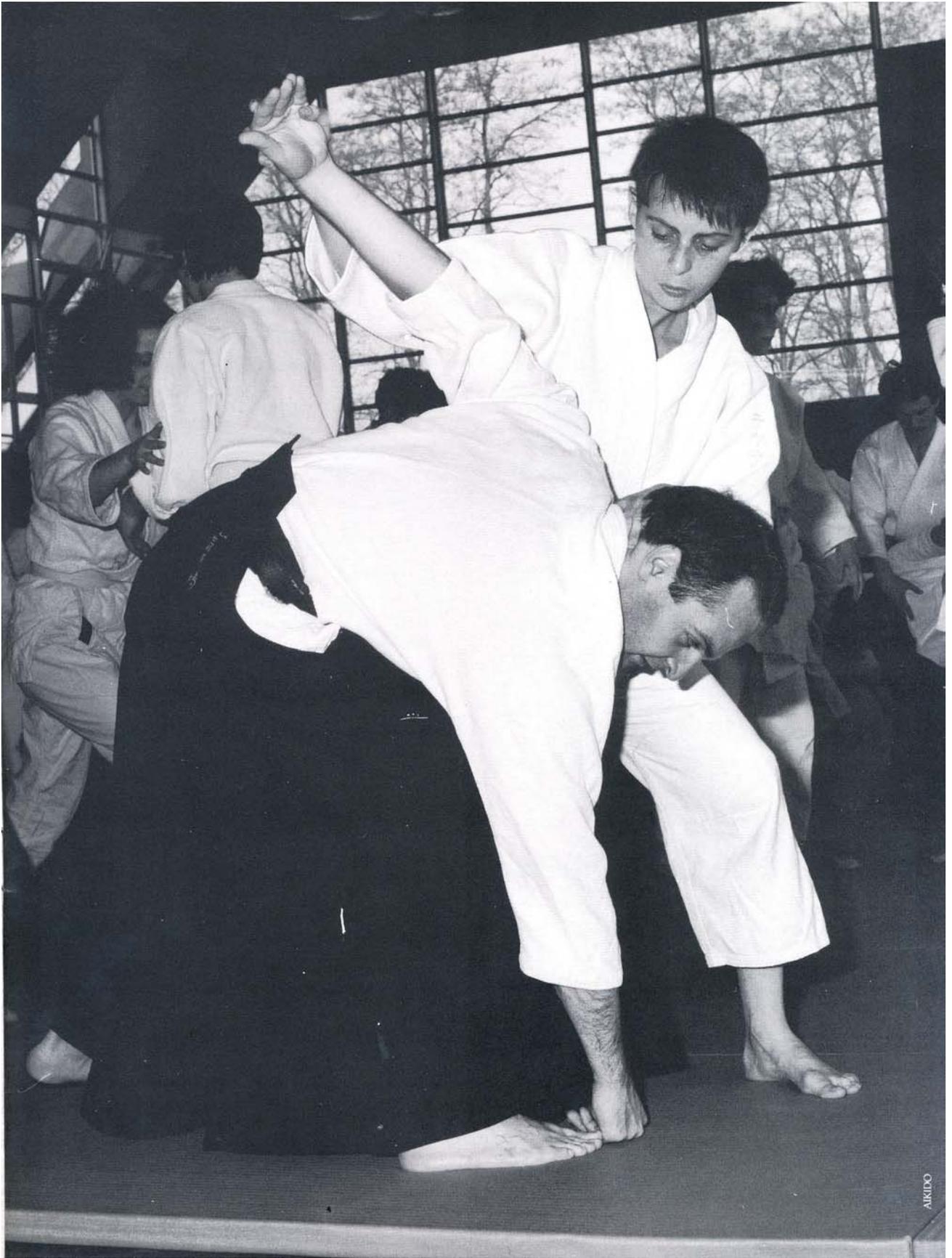
Ho persino preso in prestito un libro dalla biblioteca del Dojo, pur di aiutarmi in questa mia ricerca, e devo dire che qualche definizione tra le varie righe l'ho trovata.

È una pratica igienica che permette di fondere il nostro spirito con quello delle cose e dell'Universo stesso.

È ancora: è un'Arte Marziale di derivazione eterogenea, relativamente giovane, e nata dall'esigenza di difendersi da attacchi violenti di ira altrui che vanno oltre gli scambi verbali senza recare danno ad alcuno, neppure all'assalitore stesso.

Per ottenere questa simbiosi, che nessuna arte orientale era riuscita realmente ad attuare, il Fondatore ha elaborato delle tecniche che originariamente appartenevano ad altre discipline. È di fondamentale importanza il principio di difendersi da una aggressione senza causare danni irreparabili all'aggressore, cioè senza costringerlo all'umiliazione di una lesione permanente causata dalla sua cattiva azione, nel rispetto effettivo della sua persona come entità vitale appartenente all'Universo unificato delle cose.

Altre Arti Marziali basavano le proprie pratiche di difesa e di offesa su un profondo spirito religioso, quale era quello che animava il Giappone dell'epoca medioevale, ma pur predicando l'Universalità dell'essenza vitale e il suo rispetto, esse rispondevano a una azione aggressiva con una violenza spesso maggiore di quella che aveva iniziato il conflitto, negando così il principio basilare del rispetto della natura.



DEDICATO A UN PRINCIPIANTE

*Ho dovuto liberarmi da me stesso
e sciogliere gli attriti dal mio gesto
per avvicinarti
e il tuo corpo spigoloso
piano piano
ha cominciato a circolare
lungo i miei stessi difetti
e ho dimenticato la tecnica*

*ma il mio sorriso era il tuo
e i tuoi occhi erano là
dove volevo fossero i miei
invisibili come un buco nero
abbiamo succhiato energia
per la nostra stessa gioia.*

firmato: un principiante



Ecco qui l'incongruenza di queste dottrine e la necessità di qualcosa di diverso che realizzasse sino in fondo i principi fondamentali dello spirito che anima le pratiche di combattimento giapponesi.

È da quest'idea che nasce «La via della bellezza» con i suoi movimenti aggraziati, le sue proiezioni e le sue immobilizzazioni: tutte tecniche che non ingiuriano il corpo dell'aggressore con leve storpanti e colpi devastanti, come fanno altre discipline, ma che tuttavia sono in grado di ottenere ugualmente la neutralizzazione dell'avversario più agguerrito, se opportunamente applicate.

Certo sarebbe stato più facile per chiunque risolvere il vecchio conflitto tra religiosità e arte del combattimento, rivendicando il diritto all'autodifesa, ma questo principio sarebbe stato chiaramente opportunistico e ancora in contrasto con la profonda religiosità che sta alla base di quasi tutte le discipline o-

rientali.

Tuttavia O'Sensei era probabilmente talmente intelligente e preparato, da poter agire sulla pratica di combattimento senza intaccare la filosofia di base, riuscendo a modificare e amalgamare un insieme di tecniche che agissero nel rispetto dei sacri principi shintoisti.

Ecco così prender forma l'Aikido, un'arte marziale che non si contrappone alla forza bruta in maniera diretta, ma che piuttosto la incanala verso una direzione priva di pericolosità per poi lasciarla sfogare in un punto dove non nuoce a nessuno.

«Cosa essere Aikido?»

È un'elevata espressione artistica: perché tale è l'eleganza dei movimenti e la ricerca dello stile da renderla simile a una danza, e questo è sempre stato riconosciuto e invidiato da tutti i praticanti di altre Arti Marziali.

A volte rasenta la teatralità: quando Uke e

Tori si scatenano in parodie di vero combattimento con tanto di grugniti, sudore, sguardi intensi, e tutti in fondo sappiamo che è solo un gioco, come ripete spesso il Maestro Fujimoto quando con ironia ci invita a mettere più energia nelle nostre tecniche prive di convinzione, quasi che la cosa fosse dovuta al nostro timore di fare male piuttosto che all'incapacità di eseguirle correttamente.

È una scienza: perché sfrutta l'anatomia e le leggi della fisica in maniera tale da sbilanciare e immobilizzare un corpo umano, semplicemente muovendosi nel posto giusto al momento giusto. È psicologia: perché dall'analisi dell'azione aggressiva ha derivato che per annullare l'azione offensiva è sufficiente agire dove essa nasce, e cioè nella mente di chi la vuole produrre. Il pensiero distruttivo dell'assalitore viene distolto e la volontà che ha guidato l'aggressione annullata, semplicemente provocando un dolore intenso e pungente che quasi sempre immediatamente sparisce, come è venuto, non appena la tecnica non viene più applicata.

È da notare come anche in questo momento il rispetto dell'avversario venga garantito dal fatto che le leve e le torsioni vengono esercitate nel senso stesso di rotazione dell'articolazione, mai in senso opposto; movimento questo che invece sarebbe difficilmente controllabile e altamente distruttivo.

«Cosa essere Aikido?»

In questi giorni la domanda si fa particolarmente pressante e mi stimola a guardarmi intorno e dentro.

Per me che ho appena iniziato e che pratico a Milano con un Maestro giapponese molto espressivo, oltre che bravo, è un piccolo viaggio in un mondo lontano non solo nello spazio ma anche nel tempo, dato che il Giappone medioevale ha queste caratteristiche (e a chi obietta che l'Aikido è un'arte giovane vorrei domandare se il Jo è un'arma del XX secolo), e che inizia non appena salgo sul tatami e faccio l'inchino verso l'altare shintoista, ma che termina diverse ore dopo che ho rifatto lo stesso gesto per allontanarmi dal tappeto.

IL DOSHU IN EUROPA

UESHIBA SENSEI AI WORLD GAMES '89

Dopo alcuni anni Ueshiba Kisshomaru Sensei, «Guida» dell'Aikido mondiale, è tornato a calcare i tatami europei. Occasione dell'avvenimento è stata la vetrina mondiale dei World Games di Karlsruhe, svoltisi in luglio nella Germania Occidentale.

L'arrivo del Doshu Ueshiba in Europa, anche in passato, ha sempre costituito un evento dal sapore del tutto particolare. Poche sono le nazioni che possono vantare il privilegio di averlo ospitato nei propri Dojo; all'Italia toccò nel 1976 quando il Doshu diresse uno Stage presso il Dojo Centrale di Roma.

Questa estate Ueshiba Sensei è tornato per la seconda volta in Germania, questa volta a Karlsruhe, sede dei World Games '89. Questa rassegna, che si svolge ogni quattro anni l'anno successivo a quello olimpico, comprende un consorzio di discipline, sportive e non, che attualmente non sono rappresentate alle Olimpiadi. Nel 1989 per la prima volta ha aderito anche l'Aikido, che ha avuto a propria disposizione la bellissima Europahalle di Karlsruhe per una Dimostrazione pubblica che si è svolta il 26 luglio.

A far da corona all'esibizione di Ueshiba Sensei, che è stato coadiuvato da Miyamoto e Horii Sensei, componenti del Corpo Insegnanti dell'Hombu Dojo, sono stati chiamati Kobayashi, Fujita e Hatayama Sensei dal Giappone, Ikeda Sensei dalla Svizzera, Fuji-

moto Sensei dall'Italia, Tissier Sensei dalla Francia. Gli onori di casa sono stati fatti da Asai Sensei, D.T. dell'Aikikai di Germania. Numerosi altri gruppi nazionali hanno partecipato a vario titolo alla Manifestazione, provenendo un po' da tutta l'Europa: Belgio, Olanda, Inghilterra, Monaco, Svezia, Spagna, Portogallo... L'*Enbukai*, durato circa due ore, ha avuto il conforto di 5-6000 spettatori, nonostante la non felicissima collocazione nell'ambito del programma dei World Games — mercoledì feriale alle h. 17:45. Lo spettacolo è stato vario e alterno, diverso nei significati tecnici e nelle risultanze estetiche, come era logico attendersi in presenza di gruppi così variegati e dalla provenienza tanto eterogenea.

Ovviamente su livelli superiori si sono espressi tutti gli *Shihan* giapponesi e l'ottimo Christian Tissier, VI Dan, unico occidentale ammesso in rappresentanza del proprio paese. In chiusura venti minuti del Doshu, che hanno dato suggello e significato a tutta la serata, testimoniando la vigoria fisica di Ueshiba Sensei. Il Doshu ha attualmente 76 an-

ni, ma chi era presente all'Europahalle di Karlsruhe potrà sicuramente confermare che non li dimostra...

Dal 27 al 29 luglio il gruppo dell'Aikido si è spostato presso le Palestre dell'Università di Karlsruhe, dove l'Aikikai Deutschland e Asai Sensei avevano organizzato un mega raduno, cui hanno preso parte più di 300 persone, distribuite su un tatami di circa 1000 mq. Tutti gli *Shihan* presenti hanno diretto delle lezioni per gli aikidoka convenuti; la possibilità di dividere l'enorme tatami mediante tendoni semi-rigidi che venivano calati dal soffitto formando così tre dojo da circa 300 mq, ha offerto il modo di moltiplicare i corsi e di lavorare contemporaneamente, divisi per grado, di volta in volta con un nuovo Maestro.

Al Doshu sono state riservate, come d'obbligo, le lezioni di apertura e chiusura del Seminario. Il Maestro Ueshiba ha mostrato l'aspetto più semplice ed autentico dell'Aikido, esclusivamente tecniche di base, eseguite senza varianti di alcuna sorta. Chi ha avuto modo di seguirlo con più assiduità di noi,



合氣道 AIKIDO



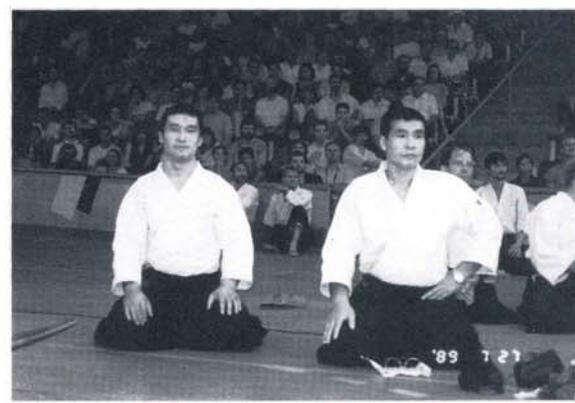
FUJIMOTO SENSEI



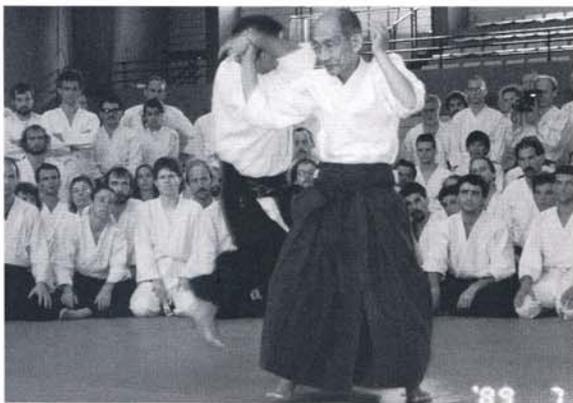
FUJIMOTO SENSEI



FUJIMOTO SENSEI



FUJIMOTO SENSEI



FUJIMOTO SENSEI



FUJIMOTO SENSEI

ci ha assicurato che quella è la sua Via: Ikkyo, Nikyo, Sankyo, Shihonage, Kotegaeshi, Irimineage, Kaitennage. Nessuna particolare simpatia per quello che concerne le proiezioni. C'è sicuramente di che rifletterci. Ampie ed interessanti sono state le spiegazioni circa lo «Spirito dell'Aikido», il senso di certi momenti della pratica, i concetti di energia (Ki) e movimento nella loro applicazione sul tatami, l'università dell'Aikido, ecc. Inutile cercare di spiegare l'atmosfera che ha accompagnato queste lezioni, la tensione fra

A pagina 29:
Il gruppo degli Shihan giapponesi presenti ai World Games '89: da sinistra a destra M° Fujita, M° Kobayashi, M° Miyamoto, M° Ueshiba, M° Hatayama, M° Asai, M° Fujimoto, M° Ikeda, M° Horii. Karlsruhe, 1989.

In questa pagina:
Momenti dell'Enbukai e dello stage di Karlsruhe. Allo stage hanno partecipato circa 300 aikidoka provenienti da tutta Europa. La dimostrazione è stata vista da 6000 spettatori.

Maestro e allievi, il confronto tra tanti mondi aikidoistici diversi, e soprattutto, lui, Ueshiba Kisshomaru Sensei, Aikido Doshu. Per togliersi questa curiosità, comunque, non bisognerà attendere troppo: nel 1990, in ottobre, quattordici anni dopo, il Doshu tornerà in Italia. Lo attende la platea dello storico Palalido di Milano, che nel 1986 vide protagonista suo figlio Ueshiba Moriteru Sensei; lo attendono di nuovo gli aikidoisti di tutt'Europa per toccare con mano la storia dell'Aikido.

Simone CHERCHINI

DA UNA NOVELLA TANTI INSEGNAMENTI

STORIA DI UN SOGNO A BIZAN

Qualche tempo fa m'ero concesso una battuta di caccia nella penisola di Shimabara. La stagione era propizia e mi sorrideva l'idea di una buona vacanza.

Ero diretto nei pressi di una sorgente di acque termali ai piedi del monte Bizan, un tempo fiorente località turistica, ma in seguito devastata dalla guerra Russo-Giapponese e abbandonata dal pubblico. Un'anziana coppia custodiva ancora i bagni. Chiedendo loro ospitalità venni informato che avrei diviso le stuoie malandate con un vecchio uomo d'armi, di passaggio nella zona.

Quando il vecchio *bushi* giunse, lo salutai rispettosamente. Scorsi nell'ombra i suoi capelli bianchi, la barba argentea e, sul costume, le insegne della sua famiglia. Il suo portamento rifletteva nobiltà di spirito. Gli chiesi il nome.

«Prima di rinunciare al mondo, ero al servizio di un nobile, a cui insegnavo il Kendo — disse — ora ho adottato il nome di Furuneko Mishinshai».

Io pensavo: che strano nome! Se Mishinshai è un nome da *Samurai*, Furuneko significava Vecchio Gatto. Come se mi avesse letto il pensiero, il vecchio disse sorridendo:

«Furuneko non è un nome di famiglia, ma un soprannome, dovuto ad una strana avventura. Ma non potreste capirla, se non avete dimestichezza con le Arti Marziali...»

E siccome lo rassicurai dicendogli che avevo studiato per 16 anni il Judo sotto Jigoro Kano assenti a narrarmela.



AIKIDO

Quand'ero giovane, avvenne che un grosso topo prese dimora nella mia abitazione. Affrontato da vari gatti li mise in fuga ed io stesso, armato della mia *shinai* (spada da allenamento) non riuscii a liberarmi da quel diavolo scatenato, che schivava i miei attacchi con la rapidità del lampo. Attirato dal rumore di quell'umiliante combattimento, un mio vicino mi consigliò di provare con un certo gatto, di cui mi garantiva l'invincibilità.

Confuso per essere stato sorpreso in quella situazione, accettai. E mi vidi consegnare un animale vecchissimo, che pareva incapace di muoversi e che per di più aveva i denti e le unghie consumate per l'età e gli occhi catarrosi. Tuttavia me lo portai in casa e restai a guardare quello che avvenne.

Muovendosi con calma, il gatto avanzò verso il topo, lo prese e lo divorò senza che questi opponesse resistenza! Non credevo ai miei occhi di essere stato liberato così facilmente da quel fastidioso intruso!

Più tardi, nella notte, mi parve di udire nella stanza vicina il brusio di una conversazione. Spiando dalla soglia vidi il vecchio campione attorniato da altri gatti che lo salutavano profondamente.

Uno di essi avanzò e, inchinandosi, disse «Creati per catturare i topi, attraverso generazioni abbiamo perfezionato la nostra tecnica, senza conoscere, fino ad oggi, alcuna sconfitta. Voi che avete impartito a tutti noi una severa lezione, volete degnarvi di correggere i nostri errori?» «L'entusiasmo della

Si tratta di una novella del celebre Shiro Saigo, scritta nel 1907, quando era direttore del giornale Tokyo Hode. La sua pubblicazione è stata autorizzata dal figlio Takayuki Saigo, in considerazione del grande valore che questo scritto può avere per i Budoka di ogni tempo e paese. Shiro Saigo fu, malgrado la sua piccola taglia di appena m. 1,55, il leggendario eroe dei primi tempi del Kodokan. Grazie alla perfezione tecnica del suo famoso Yama-arashi, sconfisse i più grandi campioni di Ju-Jitsu del tempo. Egli è stato preso come protagonista del romanzo Shugata Sanshiro, da cui vennero tratti anche dei films e nel paese natale gli venne eretta una statua.

合氣道 AIKIDO

vostra giovane età — disse il vecchio gatto — vi ha distratti dall'essenza del combattimento: questa è la ragione dell'odierna sconfitta. Ma prima ch'io vi riveli i miei segreti, voglio che mi esprimiate quello che avevate nel cuore quando vi siete accinti a combattere il topo».

Un giovane gatto nero s'inclinò e disse: «Appena aprii gli occhi al mondo, già prendevo le farfalle nel cielo, gli uccelli sugli alberi e i piccoli topi del granaio. Poi vennero severi allenamenti; imparai a saltare muri alti due metri, a passare per un pertugio grande come il pugno di un uomo, a correre su uno stretto cornicione, a fare il salto mortale, a mordere, graffiare e fingere il sonno per meglio sorprendere l'avversario. Tutti mi riconoscono un grande valore, ma non riesco a spiegare le ragioni della mia odierna sconfitta».

Sorrise il vecchio gatto: «È bene studiare la Tecnica e i Principi, che sono stati formulati dai grandi esperti del passato proprio per introdurre alle Verità Fondamentali. La Via è nascosta sotto il *jitsu*. Ma se vi accontentate solo di questo, siete come la rana, che vive in fondo al pozzo ed è persuasa che il cielo sia ben piccolo. Voi dovrete studiare ancora, per comprendere che il *Do* non si limita alla sola tecnica».

Avanzò un gatto tigrato e, inchinandosi, prese la parola: «Ho imparato che il segreto della vittoria risiede nel dominare il nemico con la forza dello spirito (*ki*). Solo allora la giusta tecnica sgorga da noi senza difficoltà. Con il *ki* facevo cadere i topi che fuggivano lungo le travi del soffitto e, nei miei migliori combattimenti, pareva che la mia forza raggiungesse i confini del mondo. Solo oggi quel topo pareva magicamente sconfitto, la potenza del mio spirito ha miseramente fallito e ancora non so rendermene ragione. Come è potuto avvenire ciò?»

Le parole del vecchio gatto risuonarono gravemente nel profondo silenzio: «La vostra potenza dello spirito è un avvenimento limitato e temporaneo giacché fate conto su di essa. Ugualmente se ne può valere l'avversario e vincerà quello che dispone degli argomenti più forti. Se grazie al *ki* ritenete di essere superiori, sbagliate. Il *Ki* è la manifestazione dell'Energia dell'Universo, ma, impiegandolo come le vostre parole dimostrano, io comprendo che non coincide col *Koo-Zenn-No-Ki* del filosofo Mooshi.

È bene attingere all'Energia dell'Universo, ma non nella maniera temporanea a cui vi siete riferiti. Dovete distinguere tra la corrente continua del fiume e l'inondazione di una notte. Voglio anche ricordare il proverbio: La pecora attaccata morde. È quanto accadde a quel topo, che nell'istante più critico della sua vita, non ha più badato alla vita o alla morte, alla vittoria o alla sconfitta: nemmeno si sforzava di proteggere il corpo e grazie a questo particolare atteggiamento il suo spirito ha assunto la tempera dell'acciaio. Non era quindi possibile batterlo col vostro *ki*... L'ossessione della vittoria è un punto a favore dell'avversario; occorre ricordarselo all'alba e al tramonto. Il vero *ki* com-



C. BALBIANO

prende tanto la forza negativa che quella positiva. Pensate solo al *Seika-Tanden-no-Chikara*, cioè a mettere la forza nell'addome durante tutta la pratica».

Vi fu una pausa. Poi un anziano gatto tigrato s'inclinò e disse: «Ritengo che il segreto della vittoria risiede nel *Ju* e nel *Wa*, cioè nell'adattabilità e nella non-resistenza. Come un velo sottile può arrestare lo slancio di una pietra, così io indietreggio sotto la spinta del nemico e avanzo sotto la sua trazione. Per anni mi sono allenato a sfruttare la forza dell'avversario tenendo la mia di riserva; tuttavia, questa sera, non sono riuscito a controllare quel topo col *Ju né* a sottometterlo col *Wa*, ma solo ad accumulare errori su errori. Quanto vale dunque il principio *Ju-Yoku-Go-O-Sei-Su*, l'adattabilità s'impone sempre alla forza? volete togliermi questo amaro dubbio?».

Il vecchio gatto accondiscese leggermen-

Sotto:

«Ho imparato che il segreto della vittoria risiede nel dominare il nemico con la forza dello spirito». Shiro Saigo fu uno dei migliori Judoka della sua epoca; portò alla perfezione tecnica lo Yama-arashi, con il quale sconfisse i più grandi campioni del tempo. (Fujimoto Sensei, VI Dan). Laces, 1989.

te: «Il *Ju* ed il *Wa* oggetto del vostro studio, non sono i medesimi che permettono all'ispirazione naturale di sorgere spontaneamente dal cuore attraverso i canali del non-io e dell'innocenza, bensì principi utilitaristici, al livello di espedienti. Quando siamo animati dall'egoismo e ricerchiamo un profitto personale, l'intuizione non può agire in noi, non può verificarsi il divino avvenimento del suo sgorgare. L'Energia Universale, che si manifesta dal non-io, dal non-desiderio, dalla combinazione degli eventi e dei principi negativo e positivo, produce il vento e il tuono, le nuvole e la pioggia, il caldo e il freddo: tutte cose senza ragione. La stessa cosa deve avvenire per l'intuizione: essa si deve produrre dal non-io e dal non-desiderio.

Ricordo, nella mia giovinezza, uno strano gatto di un villaggio vicino. Giorno e notte esso pareva dormire, tanto che si sarebbe

Sotto:

"Ritengo che il segreto della vittoria risieda nel *Ju* e nel *Wa*, cioè nell'adattabilità e nella non-resistenza". Nonostante la piccola statura — appena m. 1,55 — Shiro Saigo riusciva a superare i migliori *Judoka* della sua epoca. In Giappone nel *Judo* non si adotta il criterio delle categorie per peso. (Yokota Sensei, VI Dan). Milano, 1989.



C. BALIBANO

potuto credere una statua. Ma tuttavia non si trovavano topi nei pressi della sua dimora e quando si recava in qualche luogo i topi vi sparivano rapidamente. Io lo interrogai su queste cose, ma lui non mi rispose. E quando tornai a chiedere, mantenne il silenzio.

Io ascoltavo tutto ciò. Alla fine, mi feci largo tra i gatti e, dopo aver salutato come si conviene, esclamai: «Sono un uomo d'armi e, trovandomi per caso ad ascoltare i vostri discorsi, vi ho trovato tale motivo d'interesse, che penso senz'altro di potermi giovare del vostro consiglio».

Il vecchio gatto scese lentamente dal posto d'onore e, salutandomi secondo la rigida etichetta del cerimoniale antico, rispose gravemente: «Malgrado ch'io non sia che un umile animale, mi concederò la scortesia, se non vi offenderete, di svelare ad un uomo il mio poco sapere, a titolo d'informazione». E siccome io protestavo insistendo che, ben

lungi dall'offendermi, sarebbe stato per me un vero onore, così continuò:

«La vera natura, l'essenza delle Arti Marziali, non ha forma, né tempo, né odore. È simile al vuoto, alla calma, ma non è vuoto, né calma, né tantomeno la morte. È qualcosa di incommensurabile e meraviglioso, in cui, una volta temprati, pensieri e desideri si dissolvono come la nebbia al sole del mattino. Sospetto, illusione, angoscia spariscono, lasciando il posto al vero *Ki*, che tutto permea.

Si prova uno stato d'estasi, si supera la barriera tra la vita e la morte, si entra nell'illimitato. Il segreto delle Arti Marziali non risiede nella vittoria o nel risultato di una tensione tecnica, ma nell'avvenimento di render cosciente la propria entità e per giungervi occorre praticare un profondo distacco da sé stessi, dal desiderio e dall'interesse individuale. Dice un vecchio proverbio: Con un bruscolo nell'occhio il mondo ti appare ben

ristretto, ma se cancelli ogni cosa dal tuo cuore, l'esistenza ti apparirà nella sua immensità. Nell'*Ekkyo* (arte della divinazione) si trova un passo interessante: ...Nell'immobilità più completa, nel distacco da sé stessi e dal proprio pensiero, l'intuizione può lavorare per comprendere il mondo... Se cioè rifiutate i pensieri e i desideri, potrete adattarvi completamente e inconsciamente alla Via della Natura e dell'Universo, ottenendo possibilità d'azione e facoltà di origine meravigliosa.

Un prete *Zen*, che aveva ottenuto la Celeste Rivelazione (*Ku*), desiderando successivamente la tranquillità dello spirito, la verità e la comprensione della missione (cioè lo *A-shin-ritsumei*), vi pervenne a prezzo di dure sofferenze, come: sedere al freddo e nell'uscuro, dimorare in luoghi isolati, mantenere il totale silenzio, concentrarsi sotto il getto d'una cascata di montagna, digiunare e rifiutare ogni appetito corporeo. Tali pratiche, che hanno il fine di ricongiungerci alla Entità, portano, per una strada vicina e parallela, al medesimo oggetto della Arti Marziali. Il vero *Bushi* mantiene la sua tranquillità davanti a qualsiasi avvenimento, non prova timore o turbamento nell'attimo dell'attacco di una lama scintillante e per quanto grande possa essere la sua sofferenza, non trema per l'acqua come per il fuoco; si mantiene impassibile davanti alle difficoltà e davanti ai peggiori affronti e non s'inorgolisce per la più brillante delle sue azioni. Tale è la vera comprensione del Principio delle Arti Marziali, che viene chiamato talvolta: L'intuizione reciproca o La comunicazione da spirito a spirito. Ma per ottenere tale intuizione occorre procedere insieme e migliorare insieme, passando attraverso molte sofferenze e solo dopo un lungo periodo vi accorgete che comprendevate e assimilavate anche senza rendervene conto. Nessun Maestro che abbia avuto la Rivelazione della Via, per quanto saggio fosse, ne ha potuto dare una definizione esatta, o esprimerla in qualsiasi modo...»

Il vecchio gatto terminò il suo discorso scomparendo improvvisamente ai miei occhi lasciandomi scosso e pensoso. E questo racconto produsse nella mia vita tali profondi cambiamenti, che decisi di adottare da allora il nome di *Furuneko*, in ricordo di questo importante momento. E qui termina la mia storia.

Il vecchio aveva parlato a lungo. Sentivo gli uccelli svegliarsi nei boschi vicini, mano a mano che la vetta del monte *Bizan* andava colorandosi dell'aurora... trasognato mi risvegliai, rizzandomi a sedere dalla vecchia stuoia su cui m'ero coricato la sera prima. Mi annunciava il buon giorno il miagolio del gatto che, accovacciato ai miei piedi, durante la notte mi fungeva da scaldaletto.

Shiro SAIGO

(Si ringrazia T. Certa per aver rintracciato il testo di questo articolo).

AMICHEVOLE CONTRAPPUNTO ALL'ULTIMO INTERVENTO DI
TONINO CERTA

LETTERA APERTA AL MAESTRO CERTA

Caro Tonino,

con tutto il rispetto che ho per le idee degli altri, anche con quelle che sono apertamente in disaccordo con le mie, debbo dire che la lettura del tuo ultimo articolo apparso sul numero di aprile '89, mi ha alquanto sorpreso.

cere mai all'umiliazione di fare a botte. Mi dirai che purtroppo mi può capitare e lo so bene ma io dubito che potrei mai applicare l'Aikido per sopraffare un possibile malintenzionato, diciamo un teppista, e forse nemmeno lo vorrei. Ti parlo come ex pugile e so quello che dico. Se non fossi abbastanza



AIKIDO

Ok. Questa è la tua opinione, niente da dire, anzi, devo ringraziarti per l'occasione che mi dai di risponderti e dire la mia.

Non sono d'accordo con quello che affermi per diversi motivi e te li vado ad elencare: innanzitutto, e scusami se comincio dal fondo, dall'ultima delle argomentazioni che porti e con la quale concludi, tu dici che quello che ora maggiormente ti interessa è l'aspetto marziale dell'Aikido e che in quanto allo spirito sei ancora troppo giovane per pensarci. Bene, io non sono più giovane, quindi ti esporrò il pensiero di un «vecchio».

Sono d'accordo sulla prima affermazione, solo non lo sono affatto sul suo contenuto in quanto per Arte marziale tu sembri voler in-

tendere qualcosa di diverso da me. Parli di un possibile attacco da parte di un *karateka* bravo e della presa al bavero di un altrettanto bravo *judoka*, pertanto ne fai una questione di superiorità specifica ma in realtà tu sai bene che il *karateka* non affonda i colpi ed il *judoka* non lotta per la vita ma per vincere una gara. Ma a prescindere da questa che rischia di diventare una competizione fra rape e cavoli, tirare un calcio dove uno ci sente meglio od applicare uno strangolamento, sono tipiche forme di aggressione che mirano alla sopraffazione che io rifiuto a priori. Non ritengo di praticare l'Aikido con intenti di questo genere (ecco la fonte della mia sorpresa), al contrario, lo pratico per non dover soggia-

svelto e bravo aikidoisticamente, le prendere di santa ragione, d'accordo, ma se fossi veramente superiore al mio possibile aggressore, non avrei bisogno di difendermi perché non ci sarebbe alcuna aggressione. In breve, la speranza della mia vita non è quella di sapersi difendere efficacemente ma quella di non dover mai combattere. In quanto alla seconda parte della tua conclusione, cosa ti autorizza a pensare di avere tanto tempo a disposizione da poter rimandare ad un'altra età la questione spirituale? Molto, troppo spesso, i nostri disegni per la vita, per il futuro, non tengono conto degli imponderabili e sono sconvolti dagli eventi reali. Cito Yogananda a braccio, così come credo di ricorda-



Sotto:

Ueshiba Kisshomaru, Aikido Doshu, è il fautore dell'attuale forma assunta dalla nostra disciplina partendo dal dettato di O Sensei. Hombu Dojo, Tokyo.



AIKIDO

re. Dice: «Preoccupatevi della vostra vita spirituale ora, mentre siete in buona salute e pieni di energia perché nel momento della malattia e del dolore non ne avrete più la forza.»

Dammi pure del menagramo, se credi, ma considera che è davvero così.

E veniamo alla questione che più mi sta a cuore: O Sensei ha fatto molte esperienze in Arti Marziali diverse, padroneggiandole tutte, beato lui, perché era O Sensei. Io mi sarei accontentato di una ma lui era un Grande Spirito e non si è accontentato nemmeno delle molte. La sua ricerca andava oltre, oltre l'aggressione, oltre la difesa, oltre il *jutsu*. Lui cercava il *Do*, la via, e l'ha trovato costruendo il *Do* a partire dal *jutsu* e nella sua longimiranza ha dato a noi tutti l'Aikido. Nell'Aikido c'è tutto: *Kashima* di spada, *jo*, *Daito*, *Kito*, *Ya-*

ri e quant'altro. È tutto lì, ha già fatto tutto lui che stava su un piano immensamente più elevato del nostro. Per quanto mi concerne, vorrei conoscere anch'io, sia pure in minima parte ciò che lui conosceva ma solo perché mi piace, perché la cultura giapponese è anche questo e, se fosse possibile, sarebbe certamente un arricchimento per il mio spirito, ma mi rifiuto di credere che sarebbe determinante per il mio Aikido. Determinante sarebbe praticare, studiare, capire l'Aikido sotto una valida guida, cosa che non mi è data per ragioni diverse (chi può praticare, ad esempio, quattro o cinque ore al giorno in condizioni ottimali qui in Italia?). Determinante sarebbe stato iniziare da ragazzo e così via.

Penso perciò che le tue affermazioni nascondano e vogliono giustificare un senti-

mento edonistico e non c'è niente di male se oltre all'Aikido in cui eccelli, ti piacciono e ti gratificano anche le altre Arti Marziali. Ma non riuscirai mai a convincermi che O Sensei ha mandato i suoi Allievi più rappresentativi in giro per il mondo con il presupposto rassegnato che gli scopi del suo Aikido sono irraggiungibili in Italia o in America, in mancanza delle «basi».

Io credo nell'Aikido come Via e credo che se noi dobbiamo rivisitare qualcosa di ciò che è stato il cammino del Fondatore, è alla parte spirituale che dobbiamo mirare, alla costanza negli allenamenti, alla volontà, sapendo cosa cerchiamo.

Con stima e sincera amicizia.

Giovanni GRANONE

UNA RAPPRESENTAZIONE DI DANZA KABUKI E KYOGEN

KOKIN INCONTRO CON DUE ATTORI GIAPPONESI

Uno spettacolo teatrale offre l'opportunità di un interessante incontro con i bravissimi attori della compagnia Kokin, Katsuko Azuma e Kohsuke Nomura, in tournée quest'anno nel nostro paese.

Grazie al gentile interessamento del M^o Fujimoto, si è presentata l'occasione per un gruppo di allievi di assistere a una rappresentazione di teatro *Kyogen* e danza *Kabuki*.

Il Maestro, forse preoccupato per la nostra vasta e solida ignoranza, ha pensato bene di colmare le lacune iniziando dal teatro tradizionale Giapponese.

Non vi nascondo che una certa apprensione vagava nell'aria prima dell'inizio dello spettacolo, probabilmente a causa delle solite descrizioni catastrofiche, fatte da «amici fidati», che narravano di maratone nella noia e di vere e proprie torture psichiche che a parer loro lasciavano segni indelebili negli spettatori.

Come era logico aspettarsi, non vi è nulla di più falso dei luoghi comuni; la serata è trascorsa in modo piacevole e interessante.

Con delle coreografie semplici, ma allo stesso tempo suggestive, che richiamavano nelle forme i palcoscenici tradizionali Giapponesi, il Teatro Arsenale per quattro giorni ha offerto uno spettacolo della compagnia Kokin di Tokyo; contemporaneamente di pomeriggio si teneva un seminario sul teatro *Kyogen* e la danza *Kabuki* condotto dagli attori della compagnia.

Il programma comprendeva tre danze *kabuki* intercalate da due «farse» *kyogen*, che nell'insieme davano un quadro abbastanza ampio dei caratteri tipici rappresentati da questo teatro; si variava infatti da narrazioni epico-gestuali a commedie comiche. Premetto che non intendo fare un seminario sul teatro tradizionale Giapponese; non ne ho le capacità né la preparazione, ma ponendo come punti di partenza la sensibilità estetica e l'esperienza seppure modesta di aikidoka, vorrei fare alcune considerazioni.

Non penso di stupire nessuno, dicendo che la decifrazione della maggior parte dei significati della gestualità e della simbologia *kabuki* risulta inaccessibile a un osservatore occidentale, le possibilità di godimento di una rappresentazione si limitano dunque agli aspetti estetici e fisici.

Le prime osservazioni riguardano l'ele-





KOKIN

ganza e l'asciutta semplicità dei gesti, se possibile, enfatizzata dalla bellezza dei *kimono* indossati dagli attori. Dietro l'apparente facilità e grazia dei movimenti, traspariva un controllo assoluto del proprio corpo, frutto di anni di studio e di minuzioso perfezionamento.

È nel *kabuki*, che si possono notare le differenze maggiori con il corrispettivo occidentale, la danza classica: mentre in quest'ultima la ricerca dei ballerini è tesa verso la verticalità e leggerezza nei movimenti, con salti, sollevamenti e spostamenti sulle punte dei piedi, nel *kabuki* la ricerca è nel verso opposto, volta a mantenere un contatto continuo col terreno, come se da questo traesse la sua energia.

Ed è a proposito di energia che vi sono comunque dei punti di contatto, o almeno ci sono parsi tali, con le nostre esperienze di aikidoka. Il primo ci pare essere il concetto di *hara*, centro, che ha influenzato se non addirittura informato gran parte della produzione artistica Giapponese.

Sopra:
Katsuko Azuma San in un momento della sua performance al Teatro Arsenale di Milano. Lo spettacolo della compagnia Kokin ha riscosso grandi consensi.

Dall'idea di *hara* derivano una serie di considerazioni sul *kabuki* e sul *kyogen*, familiari a tutti gli aikidoka: l'importanza della respirazione, sottolineata anche nell'intervista, il controllo della zona addominale del corpo, la ricerca continua del contatto col terreno negli spostamenti.

A riguardo degli spostamenti è doveroso aprire una breve parentesi: si rimane stupiti dalla bravura nei *taijibaki* soprattutto in ginocchio, eseguiti con rapidità e precisione tali da indurre il sottoscritto (modesto aikidoka) a prendere in seria considerazione il gioco del biliardo, per altro nobilissimo.

Nel *kyogen* la recitazione assume maggiore importanza, e la voce viene modulata ed emessa con forza, grazie ad un costante ed energico lavoro dell'addome che si vede sobbalzare, sotto i *Kimono*.

Per nostra fortuna, l'organizzazione consegnava all'entrata la scaletta del programma, corredata dalle trame delle rappresentazioni.

La bravura degli attori, ha consentito nelle

«farse» *Kyogen* una trasmissione quasi epidemica della comicità, superando agevolmente le barriere linguistiche che ci impedivano di cogliere lo svolgersi del racconto. Come avrete constatato, le mie non sono altro che una raccolta di impressioni di una persona affascinata dal Giappone e dalle sue tradizioni; probabilmente dopo questo mio esordio giornalistico, verrò ricacciato sul tatami e gli unici contatti che avrò con l'illustre redazione di «Aikido» saranno degli energici *nikkyo*.

Ma ecco ora l'intervista che gentilmente la sig.ra Katsuko Azuma e il sig. Kohsuke Nomura hanno voluto rilasciarci al termine del seminario da loro diretto.

— Secondo Voi esiste un qualche legame tra le arti del *Budo* e le arti tradizionali Giapponesi?

— C'è un'influenza tra le Arti Marziali, Aikido, Kendo e il teatro *No* e *Kyogen*. Normalmente il palcoscenico del teatro *No* è quadrato con quattro pilastri agli angoli; è uno spazio pieno di tensione da ogni parte. Dentro questo spazio c'è lo Spirito. Quando si impara Aikido o Kendo si deve salutare il Maestro col massimo rispetto; anche per imparare il teatro *No* e *Kyogen* si saluta. Voi conoscete una parola: inizio. Si inizia dal saluto si finisce col saluto.

Non si dice *No-do*, *Kyogen-do*, ma lo spirito è lo stesso. Però c'è una parola, *Ghe-do*, che vuol dire arte in generale.

— E il rapporto Maestro allievo nel teatro? Sarebbe interessante conoscerne le caratteristiche.

- Una sola parola: ubbidienza, assoluta.
- Il tipo di insegnamento è teorico, ra-



In basso a sinistra:

Kohsuke Nomura San, discendente da una famosa famiglia di attori.

In basso a destra:

Ancora un'immagine dello spettacolo della compagnia teatrale Kokin.

zionale, oppure l'allievo deve cogliere con gli occhi l'insegnamento?

— All'inizio mai la teoria. Prima viene lo spirito, guardando il Maestro e copiando. Alla fine viene la teoria.

— Quanto è importante la respirazione, se è importante, nelle danze eseguite dalla Sig.ra Azuma e in generale nelle rappresentazioni da noi viste?

— La respirazione è la cosa più importante. È la prima cosa per controllare tutto. È molto vicino al concetto che se ne ha nella religione, nelle arti marziali e nelle arti tradizionali Giapponesi.

— Che cosa in particolare è connesso ad un corretto modo di respirare?

— Tutto, ogni movimento anche quello di un dito si deve controllare con la respirazione.

— Quale è l'atteggiamento mentale che è richiesto durante la rappresentazione? L'attore cerca un'immersione totale con il personaggio? L'attore è soltanto il mezzo per la rappresentazione, oppure deve contribuire con qualcosa di suo al personaggio che sta recitando?

— Bisogna contribuire con la propria personalità. Tradizionalmente i Giapponesi pensano si debba contribuire con mente, corpo e spirito. Non è che io pensi di star recitando un personaggio. Attraverso la recitazione appare la personalità. Non c'è più distinzione tra la personalità e l'arte. Nel passato, mai oggi, i *Samurai* facevano *harakiri* per il loro errore. L'errore non è parte della personalità del *Samurai*, ma quello che lui ha fatto sbagliando e la sua personalità non potevano più essere separati. Io posso morire per il teatro *Kyogen*.

— Anch'io per la danza. Il palcoscenico per il teatro *No* e *Kyogen* è un luogo sacro.

— Secondo la Sig.ra Azuma le forme del teatro Giapponese sono comprensibili fino in fondo dalla sensibilità di noi occidentali?

— Solo in parte. Per esempio le emozioni si possono comprendere. Le forme della danza sono basate su modi di vita dell'epoca di Edo, quindi anche i Giapponesi di oggi non capiscono più tutto. Per fare il fuoco in passato soffiavano in un tubo, gesto che og-

gi non si compie ovviamente più; di conseguenza, il relativo movimento nella rappresentazione è di difficile comprensione. Anche il gesto di sollevare la ampia manica del *Kimono* prima di prendere una cosa non è più attuale.

— È rimasto nella pratica dello *Shodo*.

— A proposito di calligrafia, quella da noi adottata per il manifesto è di un maestro calligrafo molto famoso in Giappone che ha più di novant'anni.

— Oggi in Giappone quale seguito ha il teatro tradizionale, sia come pubblico che come gente che vuole iniziare questo studio?

— Oggi la maggior parte dei Giapponesi non si interessa al teatro tradizionale. La vita è come quella occidentale. La gente non va a vedere quello che non ha molta attinenza con la vita.

L'arte tradizionale giapponese del Teatro non vuole essere di moda.

Perché dopo una grande moda cosa viene? Decadenza. Si tratta anche della qualità del pubblico. Poiché gli artisti studiano molto, anche il pubblico deve essere buono. È molto importante creare un pubblico di buona qualità.

— In questo discorso rientrano anche iniziative come quella presa in collaborazione con il Teatro Arsenale?

— Sì, certamente.

— Siete soddisfatti dell'accoglienza ricevuta dal pubblico e dagli addetti ai lavori qui in Italia?

— Siamo molto contenti dell'opportunità di divulgare il *Kyogen* e il *Kabuki* nel vostro paese. Il pubblico sembra aver apprezzato le nostre performances. È un buon risultato.

Alessandro GILARDONI



TRA PITTURA E SCRITTURA

SHODO L'ARTE DELLA CALLIGRAFIA IN GIAPPONE

Sullo scorso numero abbiamo affrontato la sezione storico-tecnica del fenomeno Shodo. Concludiamo adesso trattando in rapida carrellata le implicazioni estetico-filosofiche di questa attività, antica come l'uomo.

Per avvicinarsi alla dimensione più intima della calligrafia, va considerato il fatto che ogni tecnica, in Giappone, diviene Arte in quanto tecnica dello spirito. Il *Do* è Via in quanto percorso che implica la partecipazione del corpo in tutta la sua entità, fisica e mentale; che si tratti di *Chado*, di Aikido, di *Shodo*. In questo modo non si vengono a creare gerarchie, o arti maggiori o minori, come è sempre stato in Occidente. La cultura del *Do*, nella quotidianità dello spirito giapponese che si applica in una pratica rituale costante, è un percorso lungo il quale si esercita una disciplina assidua sia concreta che spirituale.

Perché si possa ottenere una scrittura eccellente, è fondamentale il sentimento espressivo del soggetto, l'uomo, il suo spirito. Naturalmente, l'ispirazione per un'opera calligrafica è data non solo dal fattore plastico pittorico, ma anche da quello letterario, ossia dal testo, il messaggio da comunicare, che si pone in rapporto con i caratteri scelti per esprimerlo. Gli ideogrammi sono delle convenzioni; il calligrafo deve modellare queste convenzioni assolute e imprimere sulla loro configurazione di base la sua impronta. C'è sempre uno spazio interpretativo personale, dato dai diversi stili di grafia individuali; è possibile rendere con il segno del pennello più o meno spesso, morbido o secco, violento o delicato, diverse sfumature di un medesimo concetto e i diversi stati d'animo che esso procura. Una delle regole dell'arte consiste nel tracciare, per corsivi che possano sembrare, caratteri capaci di suscitare nell'immaginazione forme viventi od oggetti inanimati.

Gli ideogrammi sono segni nati dall'imitazione delle forme naturali e dalla loro successiva astrazione: da questa è derivata una vera e propria arte autonoma, svincolata dal

Parte Seconda



OLIVETTI

significato. Anche se certamente è importante conoscere l'argomento dell'opera: molto diversa sarà quindi la percezione di una composizione calligrafica da parte di un Asiatico che «legge» nel testo il contenuto effettivo, e di un occidentale che interpreta i segni solo come pure immagini astratte, nella loro costruzione armonica sì, ma per lui ermetica.

Arabo, cinese o giapponese, ogni tracciato calligrafico reca un senso, esprime un principio di morale o delle immagini poetiche.

Ci troviamo di fronte ad un duplice fattore: la funzione pratica del carattere convive con la disposizione artistica o plastica. Si tratta insomma di segni astratti che portano un significato concreto. Ma è la stessa concezione estetica dell'Estremo Oriente che è più astratta che realista; ciò è dimostrato dalla tendenza a rappresentare non tanto un aspetto veristico quanto dei valori spaziali, e-motivi, musicali del soggetto stesso. Più che di pittura si tratta di disegno, e questa disposizione si trova alla base di calligrafia, letteratura e pittura.

In fondo, il pittore fa della calligrafia (bella scrittura, dal greco *Kalòs*=bello e *graphéin*=scrivere) e il calligrafo fa della pittura.

Concentriamoci ora più attentamente sull'opera calligrafica in sé.

I colori svariati e difficili del mondo reale si traducono nelle sfumature del nero, e nel rapporto che questo instaura con lo sfondo bianco. Dal contrasto di questi due elementi, il nero dell'inchiostro e il bianco della carta, nascono dei rapporti di forza che coinvolgono i pieni e i vuoti, anche a livello ottico-percettivo; per cui, altrettanto importanti che il segno, divengono gli spazi circostanti, che dividono e uniscono contemporaneamente il tracciato calligrafico.

Il bianco e il nero costituiscono i due estremi opposti: la somma di tutti i colori come pigmento dà il nero, quelle di tutti i colori come luce (si pensi allo spettro solare) dà il bianco. In essi sono dunque implicite tutte le sfumature cromatiche possibili.

Il segno non può e non deve mai essere modificato, anche in virtù delle caratteristiche dell'inchiostro e della carta; non esiste la ripresa, il ritocco, meno che mai la cancella-

tura: il segno è netto e pulito, e non tollera la correzione.

L'ordine, spaziale e temporale, da seguire nel tracciare i segni, è regolare, e riconoscibile anche in un secondo tempo: lascia in evidenza le pause, la linea e il suo ritmo, il respiro, in ogni ideogramma e nello stesso succedersi da un carattere all'altro. Solo per questo tipo di scrittura si può usare in modo appropriato il termine «tracciare»: perché si lascia in effetti una traccia del gesto, non come nel nostro scrivere dove si vergano le singole lettere e dove della gestualità rimane poco o nulla. Così, non si verifica l'isolamento della singola lettera, ma la continuità



temporale, come la musica in cui ogni nota emessa non può più essere cancellata o mutata.



fluida che scorre da un *kanji* a quello successivo, espandendosi sulla superficie circostante coinvolgendo in sé il vuoto e il bianco del *kami*¹. L'atto dello scrivere diviene così un percorso superato, che crea l'opera stessa e che si lascia verificare nell'evoluzione che gli ha dato vita. In questo modo, la lettura diviene non solo il decifrare il messaggio, ma ripercorrere il tracciato del lavoro di scrittura. Lo stesso movimento del pennello nell'aria, il suo flettersi, torcersi, arrestarsi, scivolare, completa l'atto del calligrafo e costituisce il gesto di cui l'opera è l'impronta, quasi l'ombra di una moto che si svolge poco più in alto rispetto alla superficie della fibra di riso. Il carattere ideogrammatico si dispiega attorno, nel vuoto creato da esso stesso; la presenza crea e costituisce l'assenza, bilancia gli spazi in una opposizione di pieni e di vuoti, di sospiri e di pause.

La presenza dell'uomo si sente nella traccia del pennello sul foglio come nel segno del rastrello sulla ghiaia del giardino *zen*: nonostante l'uomo sia ormai assente.

Lo spirito dell'artista deve fluire in modo naturale nel pennello e da questo sulla carta: non è un atto di volontà, è spontaneità della tensione che scaturisce dall'energia accumulata nell'attesa della meditazione, che d'un tratto fluisce su se stessa e si esprime inequivocabile. In un certo senso si tratta di un'arte

Nella pagina accanto:

Tanaka Suishuh - «Kei Un Hi» - Nuvole di buon auspicio veleggiano nel cielo. Kanji.

In alto:

Watanabe Bokusen - «Kou» - Brillare. Kanji. Lo spirito dell'artista deve fluire in modo naturale nel pennello e questo sulla carta.

Sopra:

L'artista colto nel momento cruciale della trasposizione su carta del proprio sentimento.

L'essenziale rapporto fra la mano ed il pennello viene trattato anche negli scritti in merito all'argomento; è necessario infatti giungere all'unione dei due affinché il pennello sia come una parte del corpo, come se non ci fosse differenza o separazione, per poter trascrivere perfettamente i primi impulsi immediati della mente. È l'idea del braccio, del polso, della mano come di un canale, un condotto vuoto attraverso cui scorrono il respiro e la forza interiore dell'artista, come un fluido che dall'alto, attraverso la verticalità del pennello, scende e precipita e si lascia deporre dalle morbide setole sulla carta ricettiva al segno.

Come sempre, i muscoli sono rilassati, la mente sgombra, l'avambraccio si muove o-

rizzontale all'altezza del *tanden*, la posizione di *seiza* aiuta la concentrazione in quell'arco di tempo lungo il quale lo sguardo si perde nel bianco del foglio disteso davanti a sé.

È un'azione in qualche modo spirituale e purificante, espressiva non solo della personalità dell'artista ma di un'energia più profonda, più arcana, più universale.

Perché il gesto e la sua traccia siano perfettamente riusciti, sono necessarie a volte molte prove; che però non sono vissute in quanto tali, ma eseguite di getto e con concentrazione, come se ciascuna di loro dovesse essere l'unica.

Il formato della carta, l'inchiostro, l'ordine

1. Carta. Sull'argomento vedi l'articolo «Shodo. L'arte della calligrafia in Giappone» prima parte, La Rubrica dell'Arte, AIKIDO anno XIX, n° 1.

Bibliografia

«L'arte della Calligrafia nel Giappone contemporaneo - Sho», Olivetti (Catalogo della mostra al Castello Sforzesco, Milano 1988)

R. Barthes: «L'Impero dei segni», Einaudi 1984

N. Spadavecchia: «La calligrafia in Giappone», in Giappone Oggi, anno III, n° 1/2, 1978

«L'inchiostro di Cina nella calligrafia e nell'arte giapponese», ISMEO Roma 1956

Etiemble: «La scrittura», Il Saggiatore 1962

e l'equilibrio si mantengono immutati nel tempo; in un rispetto della tradizione che solo le popolazioni orientali riescono a conservare — cosicché il gesto dell'artista, delicato o violento che sia, si iscrive in modo armonico in uno spazio riconoscibile e collaudato.

«L'espressione dello *Zen* nelle arti coincide con la ricerca di una naturalezza nella tecnica: tra l'elemento naturale del caso e l'elemento umano del controllo non c'è dualismo, come non c'è opposizione tra positivo e negativo, tra soggetto e oggetto, tra l'artista e il suo mezzo. Nella ricerca artistica non esiste una meta da raggiungere, non c'è uno scopo prefissato: ciò che importa è il processo, la crescita naturale su una via che non ha unico accesso né un'unica uscita, ma su cui si può entrare da ogni parte. (...) Ciò che ha valore è il modo in cui si percorre il cammino. Il Maestro di *Kyudo* che tira la freccia senza guardare il bersaglio e fa un centro perfetto, o il Maestro di calligrafia che dopo aver fissato a lungo il foglio bianco traccia con una sola decisa pennellata il suo carattere, sono due esempi della spontaneità ottenuta nel controllo della disciplina, per cui l'arco e il pennello non sono più strumenti da dominare, ma un'estensione della persona stessa». (Yasunori Gunji).

Cristina BALBIANO

ASPETTI CLIMATICI NELL'ARCIPELAGO GIAPPONESE

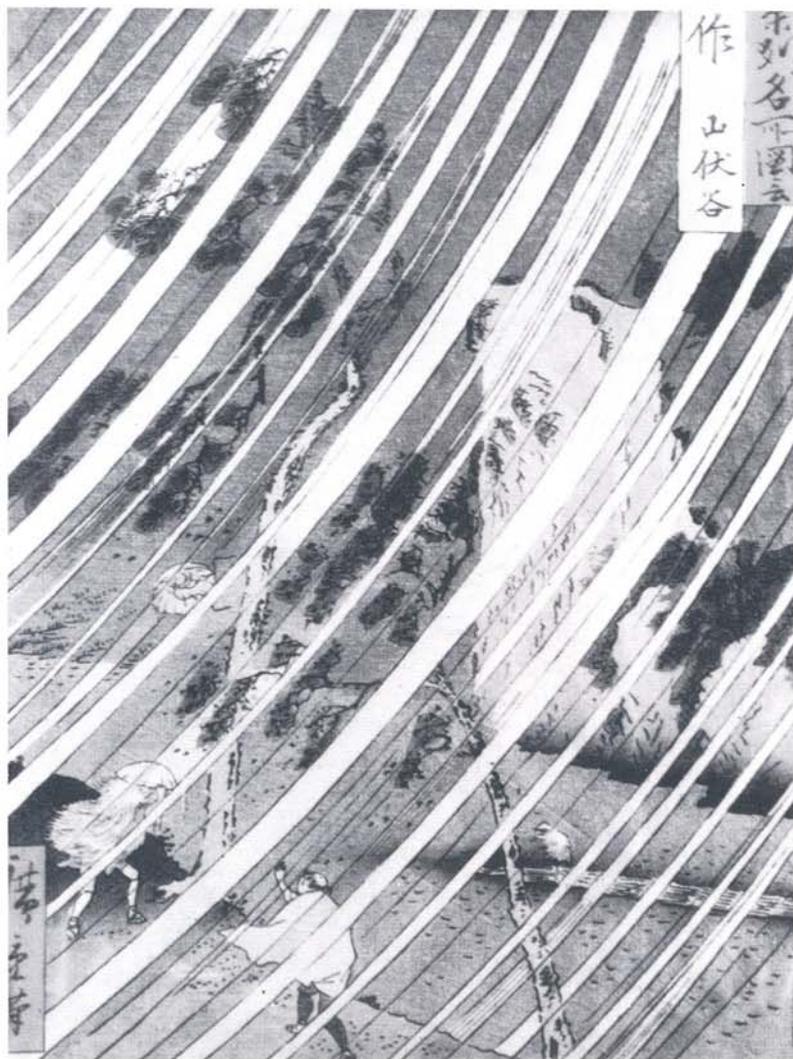
Il clima, come sottolinea lo Strahler¹, in quanto essenziale fattore ambientale, è forse

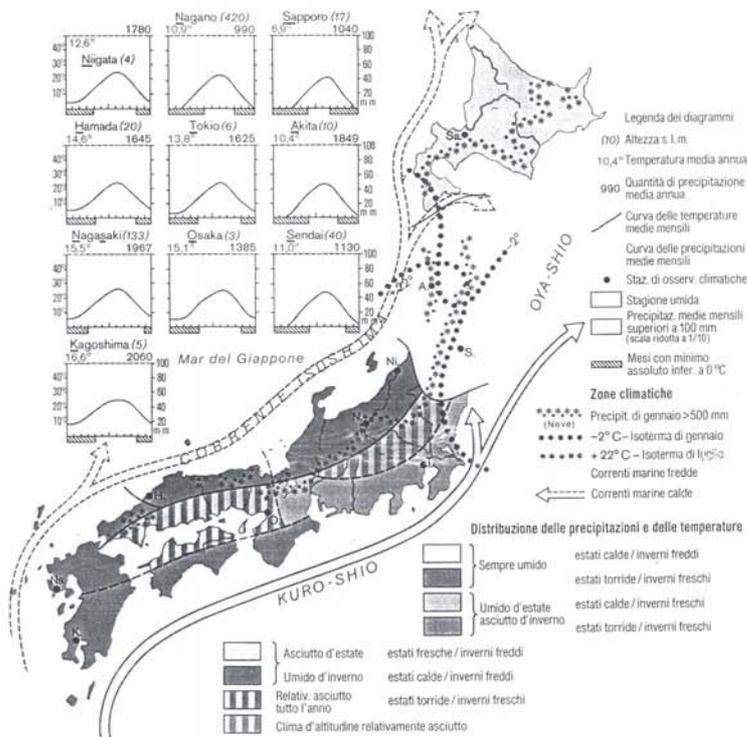
la chiave di volta della geografia fisica. Esso è la condizione caratteristica dell'atmosfera

in prossimità della superficie terrestre, su un dato luogo o su una data regione. Una definizione del clima di una certa stazione di osservazione o di una determinata regione, deriva dalla media di osservazioni meteorologiche accumulate per un paio di anni. I componenti fisici del clima sono molteplici: essi comprendono grandezze misurabili, come la radiazione netta, il calore sensibile, la pressione atmosferica, i venti, l'umidità relativa e quella specifica, il punto di rugiada, il grado e tipo di nebulosità, la nebbia e le precipitazioni, l'evaporazione e la traspirazione, l'incidenza dei cicloni e degli anticicloni. Da un punto di vista strettamente climatologico, il Giappone risulta essere una delle aree più interessanti della Terra; ma più che di clima, è opportuno parlare di climi giapponesi, tenendo presente i 3.700 Km. che separano l'estremo Nord dall'estremo Sud dell'arcipelago, la diversa esposizione che le varie sezioni del territorio offrono ai tifoni e ai monsoni, la minore o maggiore prossimità alle correnti marine (di cui ci occuperemo in un prossimo capitolo interamente dedicato all'oceanografia), e non ultimo, l'imponente impalcatura montuosa, che, con altezze superiori ai 2.000 m. per la maggior parte del proprio andamento orografico, divide il Giappone in due zone climatiche principali, una dal lato dell'Oceano Pacifico, l'altra dal

Mare del Giappone. Il Giappone vive climaticamente «all'ombra dell'Asia»: il suo clima, tenendo presente la propria posizione insulare, è paragonabile a quello della Cina, caratterizzato da rigidi venti di Nord-ovest in inverno e deboli venti di Sud-est in estate.

Il monzone d'inverno, o monzone continentale, proveniente da Nord-ovest e creato dalle alte pressioni della regione del Lago Bajkal, sito nella sezione centro-orientale dell'Unione Sovietica e uno dei maggiori laghi del mondo per estensione e profondità, e dalle basse pressioni dell'Oceano Pacifico, è in Giappone meno secco e rigido che in Cina, poiché viene a contatto con le calde correnti marine. Le precipitazioni, più spesso nevose, sono abbondanti; i venti sono molto forti, sul tipo della nostra Bora triestina. L'influenza delle correnti marine, fa sì che, sebbene il monzone investa con maggiore vio-





lenza la costa occidentale, sia quella orientale ad avere il clima più rigido: mentre infatti sulla prima giunge una consistente diramazione della corrente calda Kuro Siwo, la costa occidentale è toccata dalla corrente fredda Oya Siwo e da quella proveniente dal Mare dei Okhotsk, il quale è circondato a Nord dall'estremo oriente sovietico, a Est dall'isola di Sahalin, ora sovietica, ma un tempo giapponese (Karafuto), a Ovest dalla penisola della Kamciatka (appartenente all'Unione Sovietica anch'essa) e a sud dal vasto arcipelago delle isole Curili, di cui ci occuperemo in un capitolo a parte più avanti.

Le differenze però di temperature invernali tra occidente e oriente del Giappone, per l'influenza delle opposte correnti marine non sono così nette come quelle che, sulla base della latitudine, separano il nord e il sud, con linea di divisione sulle Alpi Giapponesi: all'interno dell'isola di Hokkaido, e più precisamente ad Asahigawa, il mese più freddo mantiene una media di -10, mentre a Kagoshima, nella sezione meridionale dell'isola di Kyu-Shu, la media annua si aggira su +6,6°. Un così brusco scarto, va attribuito, anche in questo caso, all'influenza delle correnti oceaniche.

Il monzone d'estate, o monsonone marino, con provenienza da sud-est e creato dalle alte pressioni tropicali e dalle basse pressioni della Cina, porta aria calda e umida, la cosiddetta 'aria tropicale', che dà luogo ad abbondanti precipitazioni, più alte di quelle invernali; nel mese più caldo, oggi, la temperatura media a Tokyo, tenendo presente i pesantis-

simi scarichi industriali e veicolari, raggiunge quasi i 30°, un valore 'medio' assai elevato.

Estate e inverno sono ricchi di piogge, più intense sulle coste occidentali che su quelle orientali, più a sud, che a nord: non esistono comunque in Giappone mesi del tutto secchi; la maggiore abbondanza delle piogge estive rispetto a quelle autunnali, crea una situazione assai favorevole alla vegetazione: il binomio alta temperatura e abbondanti precipitazioni, fa letteralmente 'esplodere' la fecondità della terra, con una vegetazione di tipo subtropicale, e anche tropicale, che, salvo sull'isola di Hokkaido, caratterizza tutto il paesaggio giapponese, lussureggiante per intensità di verde e varietà di specie ed esemplari, dal pino al bambù, dalla palma all'orchidea, dal muschio al lichene. Un patrimonio goduto intensamente da tutto il popolo giapponese e conservato ancora oggi con un amore divenuto proverbiale: basta camminare fra gli incantevoli giardini di Kyoto per essere immediatamente trasportati in un mondo di fiaba, dove i fiori, le piante, i colori, i profumi e i laghetti, fanno da protagonisti assoluti.

Le precipitazioni, per riadentrarci nell'argomento clima, oscillano tra un massimo di 2.194 mm. dell'annata più piovosa e un minimo di 1.188 mm. dell'anno meno piovoso²; è un'oscillazione tra le più fortunate che si possano avere, soprattutto per quanto riguarda il minimo; Tokyo ha una media di 1.539 mm. per anno. I massimi delle piogge si verificano a giugno e a settembre; non

coincidono quindi con la fase culminante del monsonone estivo che ha luogo in agosto, il mese senz'altro più caldo. *Bai U*, o pioggia dei pruni, chiamano i Giapponesi le prime precipitazioni che a giugno avviano le piogge estive, coincidendo esse con la maturazione delle prugne.

Le precipitazioni di settembre, hanno le caratteristiche violente e rovinose del tifone: la pioggia è accompagnata da un forte vento che in alcuni casi soffia alla velocità di 180 Km. l'ora, con punte perfino superiori ai 250, sollevando imbarcazioni intere, spazzando via case, rovesciando treni in corsa, devastando piante e colture, e creando quindi enormi danni all'economia interna del paese; i tifoni giungono sull'arcipelago dall'area prossima alle Filippine, seguendo la corrente calda di Kuro Siwo.

Per riassumere, il quadro climatico del Giappone può essere diviso in quattro zone sulla base dei punti cardinali, tenendo in considerazione, sia per la temperatura sia per la piovosità, le differenze tra nord e sud in correlazione alla latitudine, e inoltre in ciascun grado di latitudine, le variazioni tra Est ed Ovest per l'influenza, come già abbiamo sottolineato, della diversa natura delle correnti oceaniche che vi giungono; va ricordato, e non in ultima analisi, che il complesso sistema orografico (vedere il capitolo precedente pubblicato su questa rivista) dell'arcipelago, crea localmente, in ciascuna zona, improvvisi e sensibili sbalzi climatici.

Il Giappone settentrionale, cioè l'isola di Hokkaido, cui però è da affiancare anche la sezione delle Alpi giapponesi, e la propaggine più meridionale delle Isole Curili, ha un inverno rigidissimo e nevoso, e un'estate generalmente fresca; il Giappone meridionale, comprendente le isole di Shikoku, Kyu-Shu, il Mediterraneo giapponese e la costa orientale di Hon-Shu fino al 35° di latitudine Nord, è la tipica regione subtropicale, con inverni miti ed estati calde e, ovviamente, neve quasi sconosciuta nelle zone pianeggianti; il Giappone orientale, l'isola di Hon-Shu al di sopra del 35° Nord e una piccolissima sezione meridionale di Hokkaido, ha inverni secchi, ma freddi, poiché risentono della corrente Oya-Siwo, ed estati temperate; infine il Giappone occidentale, comprendente l'intera «West-Coast» di Hon-Shu, è caratterizzato da forti precipitazioni invernali e da un'atmosfera grigia e nebbiosa, soprattutto in vicinanza dei grossi agglomerati urbani che caratterizzano questa parte del Giappone.

¹ A.N. Strahler, *Geografia Fisica*, Piccin Ed., Pag. 223.

² Tali dati, nell'arco di pochi anni, possono subire sensibili variazioni: queste cifre risalgono al 1983, quindi, oggi, potrebbero risultare leggermente cambiate.

Francesco GUALCO

Bibliografia

- A.N. Strahler, *Physical Geography*, John Wiley and Sons Inc. New York, 1980.
- G.T. Trewartha, *Japan: a geography*, London, 1985.
- Understanding Japan, N° 45, *Physical Geography*, International Society for Education Information, Inc., Tokyo-Japan, 1985.

TOYOTOMI HIDEYOSHI



La mattina del 21 giugno 1582, Akechi Mitsuhide, uno dei più stimati generali di Oda Nobunaga, approfittando della circostanza assolutamente eccezionale che il grande condottiero si trovava acuartierato presso il tempio di Honno-ji di Kyoto, con una esigua scorta di uomini, fece circondare l'edificio dai suoi soldati, costringendo al suicidio l'uomo che sino a poco prima tutto il Giappone aveva temuto e rispettato.

Nelle fiamme che seguirono all'attacco e nella battaglia che infuriò selvaggia, trovarono la morte tutti gli uomini di Nobunaga, compreso il suo primogenito Nobutaka.

Subito dopo Akechi scagliò i suoi 30.000 soldati contro il castello di Azuchi, residenza abituale del suo signore, facendone massacrare gli abitanti e saccheggiandone i tesori, quasi a voler cancellare ogni traccia del passaggio di Nobunaga su questa terra.

Sembra che tali azioni delittuose fossero i-

spirate da un sentimento di vendetta che da lungo tempo Mitsuhide covava in cuore, per qualche oscuro affronto subito da parte di Nobunaga. Esistono varie ipotesi, più o meno attendibili, a questo proposito; noi non ne parleremo in queste note in quanto non pertinenti la narrazione dei fatti che vogliamo illustrare specificatamente un'altra figura di uomo, quella del successore e continuatore dell'opera di Oda Nobunaga: Toyotomi Hideyoshi.

Hideyoshi era figlio di un samurai di basso rango di nome Kinoshita Yaemon il quale, dopo una grave ferita riportata in battaglia, era stato costretto ad abbandonare le armi e ad abbracciare la vita religiosa. Più tardi, ritiratosi nella provincia di Owari, offrì i propri servizi ad Oda Nobunaga, padre di Nobunaga.

Hideyoshi (che da bambino era chiamato Hiyoshi) avrebbe dovuto seguire le orme del

padre facendosi monaco anch'egli, ma la sua vivacità ed intelligenza, non disgiunte sino da allora da una notevole ambizione e spirito di avventura, impedì al giovane di sottostare alla disciplina monastica conducendolo ad esercitare una quantità di mestieri fra cui, sembra, anche il brigantaggio.

Hideyoshi è descritto di statura piccola e sgraziata, con gambe eccessivamente arcuate ed il viso grinzoso dall'espressione scimmiesca, mentre i suoi occhi dallo sguardo acuto e vivacissimo denotavano una grande e pronta intelligenza.

Nell'età adulta egli volle farsi chiamare Tokichiro e più tardi, traendolo dai cognomi di altri due illustri compagni d'arme, Niwa e Shibata, si compose il nome di Hashiba. Solo nel 1562 ottenne il cognome di Toyotomi e come Toyotomi Hideyoshi noi sempre lo designeremo nel presente saggio.

Il giovane Hideyoshi non tardò molto a ri-

manere affascinato dalla grande personalità di Oda Nobunaga, ad offrirgli i suoi servigi ed a legarsi a lui indissolubilmente. Neppure a Nobunaga, nella sua innata capacità di giudicare gli uomini, poteva essere sfuggita la vivace personalità di Hideyoshi, tanto è vero che i due furono fianco a fianco sin dalle prime clamorose imprese di Nobunaga, il quale nel 1567 gli affidò il comando del suo esercito nella non facile impresa contro Saito Tatsuoki, signore del Mino; impresa che egli portò felicemente a termine riportando una brillante vittoria e consegnando la provincia di Mino nelle mani di Nobunaga. Non poche decisioni importanti, in seguito, furono prese da Nobunaga per l'interessamento, o per il consiglio, di Hideyoshi che divenne sempre più verosimilmente la «mano lunga di Nobunaga».

La notizia della morte del suo signore giunse a Hideyoshi mentre questi era impegnato nella dura campagna contro Mori Terumoto ed aveva da poco respinto una proposta di pace da parte sua. Egli assorbì la notizia senza dare a vedere alcuna emozione particolare e continuò le azioni belliche come se niente fosse accaduto. Soltanto dopo la caduta del castello di Takamatsu, roccaforti di Terumoto, in risposta ad un rinnovato appello di pace, fece sapere che era disposto a trattare, ma avvertì anche il nemico di quanto era avvenuto a Kyoto.

Terumoto convocò rapidamente il consiglio del suo clan e decise (dopo aspre discussioni nelle quali prevalse l'opinione di Kobayakawa Takakage, zio di Terumoto, il quale riteneva giustamente che la posizione di Hideyoshi non sarebbe uscita indebolita dalla morte di Nobunaga ma che, al contrario, egli avrebbe potuto facilmente prendere il suo posto, come infatti avvenne) di proporre un trattato di pace per scambio di ostaggi, cosa che Hideyoshi accettò immediatamente. Conclusa la pace con i Mori, Hideyoshi riunì il grosso delle sue truppe a quelle di Nobutaka, figlio di Nobunaga, che si trovava a Sakai con 40.000 uomini, ed ottenne anche un contingente da Mori Terumoto, divise quindi l'esercito in tre grosse unità e le spedì per vie diverse alla volta della Capitale.

Al violento scontro che ne seguì l'esercito di Akechi cominciò ben presto a sbandare disfacendosi. Mitsuhide stesso dovette cercare rifugio nel castello di Shoryu, anch'esso rapidamente circondato dalle truppe di Hideyoshi che non gli davano tregua. Con il favore della notte, comunque, Akechi riuscì, assieme ad una decina di fedeli compagni, ad allontanarsi dal castello, ma nell'attraversamento del bosco di Ogurusu fu riconosciuto ed assalito da un gruppo di contadini uno dei quali lo trafisse ad un fianco con una canna di bambù.

Akechi Mitsuhide, che, a prescindere dall'effettato tradimento, è descritto dalle cronache giapponesi come un uomo generoso ed un prode soldato, morì così ignominosamente, ucciso da contadini durante la fuga.

Non è azzardato supporre, come fanno alcuni storici, che il tradimento di Akechi e l'uccisione di Nobunaga fossero parte di una



congiura di ampia portata nella quale Tokugawa Yeyasu era notevolmente compromesso e di cui neppure Hideyoshi era del tutto all'oscuro. L'ipotesi di un piano prestabilito, prescindendo dai personaggi coinvolti, è avallata dal fatto che immediatamente dopo la morte di Nobunaga, l'Imperatore offrì ad Akechi Mitsuhide il titolo di *Shogun*.

A questo punto sorgevano tutte le questioni relative alla successione ed i possibili pretendenti erano i due figli superstiti di Nobunaga, Nobuo e Nobutaka ed un nipotino, figlio del primogenito del conquistatore, di nome Samboshi.

Dopo una tempestosa seduta di consiglio tenuta nel castello di Kiyoshu, prevalse l'opinione di Hideyoshi, e cioè che l'erede doveva essere designato nella persona del piccolo Samboshi, con la tutela degli zii Nobuo e Nobutaka. Così fu deciso e sulle spalle di un bambino caddero le pesanti responsabilità dell'impero di Nobunaga; egli, infatti, fu dichiarato capo della famiglia Oda.

Il governo delle province che Nobunaga aveva conquistato fu equamente diviso fra i suoi generali mentre la conduzione degli affari fu affidata ad un consiglio composto da Toyotomi Hideyoshi, Ikeda Nobuteru, Shi-

bata Katsuye e Niwa Nagahide i quali erano stati i più fidati e valorosi generali di Oda Nobunaga.

Già nel 1583, comunque, si verificò la prima grossa frattura nel precario equilibrio della situazione sopra descritta: Nobutaka, nel tentativo di eliminare il fratellastro (erano figli di concubine diverse di Nobunaga) dalla tutela del piccolo Samboshi, si alleò con Shibata Katsuye, accerrimo nemico di Hideyoshi. Dalla parte di Nobuo si schierarono Niwa Nagahide, Ikeda Nobuteru e, naturalmente Hideyoshi. Quest'ultimo inviò Nobuo contro il fratello asserragliato a Gifu mentre lui stesso marciò contro Shibata che, vista perduta ogni speranza di resistere con successo all'assaltatore, si diede la morte dopo aver incendiato il proprio castello dove era stato costretto a riparare. Poco tempo dopo anche fra Nobutaka subì la medesima sorte.

Ma anche fra Nobuo e Hideyoshi ben presto vi fu disaccordo e questa volta Nobuo volle assicurarsi l'alleanza del potentissimo Tokugawa Yeyasu che sino a quel momento si era tenuto in disparte. Dopo qualche scontro di poca importanza nel quale peraltro Hideyoshi aveva avuto la peggio, i due eserciti rimasero a lungo l'uno di fronte all'altro, per nulla desiderosi di affrontarsi in campo aperto, finché Hideyoshi che, quando poteva evitare di ricorrere alla forza era sempre propenso a risolvere le vertenze con mezzi pacifici, ricorse alla diplomazia ed ottenne la pace ed un accordo con Yeyasu al quale inviò in ostaggio, come comprova delle sue buone intenzioni, la propria madre, dando anche a Yeyasu una propria sorella in moglie. Anche con Nobuo egli giunse ad un soddisfacente accordo e poté quindi volgere le proprie attenzioni a quelli che erano gli obiettivi di maggiore interesse ed urgenza. Le ragioni della grande fretta di Hideyoshi di concludere la pace, infatti, erano dettate dalla necessità di fronteggiare altri nemici e di ben altra indole quali, soprattutto, i monaci di Negoro che ancora una volta facevano parlare di sé avendo invaso l'Izumi con 15.000 armati, Sasa Norimasa che si era ribellato nei suoi territori di Fuchu ed infine i Chosokobe che si erano impadroniti di quasi tutto lo Shikoku e rappresentavano la minaccia più seria. Hideyoshi travolse tutti e tre questi nemici ma, contrariamente al costume di Nobunaga, egli seppe essere clemente come nel caso di Chosokobe Mochichika il quale non soltanto ebbe salva la vita ma poté essere reintegrato nella sua dignità di *Daimyo* con in più una rendita annua di 200.000 *koku* di riso. Molti altri daimyo offrirono a Hideyoshi la loro alleanza sicché, a tre anni dalla morte di Nobunaga, egli si trovò a governare un terri-

torio notevolmente più esteso di quanto non lo avesse lasciato il suo predecessore.

Rimanevano, tuttavia, ancora alcune grandi signorie a precludergli il dominio completo di tutto il Giappone: erano gli Shimazu del Kyushu, gli Uesugi e i Date a nord dell'Honshu e gli Hojo.

Il primo a sottomettersi fu Uesugi Kagekatsu e non per un'azione di forza bensì per un'astuta ma anche temeraria mossa di Hideyoshi il quale, accompagnato da soli 12 uomini di scorta attraversò il confine della provincia di Echigo entrando nel territorio di Kagekatsu, fra l'incredulo stupore dei guerrieri di questi. Uesugi si affrettò a corrergli incontro ed a scortarlo nei propri possedimenti ascoltando le proposte di pace che Hideyoshi gli sottopose. Riunito il consiglio del clan la proposta che sembrava dovesse prevalere era quella di sopprimere l'ospite, evitando in tal modo il rischio di doversi sottomettere sacrificando la propria indipendenza.

Un solo membro del consiglio si oppose ad un'azione così difforme dal codice del *Bushido* ed in tal senso Kagekatsu si risolse firmando un accordo di pace con Hideyoshi.

Nel 1585 Hideyoshi sollecitò ed ottenne dall'Imperatore il titolo di *Kuampaku* (Reggente), titolo che gli conferiva una altissima dignità e gli permetteva di agire come rappresentante dell'Imperatore stesso.

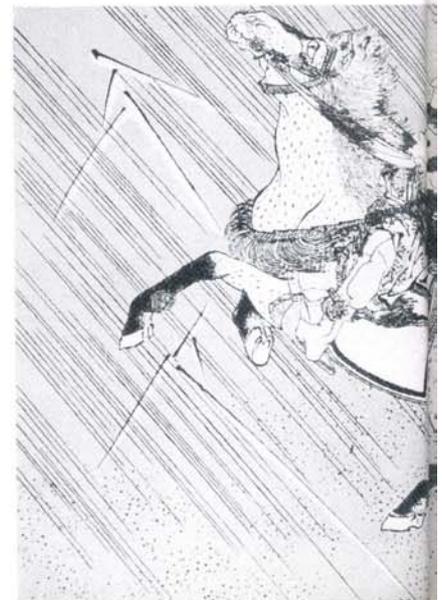
Intanto la situazione nel Kyushu era andata degenerando e delle tre grandi famiglie che si dividevano il possesso dell'isola, gli Shimazu, i Ryuzoji e gli Otomo, questi ultimi (ripetutamente sconfitti da Shimazu Yoshihisa) chiesero l'intervento di Hideyoshi. L'occasione era buona ed il Reggente ordinò agli Shimazu di smettere le ostilità verso i vicini e di restituire i territori loro sottratti precedentemente. Yoshihisa rifiutò sdegnosamente di ubbidire all'ingiunzione che era, evidentemente, soltanto un pretesto per poter intervenire militarmente nel Kyushu da parte di Hideyoshi. Questi, d'altronde, non perse tempo: armato un esercito di 200.000 uomini si mise in marcia verso il Kyushu.

I primi contingenti di truppe si imbarcarono alla volta della grande isola nel gennaio del 1587, seguiti a breve distanza dallo stesso Hideyoshi alla testa di 130.000 uomini. I clan degli Arima, dei Matsuura e dei Goto gli si sottomisero spontaneamente offrendo anzi il loro appoggio alla spedizione e nei pressi di Oguchi, sul fiume Sendai, Hideyoshi ebbe il primo importante scontro con le truppe degli Shimazu comandate da Shimazu Yehisa, fratello minore di Yoshihisa, il quale, arrossito, venne inviato presso il fratello, latore di una proposta di resa. Dopo qualche giorno Yehisa si riconsegnò spontanea-

mente a Hideyoshi portandogli la risposta negativa di Yoshihisa. Hideyoshi, ammirato per il gesto coraggioso e leale del giovane Shimazu, volle metterlo alla prova chiedendogli di fare da guida al suo esercito ed ottenendo, come si aspettava, uno sdegnoso rifiuto. In realtà egli non era all'oscuro né della conformazione geografica dei territori che stava attraversando, né delle posizioni strategiche del nemico, essendo stata la sua spedizione preceduta dall'opportuno invio di spie sotto le spoglie di monaci buddhisti.

Gli Shimazu, costretti a retrocedere e circondati dalle truppe del Reggente, si arresero a Kagoshima. Il vincitore, una volta di più dimostrò la sua clemenza lasciando ai vinti i loro territori ad eccezione di quelli appartenuti anticamente agli Otomo ed ai Ryuzoji, a loro volta riconfermati nella loro dignità daimyale e nei loro possedimenti. Yoshihisa venne portato come ostaggio a Kyoto ed il suo posto di capo della famiglia fu assegnato al fratello Yoshihiro. Nel Kyushu, inoltre, Hideyoshi assegnò tre feudi in posizioni strategiche, ai suoi generali Konishi Yukinaga, Kato Kyomasa e Kuroda Nagamasa, ottenendo così un più sicuro equilibrio di forze nell'isola.

Sino al 1587 Hideyoshi, come del resto il suo predecessore Oda Nobunaga, aveva favorito il commercio con le navi portoghesi che approdavano periodicamente nei porti dell'Impero, di conseguenza aveva sempre



trattato in maniera benevola i missionari cristiani che della regolarità di tale commercio erano i garanti. Un oscuro incidente doveva cambiare radicalmente la situazione quando nel luglio del 1587 una grossa nave portoghese approdò nella baia di Hirado; Hideyoshi, che si trovava nella vicina Hakata, chiese al comandante della nave, tramite il Vice provinciale dei Gesuiti Coelho, di portare la nave a Hakata per poterla visitare. I due europei si precipitarono da Hideyoshi per avvertirlo dell'impossibilità della nave di entrare in quel porto a causa dei bassi fondali e dell'eccessivo pescaggio del pesante vascello. Hideyoshi ascoltò la giustificazione dei due portoghesi, ma la notte stessa fece promulgare un editto contro i cristiani, con il quale veniva prescritto l'insegnamento della religione di Cristo ai cittadini giapponesi e si ordinava ai gesuiti di abbandonare il suolo dell'Impero. Tale editto, comunque, pur non venendo mai abrogato, non condusse per lungo tempo ad alcuna azione anticristiana di particolare rilievo.

In tutto il Giappone non rimaneva ormai che una sola famiglia che per potenza militare e per rango avesse ancora qualche velleità di indipendenza: gli Hojo, signori di Odawara, la regione dell'attuale Tokyo. Hideyoshi tentò di provocare una qualche reazione di questa famiglia invitandone il capo, Hojo Ujimasa a recarsi nella capitale per rendere omaggio all'Imperatore. Non ottenendo al-

cuna risposta, inviò una successiva ingiunzione alla quale pure Ujimasa rimase sordo. Hideyoshi allora ordinò la mobilitazione di 200.000 uomini che inviò contro gli Hojo per due vie diverse, affidando un contingente a Tokugawa Yeyasu e l'altro a Samada Masayuki e disponendo un imponente servizio di rifornimenti marittimi. Era sua intenzione, infatti, di venire a capo della controversia costringendo alla fame gli Hojo asserragliati nei loro castelli, cosa che avvenne puntualmente, sino alla resa incondizionata di tutto il clan.

Hojo Ujimasa ed il fratello Ujiteru dovettero uccidersi per ordine di Hideyoshi ma un terzo fratello fu salvo grazie all'intervento in suo favore di Yeyasu e poté ritirarsi in un monastero venendo, più tardi, riabilitato con l'assegnazione di un piccolo feudo.

I territori degli Hojo furono assegnati a Tokugawa Yeyasu che si stabilì nel castello di Edo, l'attuale Tokyo, allora un semplice villaggio di pescatori.

Con la spontanea sottomissione di Date Masamune avvenuta di lì a poco, a soli otto anni dalla morte di Nobunaga, Hideyoshi divenne il signore incontrastato di tutto il Giappone.

Hideyoshi che aveva dimostrato sempre una magnanimità ed un raro equilibrio, inconsueti per il Giappone di quei tempi, anche nei confronti di suoi più temibili avversari, cominciò a cambiare il suo carattere dopo la morte del suo unico figlioletto di soli tre anni per il quale nutriva un affetto grandissimo. Ciò accadde nel 1591 e l'avvenimento turbò profondamente l'animo del grande uomo che da allora cominciò a porsi il problema della successione che ben presto si trasformò in un assillo costante per la sua mente. Nello stesso anno decise di adottare il nipote Hidetsugu, figlio di una sua sorella e lo nominò erede delle sue fortune. Hidetsugu, comunque, assunse sempre un atteggiamento tracotante nei confronti dello zio che, a stento, si tratteneva più volte dall'intervenire duramente.

Già nel 1591 Hideyoshi aveva nominato *Kwampaku* il nipote, assumendo per sé quello di *Taiko* (Reggente a riposo). Ben presto, però, dovette pentirsi della fiducia accordata al giovane Hidetsugu, quando costui, durante il periodo di lutto nazionale per la morte dell'Imperatore Ogamichi, organizzò una festosa battuta di caccia, in contrasto con ogni regola di etichetta. Episodi simili si moltiplicarono diventando sempre più frequenti mentre Hideyoshi ingoiava amaro. Nel 1593, comunque, la sua concubina preferita Yodagimi diede alla luce un altro figlio al *Taiko* e questo avvenimento rimise in discussione tutta la faccenda relativa alla suc-

cessione. Hideyoshi, già esasperato per il comportamento nel nipote lo diseredò costringendolo a ritirarsi nel monastero di Koyo-san, ma nel 1595, in seguito ad un'accusa di cospirazione alla sua vita che Hidetsugu avrebbe ordito, gli ordinò di uccidersi.

Subito dopo la morte di Hidetsugu Hideyoshi riunì tutti i *Daimyo* più potenti e li fece giurare fedeltà al figlioletto cui era stato imposto il nome di Hideyori.

Il sogno più ambizioso che Toyotomi Hideyoshi accarezzava sin da quando era generale al servizio di Oda Nobunaga, era di conquistare la Cina, ma un simile progetto era forzatamente subordinato all'unificazione interna del Giappone. Una volta completata questa, il *Taiko* poté dedicare il suo tempo a progettare lo sbarco sul continente asiatico che egli giudicava possibile, a cominciare dalla Corea.

La campagna di Corea ebbe inizio nel maggio del 1592 quando la flotta giapponese riuscì a prendere terra sul continente eludendo la sorveglianza delle navi coreane, al comando di Konishi Yukinaga. Quattro giorni dopo anche la divisione comandata da Kato Kyomasa raggiunse le forze di Yukinaga che, nel frattempo, con un colpo di mano si era impossessato di importanti fortezze costiere. I due generali proseguendo la loro rapidissima marcia di conquista verso il nord, sbaragliarono l'esercito coreano in una battaglia chiave che aprì loro le porte verso Seul. Le due divisioni, benché rinforzate da una terza, comandata da Kuroda Nagamasa, dovettero fermarsi alle porte della Cina. Intanto la flotta giapponese subì gravi perdite negli scontri con le navi coreane meglio equipaggiate e comandate da un ammiraglio geniale, Yi Sun-sin. I rifornimenti di uomini e vettovaglie per l'esercito divennero impossibili per i giapponesi tanto che il *Taiko* si decise a richiamare in patria le sue truppe. Ciò avvenne nel 1598, dopo molti e controversi contatti diplomatici con la Corea e con la Cina.

Intanto in Giappone erano giunti alcuni missionari francescani e domenicani spagnoli i quali, ignorando la bolla papale che riservava l'opera di catechesi dell'Impero giapponese ai soli gesuiti portoghesi, ed in aperto contrasto con questi, avevano iniziato la loro predicazione con scarsa diplomazia, irritando non poco, per la loro intransigenza, le locali autorità. Inoltre, nel 1596, un galeone spagnolo, incagliatosi sui bassi fondali della provincia di Tosa dopo una tempesta, fu confiscato con l'intero suo carico dal *daimyo* Chosokobe Morichika. Il comandante del vascello, dopo vari tentativi di recuperare il suo prezioso carico, nella speranza di impressionare i giapponesi, dichiarò che il suo



AIKIDO

potentissimo re era solito conquistare il mondo servendosi dei missionari come avanguardia per i suoi eserciti. Tale imprudente dichiarazione, riportata a Hideyoshi, scatenò la sua collera riproponendo l'editto di prescrizione del cristianesimo.

Il 5 febbraio 1597, ventisei cristiani di cui sei francescani spagnoli e venti giapponesi, furono condannati e trovarono la morte sulla croce a Nagasaki, venendo più tardi canonizzati come i primi martiri del Giappone.

Fortunatamente questo fu un episodio isolato che non ebbe seguito, così come non vi fu incrinatura apparente nei rapporti commerciali con i portoghesi e neppure i Padri Gesuiti ebbero ulteriori molestie.

Il 16 Settembre del 1598 Toyotomi Hideyoshi morì all'età di 62 anni dopo aver disposto quanto era possibile perché il figlio potesse ereditare il suo impero che invece passerà, di lì a poco, nelle capaci mani di Tokugawa Yeyasu.

La politica che sempre perseguì Hideyoshi sin dagli albori del suo potere, fu quella di un controllo costante sui bellicosi *daimyo* che sino ad allora avevano insanguinato il Giappone, onde garantire, per quanto possibile, l'ordine interno e la pace nei territori a lui sottoposti. Per ottenere lo scopo egli operò numerosi trasferimenti, come quelli citati di Konishi, Kato e Kuroda nel Kyushu e quello di Tokugawa e Edo, pretendendo nel contempo che le famiglie dei *daimyo* risiedessero a Kyoto e costringendo questi ad assumersi i pesanti oneri di lunghi viaggi periodici, limitando così il pericolo di sedizioni e di rivolte. Inoltre, onde precludere alle classi sociali non militari ogni possibilità di insurrezioni, nel 1588 Hideyoshi promulgò una legge che vietava a tutti i cittadini giapponesi non appartenenti alla classe dei *Samurai*, il possesso o la detenzione di armi di qualsiasi tipo, dando luogo alla famosa caccia alle spade (*Katana-gari*).

In ultimo citeremo la legge del 1591 con la quale si faceva divieto ai *Samurai* di cambiare padrone ed alla intera popolazione di mutare casta o condizione sociale e persino villaggio di residenza: prodromi questi di quella netta separazione fra gli strati sociali e del rigido regime militare che caratterizzerà il lungo periodo del governo Tokugawa sino quasi agli inizi del nostro secolo.

Giovanni GRANONE

Bibliografia:

Bersihand: Storia del Giappone - Capelli Maraini: Giappone e Corea - Rizzoli
Oreischauer: Storia del Giappone - Rizzoli
Frederic: La vita quotidiana in Giappone al tempo dei Samurai - Rizzoli

In questa pagina:

Celtic Wrestling in Bretagna all'inizio del XIX sec.

Nella pagina accanto:

In alto a sinistra:

Rilievo raffigurante due lottatori (Irlanda, IX sec. d.C.)

SIMILITUDINI EST-OVEST:
 GOUREN, LOTTA TRADIZIONALE

**IL GOUREN:
 LA LOTTA BRETONE**

*Un interessante stile di lotta che
 mantiene intatte da secoli le
 caratteristiche tecniche, e che in
 passato aveva funzione religiosa.*



Con «lotta bretone» intendo indicare uno stile di combattimento presente, in forme leggermente variate, in tutti i paesi a matrice celtica (Irlanda, Scozia, Galles, Cornovaglia, isola di Man) e non soltanto nella Bretagna francese: spesso viene indicato come *Celtic Wrestling* ma il nome «proprio» è Lotta (*Gouren*) Bretone, dal paese in cui è maggiormente diffusa.

Questo tipo di lotta, che comprende tecniche corpo a corpo con proiezioni e atterramenti, è praticato come sport agonistico nell'ambito di manifestazioni folkloristiche, ed esiste una federazione che ne cura l'insegnamento e la pratica: la Federation of Gouren of the Falsab; dal punto di vista tecnico non ha molto in comune con la Greco-romana,

salvo la distribuzione in categorie di peso, ma ricorda molto da vicino la lotta *Sambo*, di origini mongoliche, e vi si ritrovano anche tecniche simili ad un Judo un po' «sporco».

La pratica del *Gouren* è iniziata fin da piccini in apposite scuole, spesso tenute nascoste; all'età «agonistica» si combatterà con tanto di arbitro e giuria, divisi per peso ed età.

La prima menzione «storica» del *Gouren* si ritrova nell'antico codice miniato irlandese conosciuto come «Libro di Leinster» che tratta delle attività che si praticavano ai «Giochi di Tailtean», una specie di torneo fra tribù irlandesi che si teneva sicuramente fin da prima del 1000 a.C.; dopo il 554 d.C. la lotta si diffuse in Bretagna e in Inghilterra.



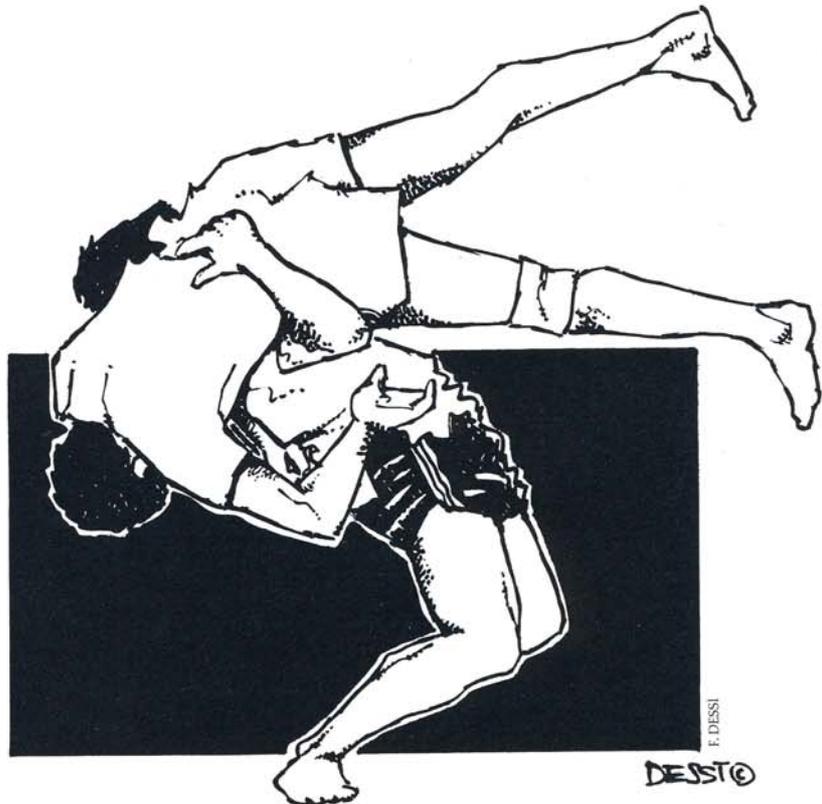
Anche l'Islanda fu raggiunta dalla lotta celtica: il *Glima* tipo di lotta tradizionale islandese, fu portato dagli schiavi irlandesi deportati dai vikinghi nei secoli IX e X d.C., ed è tuttora molto simile al *Gouren*.

Dello spirito religioso di questa disciplina oggi è rimasto molto poco, ma è accertato che, più che tecnica di combattimento, il *Gouren* rappresentava le dispute tra gli dei, di cui i lottatori erano gli «specchi»: ciascuno dei due lottatori spargeva sabbia sul terreno d'incontro dopo avere salutato l'altro con una posizione accosciata, seguiva la frase «Se combatti con la tua propria forza, resta qua: ti sfido; se combatti con l'aiuto di demoni vattene subito». Seguiva un altro saluto (le mani battute tra loro e poi sulla spalla) e poi iniziava l'incontro, che terminava con l'atterramento su tutte e due le spalle di uno dei contendenti (*Lamm*).

I lottatori erano considerati esseri soprannaturali e vivevano secondo regole ben precise, tra le altre cose frequenti erano le abluzioni propiziatricie in fontane sacre o magiche; con l'avvento della chiesa cattolica molte di queste cose furono soppresse, e la lotta perse di interesse, lentamente convertitasi in un incontro spettacolare e con un carattere di agonismo che probabilmente in passato non esisteva.

Spesso, poi, in Bretagna e Cornovaglia divenne un modo per dirimere contese sui diritti di pesca.

Ancora oggi, in ogni caso, in Bretagna, gli incontri di *Gouren* si tengono in occasione di feste religiose, ed è ancora vivo l'uso di un saluto rituale prima e dopo l'incontro. I lottatori indossano una tenuta tradizionale che varia da regione a regione, e così e per gli arbitri (spesso lottatori anziani); nei paesi di campagna a volte sono in palio per i vincitori indumenti, cappelli o capi di bestiame.



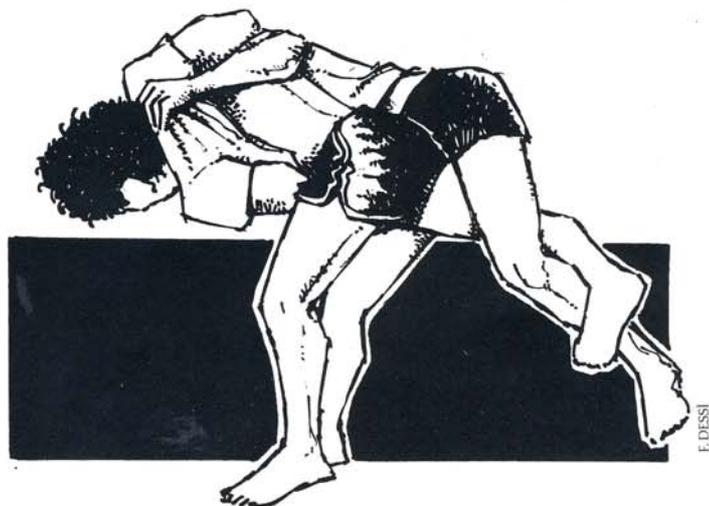
Penso che, per l'aspetto tecnico, più di questo breve scritto parlino le foto e i disegni allegati, oltre, ovviamente, per chi è interessato, l'assistere di persona ad un incontro o addirittura praticare: spesso i lottatori lanciano sfide a gente tra il pubblico in occasione di feste di questo tipo.

Andrea LUPO

Bibliografia:
Bollettino ufficiale Falsab in lingua inglese.

In alto a destra:
Alcune tecniche di Gouren: la posizione Cross of Kells.

In basso.
Kliked a-raok, l'uncino anteriore



LA DANZA DELL'UNIVERSO

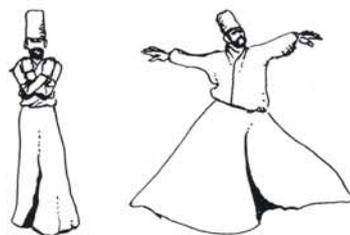
Il Fondatore scriveva nelle sue memorie: «Tutto è compreso in me perché l'Universo è dentro di me. Io sono l'Universo. Potrei dire che io non sono me stesso e che nell'Universo non ci sono che io».

Lo stesso concetto è stato espresso da Jill Pource che, riferendosi alle danze sacre, scrive: «Ripetendo ed emulando la danza macrocosmica e creativa di Siva, il vorticare dei pianeti o la danza degli atomi, l'uomo ingloba nel suo corpo le vibrazioni creative e i moti ordinati del cosmo. Il suo corpo si fa universo, i suoi movimenti quelli di quest'ultimo e quando essi si faranno armoniosi, egli non solo sarà in armonia con se stesso, ma anche con l'universo con cui si sarà assimilato».

Queste righe credo che esprimano molto bene l'essenza della pratica dell'Aikido nel suo aspetto più profondo e spirituale; ma non voglio fermarmi qui bensì cercare un parallelismo tra la nostra pratica e le scuole mistiche occidentali.

In occidente ritroviamo tutta una serie di pratiche spirituali, riti, cerimonie che hanno lo scopo di rappresentare con il corpo i movimenti celesti dei pianeti, di armonizzare l'uomo con l'attività dell'universo mettendolo in contatto con le sue energie creative; basti pensare ai riti massonici, alle cerimonie cristiane, ai vari tipi di iniziazioni e alle paenuritmie... Tra queste ricorderemo una danza sacra eseguita dai mistici *Sufi* della setta dei Dervisci Mevlana la cui pratica porta alle stesse realizzazioni di cui abbiamo detto. State a sentire cosa ne scrive Jill Pource nel libro citato in bibliografia: «... attraverso l'estasi vorticoso e progressiva, lo spirito dei Dervisci si eleva a spirale su per le orbite celesti, rappresentate dai loro movimenti, per congiungersi con il Divino. La loro danza, o 'voluta', mostra i gradi successivi della manifestazione nella materia, per esibire subito dopo, esempi raffiguranti il 'frantumarsi' dell'esistenza illusoria e l'ascesa dello spirito».

«La prima fase è quella della contrazione: il Derviscio dà inizio alla danza con le braccia incrociate sul petto, suggerendo una congiunzione sul cuore dei vortici discendenti ed ascendenti. Il piede sinistro sta ben piantato sulla terra e rappresenta l'asse immobi-



le. Muovendo il piede destro, inizia, come un pianeta, a girare sul suo stesso asse, ruotando contemporaneamente, insieme ai compagni, intorno a un sole centrale, il capo-danza. Gradualmente si espande, dispiega le braccia e abbassando la testa sulla spalla destra, alza il braccio destro (di/in consapevolezza) a ricevere l'emanazione divina, e abbassa il sinistro a restituire il dono ricevuto alla terra. Ruota sempre più velocemente, come se, per le sue stesse rivoluzioni, volesse congiungere il Cielo alla terra, attraendo effettivamente in sé lo spirito che poi rivolge al suolo, mentre il suo asse e il suo cuore rimangono assolutamente immobili e l'animo

suo si libra verso la Sorgente divina. Quanto più grande è l'estasi, l'espansione e la velocità, tanto più la sua gonna si allarga. Quando entrambe le braccia si tendono verso il cielo, è come se l'unione nel suo cuore, che era stata delineata dalle braccia incrociate nello stato di contrazione (spirito nella materia), avesse raggiunto la sua massima espansione (materia nello spirito), tramite le volute opposte delle braccia e della gonna, espressione esteriore della beatitudine derivante dall'unione divina nella perfetta immobilità del cuore».

Credo che quest'esempio basti per comprendere due cose: la prima è che in occidente sono esistite ed esistono discipline e tecniche che permettono l'evoluzione e la crescita spirituale e i cui scopi finali sono gli stessi delle pratiche ascetiche e marziali orientali; e la seconda è che l'Aikido non può e non deve essere ridotto a semplice difesa personale o, ancor peggio, a uno sport, ma deve essere compreso e vissuto nella sua dimensione metafisica e spirituale.

Prima di concludere vorrei far notare il ben evidente parallelismo tra la fase della danza dei Dervisci, in cui si alza il braccio destro verso il cielo e si rivolge il braccio sinistro verso la terra, e la tecnica di *Tenchinage* (proiezione cielo-terra). Ancora più sorprendente è poi l'analogia con alcune fasi del *kata Ho-jo* come si può vedere dalle illustrazioni riportate in alto.

Quest'idea dell'uomo come mediatore-intermediario tra il cielo e la terra la ritroviamo infine sia nella parola latina *pontifex* (pontefice) cioè «costruttore di ponti» evidentemente simbolicamente tra il cielo e la terra; sia nella prima lettera dell'alfabeto ebraico *aleph* che rappresenta schematicamente un uomo con un braccio teso verso il cielo e con l'altro verso la terra. Infine, per passare alla tradizione orientale, lo stesso concetto è espresso dall'ideogramma cinese che indica il Re, *Wang* dove il trattino verticale indica l'unione che l'uomo vero (trattino mediano orizzontale) deve realizzare tra il cielo (trattino superiore orizzontale) e la terra (trattino inferiore orizzontale).

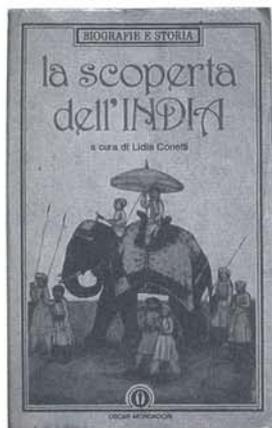
Fabrizio RUTA

In questa pagina:

I Dervisci Mevlana, il *Kata Hojo*, la lettera ebraica *Aleph*, l'ideogramma cinese *Wang*.

Bibliografia:

Jill Pource: *La Spirale Mistica*, Ed. Red.



LIDIA CONETTI
(a cura di)
LA SCOPERTA DELL'INDIA
MONDADORI - 1988

Questa agile antologia raccoglie brani di viaggiatori inglesi dal XVIII secolo alla prima metà del XIX, l'arco di tempo lungo il quale si svolge l'approccio con l'India prima dell'incoronazione a Imperatrice della Regina Vittoria.

Dunque il ritratto di una terra esotica e nuova, di fronte a cui gli autori — commercianti, ecclesiastici, amministratori, militari — si pongono con atteggiamento curioso e attento, rispecchiando ognuno il proprio tempo e ambiente.

Diari di viaggio, appunti personali che dipingono un paese visto con gli occhi di viaggiatori d'altri tempi, che per la prima volta si trovano a contatto con una realtà così diversa; e che ognuno di loro interpreta attraverso un inevitabile raffronto con i propri schemi culturali, dandoci così una interessante descrizione indiretta degli atteggiamenti mentali delle diverse epoche e dei diversi ambienti sociali.

Nel complesso siamo davanti ad una piacevole raccolta di piccoli scorcî, a volte molto profondi e umani, che vanno dai diversi ambienti naturali (l'India entro i propri confini racchiude la più vasta varietà di climi e paesaggi, dalle nevi eterne dell'Himalaya alle foreste tropicali del Sud), alle situazioni di vita quotidiana nei piccoli paesi, allo stazzo delle cerimonie alle corti dei Maharaja.

E, cosa importante, troviamo in queste pagine delle descrizioni non ancora alterate da immagini stereotipate, più genuine del nostro attuale modo di volgerci all'Oriente, e spesso testimonianze di realtà che non è più possibile incontrare a chi si avvicina all'India oggi.

(CBdA)

LIBRI

FAUSTO TAITEN GUARESCHI
IL PENSIERO RELIGIOSO DI TAISEN DESHIMARU ROSHI
IL CERCHIO - 1986

È un libro questo di cui mi è difficile scrivere: come ogni volta in cui si vorrebbe dire troppo, è difficile dire anche una sola parola. Mi viene semplicemente spontaneo dire che è un libro da leggere, un libro che ha il raro sapore del tributo di un vero discepolo ad un vero Maestro.

L'amore di Fausto Taiten Guareschi per il suo Maestro traspare infatti ad ogni pagina, ma senza sfarzosità emotive, direi con matura discrezione. Questa sensazione di fondo che si percepisce leggendo il libro di Taiten Guareschi è il primo insegnamento che possiamo apprendere: la possibilità di vivere in comunione con un Maestro, senza perdersi in leziosità inutili, senza pomposità, senza parole in più.

Così Fausto ci porta alla scoperta del Maestro Deshimaru con semplicità e sicurezza; è una guida sicura che ci tiene per mano verso il cuore dell'insegnamento del Maestro, del suo Maestro, con la tranquillità di chi a lungo ha già camminato la strada. E accanto al Maestro Deshimaru, incontriamo l'incredibile figura del Maestro Kodo Sawaki, Maestro a sua volta di Taisen Deshimaru Roshi.

È un libro da leggere e poi rileggere, per afferrare nuove sfumature, diverse angolazioni, altri livelli di interpretazione. Ognuno vi può trovare ciò che cerca o non sospetta di cercare; ma chi si è seduto anche solo qualche volta in *zazen*, ha forse a disposizione un oceano di nuovi dubbi su cui inchiodare il pensiero. È un libro che ha la caratteristica di farti sentire ad ogni pagina ad un bivio, senza costringerti ad una scelta, senza dirti: è giusto, è sbagliato; ma il bivio te lo mette lì, e il bivio è già di per sé un tarlo per la coscienza.

È un libro strano, vi dirò. L'ho letto la prima volta saltando di pagina in pagina, avanti e indietro: andava

bene. Poi l'ho letto dall'inizio alla fine: andava bene anche così.

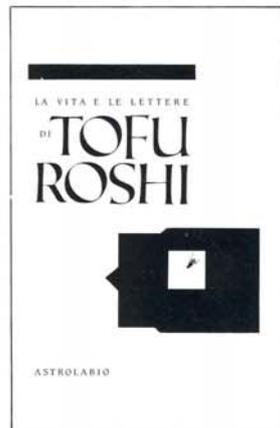
No, certamente non è un libro tecnico, non è un manuale orientativo. È (permettetemi l'espressione!) un calcio nel sedere di chi sta sul ciglio del portello d'un aeroplano e non si decide a gettarsi: poi, se gli andrà, potrà continuare, fatti suoi. Voglio dire: il libro di Fausto Taiten Guareschi non è qualcosa che si può leggere freddamente, come un testo da analizzare, da criticare e basta. Credo che o si decide dopo tre pagine di chiuderlo per sempre, o leggerlo vuol dire già stare nel centro del ciclone: sta a noi poi uscire allo scoperto. Per questo preferisco non dire come si suddivide il testo, parlando magari dei punti che si ferma ad analizzare.

Per molti di noi potrà essere una piacevole gita verso chi veramente siamo, per altri un faticosissimo fermarsi. Non so, ma credo che in ogni caso vada bene così.

Una cosa ancora voglio dire: mi ha colpito la sensibilità con cui Fausto in alcuni punti si avvicina alla figura di Cristo e di San Francesco. Una sensibilità che semplicemente supera di un salto la macchinosa e congenita miopia cattolica, così, senza problemi. So che Fausto è un estimatore dell'opera e della figura di San Francesco d'Assisi. So che gli piace molto pensare che mentre San Francesco moriva, Dogen Zenji era forse seduto in Zazen, dall'altra parte del mondo. Di fatto, questo libro pur se parla solo incidentalmente del Santo e quindi del Cristianesimo, può essere utile per rivedere, direi revisionare, alla luce dell'esperienza buddhista, la nostra esperienza, più o meno profonda, di «comunque» cristiani.

Mentre davo ancora uno sguardo al libro prima di scrivere questa recensione, vi ho trovato dentro un foglio messo da me chissà quanto tempo fa; è la parte finale della lirica di una poetessa tedesca, premio Nobel, di cui non ricordo il nome:
*«...come il messaggio del vento/
che è la rapidità dell'infinito in cammino/
con uno spirito senza riva/
con un corpo senza forma/
con un gaudio che sembra terrore/
io sento l'idealità del mondo».*

Dionino GIANGRANDE



SUSAN ICHI SU MOON
LA VITA E LE LETTERE DI TOFU ROSHI
ASTROLABIO - 1989

In oltre quindici anni di militanza nelle Arti Marziali, mio orgoglioso punto d'onore era stato sempre il proclamarmi digiuno da ogni lettura teorica concernente lo *Zen* e qualsiasi voglia altra corrente di pensiero tra le numerose che hanno influenzato con le loro idee le Arti del *Budo*. Questa mia ignoranza la cullavo con gelosia; ma un giorno fui colto dall'«illuminazione» davanti ad una libreria del centro. «La vita e le lettere di Tofu Roshi», recitava il titolo. In quarta di copertina una foto con la lucida zuccona rasata di un monaco *zen* su cui la solita famosa mosca stava facendo la sua passeggiata quotidiana.

Ebbene: ruppi l'incantesimo e decisi di darmi alla filosofia.

Il fatto è che quel libro era una presa in giro colossale, garbata, ironica sì, ma inflessibile, del mondo dei praticanti *zen* americani. Destino?

Le mie risate sulle evoluzioni non-sense dei sedicenti allievi medianti dell'immaginario e demenziale Maestro Formaggio (...Tofu Roshi) hanno avuto l'effetto di spegnere la mia «illuminazione», e con essa la voglia di privarmi della mia ignoranza. In compenso mi sento addosso una sensazione di rilassato divertimento, ed una predisposizione alla gag, non dimenticando un'indolenza alla mascella per l'eccesso d'allegria.

Vi lascio con questa poesia in tema, tratta dal testo in questione:

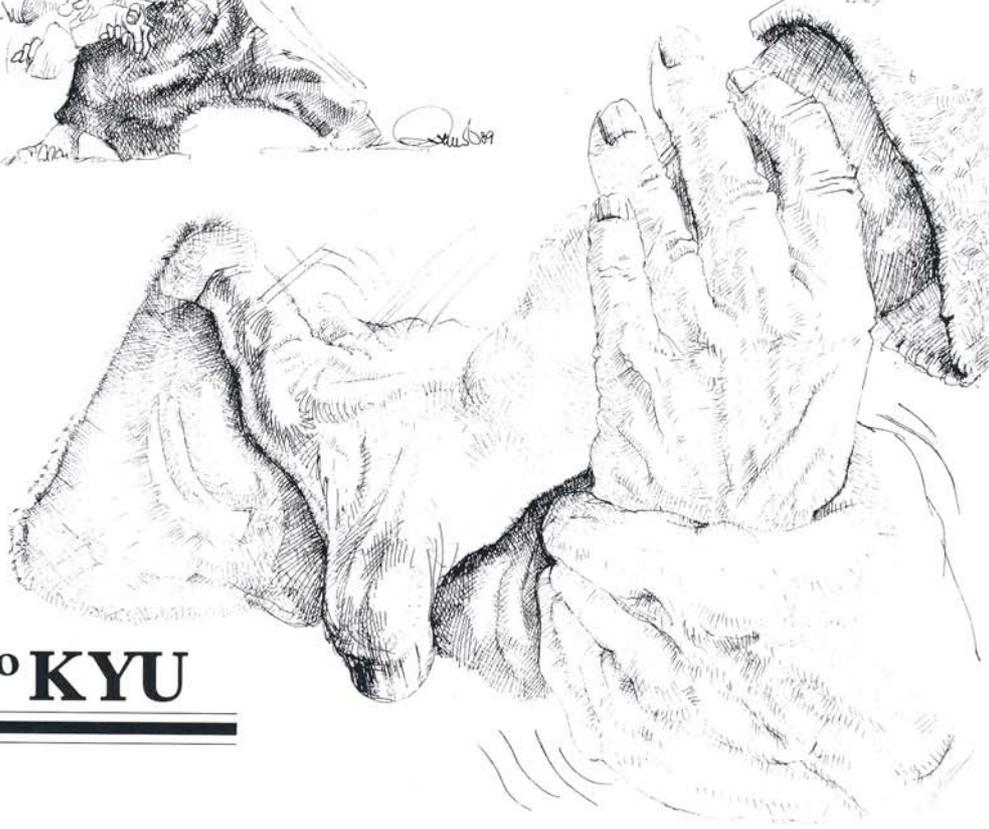
*Più uccelli vogliono lo stesso ramo/
Un fiore di gilegio a metà caduto/
Ho dimenticato cosa volevo dire.*

Tutto da leggere!!!

(S.C.) 51



katate dori yonkyo
omote



3° KYU



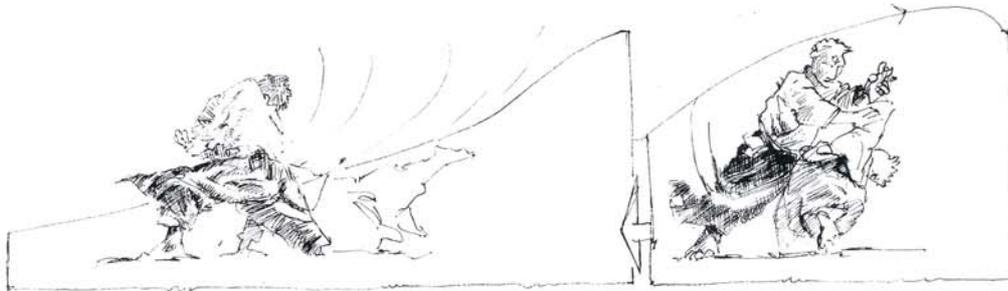
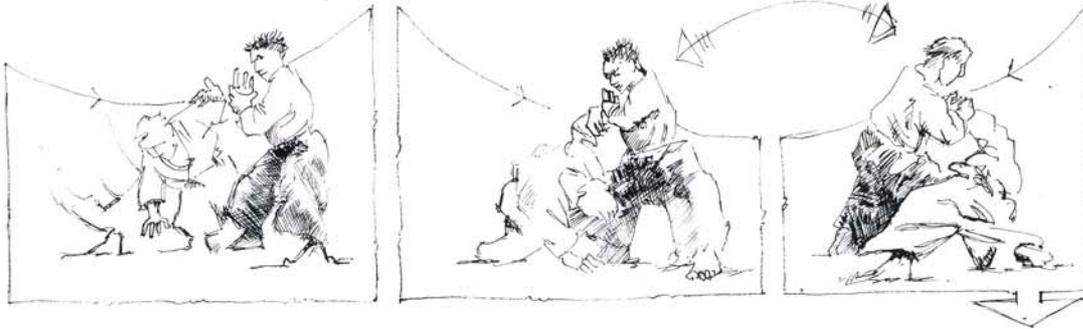
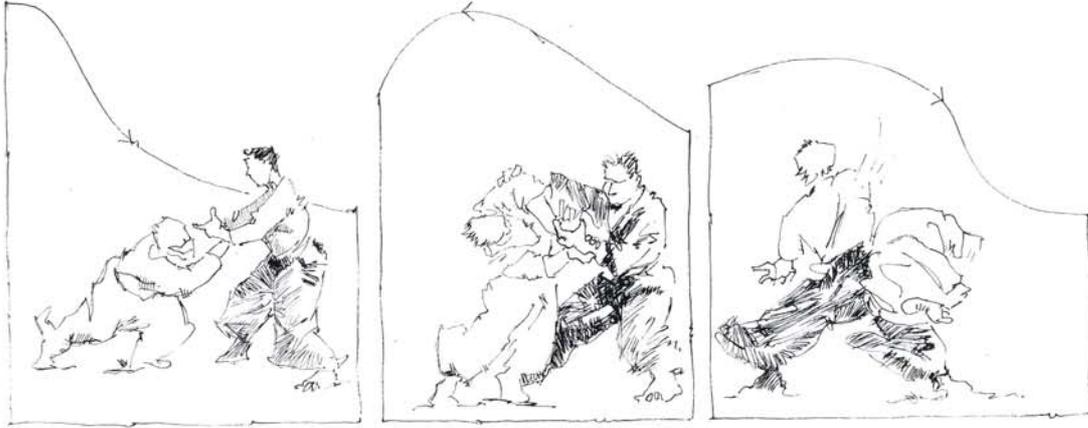
合氣道 AIKIDO



KOTE GA ES HI
KATA TE RI TE HO RI

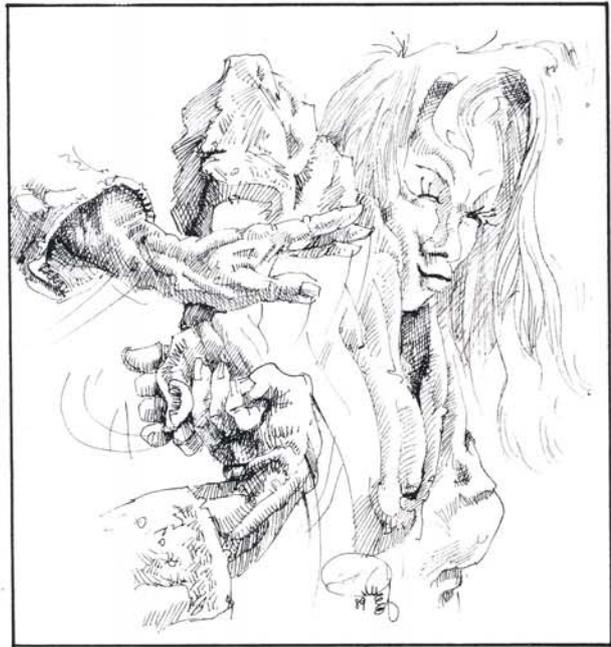
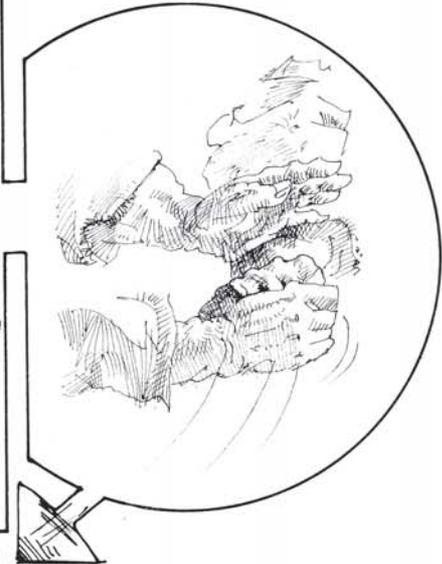


AIKIDO 合氣道



合氣道
Aikido

合氣道 AIKIDO



Chudan Tsuki
Sankyo omote

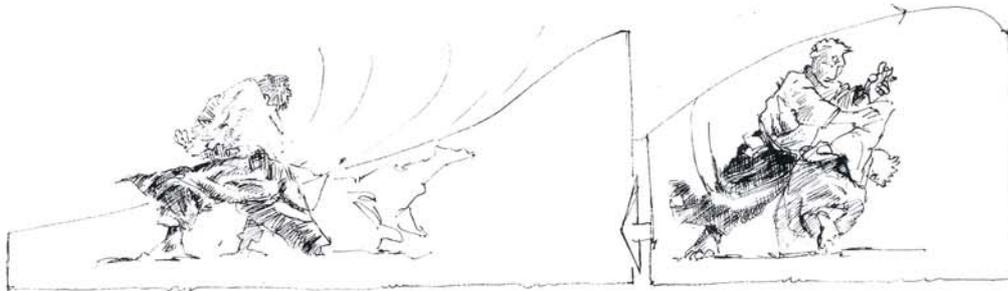
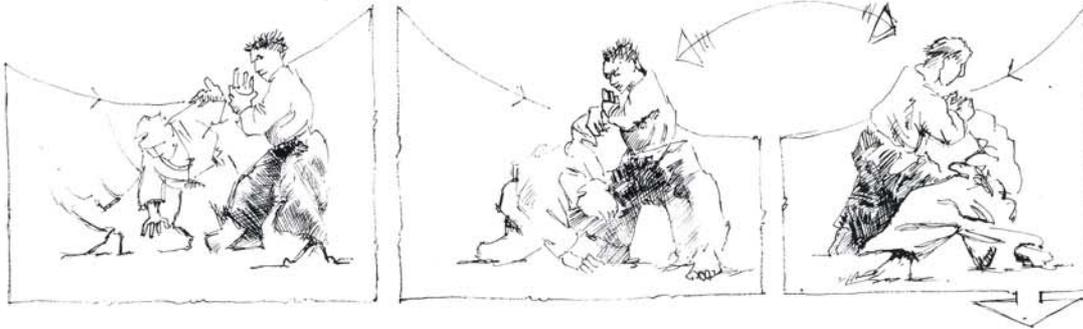
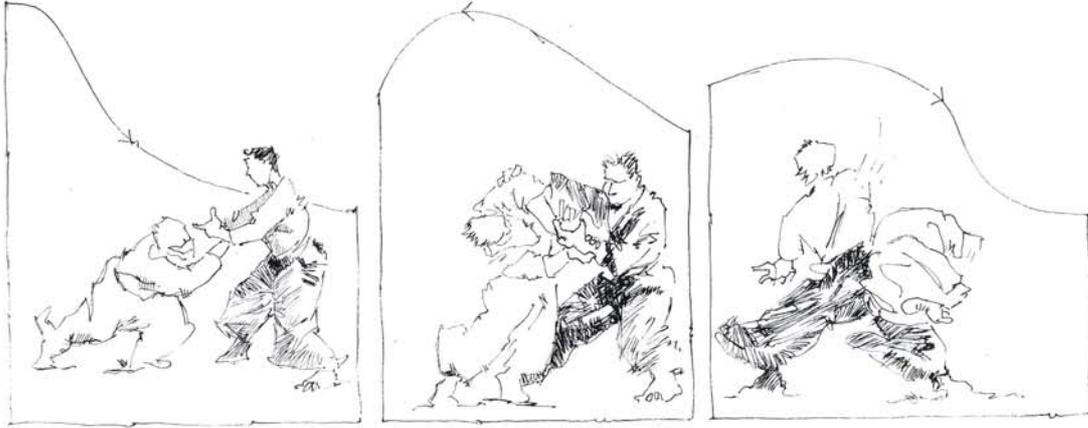
合氣道 AIKIDO



KOTE GA ES HI
KATA TE RI TE HO RI

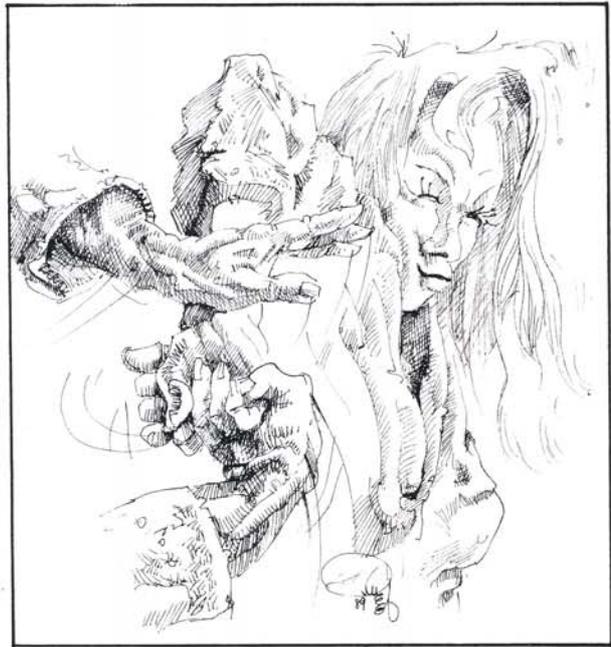
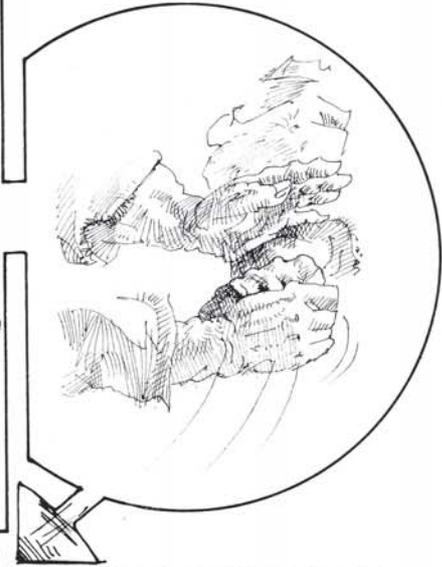


AIKIDO 合氣道



合氣道
Aikido

合氣道 AIKIDO



Chudan Tsuki
Sankyo omote

Chudan Tsuki
Sankyo Ura



Illustrazioni di Domenico Zucco

DALL'ITALIA

PAESTUM/RADUNO DI HOJO

IL M° HOSOKAWA DAVANTI AI TEMPLI

Il giorno 25 aprile si è tenuta, nella zona archeologica di Paestum, una lezione di *Ho-jo* diretta dal Maestro Hosokawa, vice direttore tecnico dell'Aikikai d'Italia.

Ho-jo letteralmente significa «legge eterna» e rappresenta, nelle sue figurazioni, il ciclo naturale delle stagioni. È un antico esercizio di spada dello stile *Jiki-Shinkage* e tende, attraverso tale pratica purificatrice, ad «allargare il proprio cuore ed essere uno con l'universo».

Quale scenografia più idonea dunque se non il *Temenos* di Paestum, la zona sacra che oltre a comprendere i meravigliosi templi cosiddetti di Poseidone, la Basilica ed Ate-ne, si fa ammirare anche per il vasto Foro ed il Ginnasio, la palestra che ha rivelato un cippo (base di statua) con epigrafe dedicatoria a M. Tullio Primigenio, maestro di scherma del *Collegium Iuvenum*?



M. PICCOLO

Un meraviglioso scenario dunque che si ripropone, dopo circa duemila anni, ad un'altro maestro di scherma (e di Aikido) di nome Hosokawa, caricatissimo, seguito da molto pubblico incuriosito e da una trentina di allievi un poco emozionati ed entusiasti al massimo.

Un sentito ringraziamento va a quanti si sono adoperati per la riuscita lezione. È doveroso porgerlo, in particolare, alla Sovrintendente Archeologica di Salerno, Dottoressa Giuliana Tocco, alla preziosa collaborazione del Dottor Elvidio Caramante ed alla gentile disponibilità della direttrice del Museo Nazionale di Paestum che, per ragioni di tempo, non abbiamo potuto mettere in atto visto il tempo brevissimo in cui si è ridotto l'intervallo fra i due turni di lezione.

La mancata visita al museo (con la preziosa tomba del Tuffatore) purtroppo è stato l'unico tassello mancante all'incastro perfetto di una giornata riuscita splendidamente.

Ma il discorso è ancora aperto...

Mario PICCOLO



AIKIDO

CONCORSO VINCI "LO SPIRITO DELL'AIKIDO"

Il concorso che prevederà l'assegnazione di due copie del libro di Ueshiba Kisshomaru, bandito sullo scorso numero, è stato vinto da Palladino Fernando, 32 anni, 4° Kyu del

Dojo Centrale di Roma, e da Robbe Giuseppe, 31 anni, 3° Kyu di Pescara.

Ai due fortunati verrà inviata una copia dello "Spirito dell'Aikido".



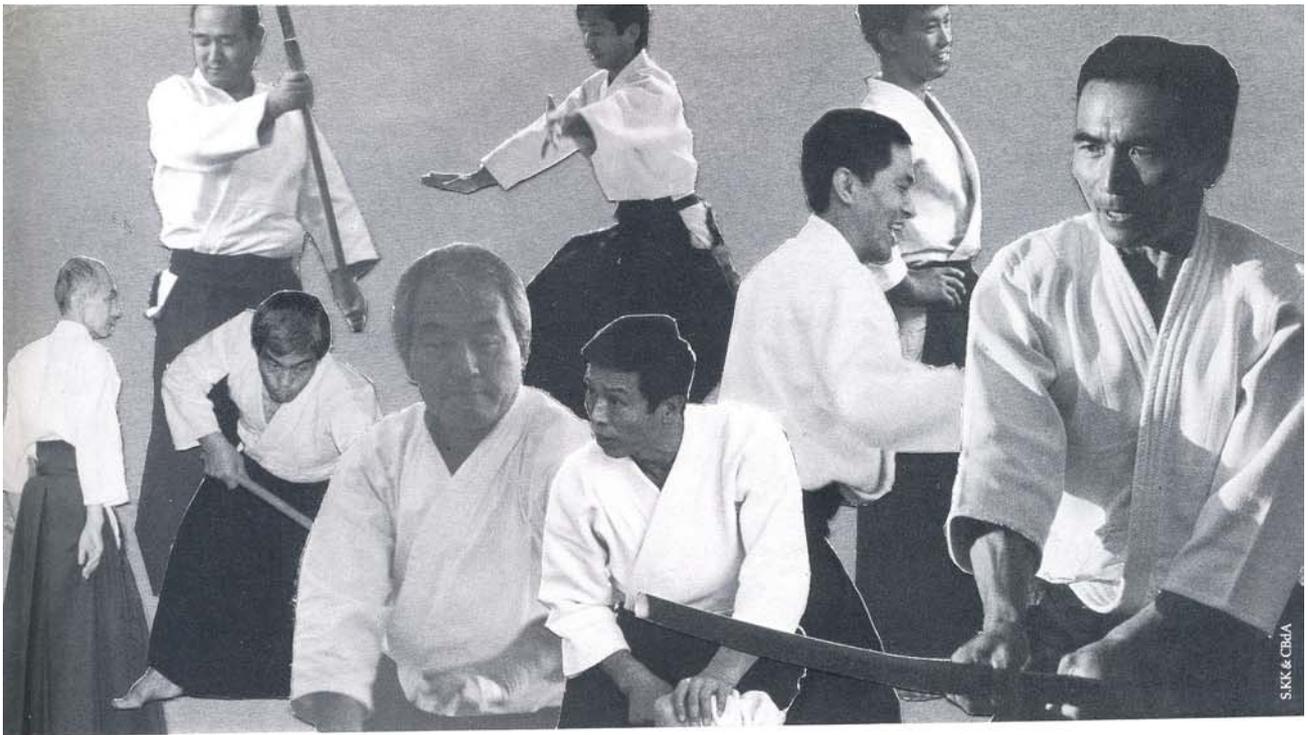
AIKIDO

1989: COVERCIANO RECORD

Quest'anno i due turni del Raduno, diretto come da consueto dal M° H. Tada a Coverciano, hanno battuto tutti i primati: alle due settimane fiorentine hanno partecipato in tota-

le 270 allievi, italiani e stranieri. Nella foto in alto vediamo Tada Sensei ripreso con il gruppo delle aikidoka presenti al 1° turno.

Beato tra le donne...



S.K.K. & C.R.A.

28/29.X ROMA
M° HOSOKAWA
M° FUJIMOTO

4/5.XI MANTOVA
M° FUJIMOTO
Ken-Jo

4/5.XI MASSA
M° HOSOKAWA

11/12.XI TORINO
M° FUJIMOTO

18/19.XI PIETRASANTA
M° FUJIMOTO

25/26.XI NAPOLI
M° HOSOKAWA
M° FUJIMOTO

2/3.XII LA SPEZIA
M° FUJIMOTO

8/10.XII ROMA
M° HOSOKAWA
Ken-Jo

26/30.XII MILANO
M° FUJIMOTO
Esami Dan

1990

13/14.I PESARO
M° FUJIMOTO

20/26.I CORTINA
M° HOSOKAWA
Aikido e Sci

27/28.I BOLOGNA
M° FUJIMOTO
Yudansha

1/4.II ZURICH
M° ASAI, M° HOSOKAWA,

CALENDARIO DEI RADUNI AIKIKAI 1989/90

M° IKEDA
Internazionale

3/4.II TORINO
M° FUJIMOTO

10/11.II NAPOLI
M° IKEDA
M° HOSOKAWA

10/11.II ANCONA
M° FUJIMOTO

24/25.II ROMA
M° HOSOKAWA
M° FUJIMOTO
Yudansha

10/11.III MILANO
M° ASAI
M° FUJIMOTO

17/18.III DUSSELDORF
M° ASAI
M° FUJIMOTO

17/18.III CAGLIARI
M° HOSOKAWA

24/25.III LA SPEZIA
M° HOSOKAWA

24/25.III BOLOGNA
M° CHIOSSI U.
Insegnanti

31.III-1.IV VENEZIA
M° FUJIMOTO

14/16.IV ROMA
M° HOSOKAWA
M° FUJIMOTO
Esami Dan

28/29.IV PRAIANO
M° HOSOKAWA
Ken-Jo

28/30.IV-1.V MILANO
M° MASUDA
M° FUJIMOTO
Internazionale

1.V PAESTUM
M° HOSOKAWA
Hojo

5/6.V CIVITANOVA MARCHE
M° FUJIMOTO

12/13.V PIETRASANTA
M° FUJIMOTO

19/20.V ALBENGA
M° HOSOKAWA

19/20.V RIMINI
M° FUJIMOTO
Ken-Jo

26/27.V TORINO
M° HOSOKAWA
M° FUJIMOTO

2/3.VI REGGIO EMILIA
M° FUJIMOTO

9/10.VI MASSA
M° HOSOKAWA

16/17.VI DA DESTINARSI
M° HOSOKAWA
Promozionale Sud

16/17.VI ASTI
M° FUJIMOTO

23/24.VI MACERATA
M° FUJIMOTO
Promozionale Nord

30.VI MILANO
M° FUJIMOTO
Insegnanti

9/15.VII LACES
M° FUJIMOTO
Internazionale

16/21.VII ROMA
M° TADA
Kinorenma

23/28.VII COVERCIANO
M° TADA
M° FUJIMOTO
Internazionale
Esami Dan

30.VII-1.VIII COVERCIANO
M° TADA
M° HOSOKAWA
Internazionale
Esami Dan

13/18.VIII KRK
M° FUJIMOTO
Internazionale

20/30.VIII TERGU
M° HOSOKAWA
Internazionale

5/7.X MILANO
UESHIBA KISSHOMARU SENSEI
AIKIDO DOSHU,
M° TADA, M° TAMURA, M° A-
SAI, M° KITaura, M° HOSOKA-
WA, M° KANETSUKA, M° IKEDA,
M° FUJIMOTO, ASSISTENTI DO-
SHU
Internazionale

合氣道 AIKIDO



C. BALBIANO

1° RADUNO ESTIVO LACES '89

LA VOCE DELLE MONTAGNE

La tradizione dello stage estivo di Aikido in montagna si era affermata negli scorsi anni grazie al Raduno di Les Brassus in Svizzera. Uscito dal calendario questo appuntamento già da un paio d'anni, è giunta a colmare la lacuna creatasi la nuova iniziativa, sponsorizzata dai Dojo Aikikai di Bolzano e Trento, del 1° Raduno Estivo di Laces, attrezzato e tranquillo borgo situato nello scenario di una Val Venosta dai tratti già tutti tedeschi.

Lo stage è stato diretto dal Maestro Fujimoto, vi hanno partecipato circa settanta allievi, provenienti per lo più dal nord-Italia. Tutti hanno potuto trovare economica e ospitale sistemazione presso gli abitanti del luogo, giustamente famosi per la pulizia e la funzionalità dei loro alloggi, oltre che per le delizie gastronomiche della loro tavola.

Lo Sportzentrum di Laces è stato messo completamente a disposizione degli aikidoka dal Comune di Laces, che garantirà l'uso di questo modernissimo impianto anche per il futuro.

Raduno Estivo quello di Laces, si

è detto; ma l'aria di luglio in provincia di Bolzano—Laces è a 700 mt s.l.m. — si mantiene fresca e ventilata, la temperatura mite come in primavera. È il clima adatto dunque per lo studio e l'applicazione, anche per più ore al giorno, dei dettami tecnici e morali della nostra disciplina.

Fujimoto Sensei ha così strutturato i corsi: al mattino, dopo la colazione, ha inserito il momento del *Seiza* e del *Kokyu*; agli esercizi di concentrazione e respirazione veniva lasciato uno spazio di circa un'ora. Dopo una pausa, facevano la loro comparsa nel Dojo il *Jo* e il *Bokken*; Fujimoto Sensei, impostando la propria didattica su alterni momenti di pura base e alta scuola, si è proposto di condurre per gradi gli allievi di Laces '89 al pieno e chiaro possesso dei movimenti fondamentali dell'Aikido: *Tsuki*, *Shomen*, *Yokomen*. Solo allora si è passati alla scoperta graduale di quattro forme (*Kata*), nelle quali i movimenti basilari dell'Aikido venivano coniugati, offrendo la possibilità di scoprire le molteplici varianti e la potente funzionalità del *Jo*, arma a tutt'oggi misconosciuta dalle nostre parti.

L'intero pomeriggio veniva dedicato alle spiegazioni di Aikido; similmente alla organizzazione delle lezioni del mattino con *Ken* e *Jo*, il Maestro ha puntato moltissimo sulla base, lavorando sui fondamentali dell'Aikido prima, allargando poi la





C. BALBIANO



C. BALBIANO

gamma delle tecniche con un occhio al Programma di Esami, che alla fine era stato frugato a puntino, tirando fuori dall'angolo le tecniche più «oscure», terrore di insegnanti ed esaminandi. Scopo dichiarato di Fujimoto Sensei è condurre per mano, passo passo, i praticanti dello Stage di Laces alla piena consapevolezza delle tecniche che ciascuno dovrebbe eseguire in un ipotetico esame di passaggio di grado, ognuno ovviamente secondo il proprio livello. Va ricordato anche che il Raduno Estivo di Laces, come collocazione nell'anno accademico, si pone immediatamente a ridosso della chiusura dell'attività annuale nei singoli Dojo, e in quanto tale può essere un ottimo banco di prova per il lavoro svolto nella stagione sotto la guida dei propri istruttori.

Questo Stage insomma, anche se ospitato in una zona ridente e turistica, viene organizzato con scopi tutt'altro che «vacanzieri»: il lavoro e l'impegno sono alti e costanti, e lo spazio per i «festeggiamenti» che retoricamente stanno invadendo sempre più il terreno dell'Aikido, sono affidati al decoro e alla misura che è tipica di chi percorre questo cammino in silenzio e con consapevolezza, senza i facili e beceri entusiasmi dei neofiti. E un raduno che offre anche possibilità turistiche e culturali, ma chi lo ha organizzato ha scelto di

puntare precisamente sul motivo per cui in fondo ci conosciamo, ci incontriamo, ci frequentiamo, cioè lo studio della nostra disciplina. Le amicizie durante i raduni estivi si rafforzano, ma non è l'effetto dell'aria dell'estate o il lato misterico dell'Aikido a cementarle, quanto la comune scelta di seguire una guida e i suoi insegnamenti. E un ambiente tranquillo, ovattato, severamente e serenamente montano come quello di Laces, è l'ideale per questo genere di intendimenti. Suggestisce forza, riflessione, a volte anche malinconia. E le risate degli amici, l'Adige un po' le trattine sotto Laces con i suoi gorghi; infine le porta via verso est.

Simone CHIERCHINI

SCHEDA

Laces (Latsch) è un piccolo paese della Val Venosta, situato sulle rive dell'Adige. È raggiungibile dal capoluogo, Bolzano, tramite la strada statale per Merano. Il luogo è collegato anche alle linee ferroviarie F.S.
Nel 1990 lo stage si svolgerà dal 9 al 15.7 presso il locale Sportzentrum.
Per informazioni: Aikikai Bolzano - Tel. 0471-286363 Aikikai Milano - Tel. 02-2896939

**TERGU '89/
AIKIDO E NATURA**

**LA TRADIZIONE
SI CONSOLIDA**

Sarò breve: anche quest'anno è andata come speravo che andasse e credo di poter dire bene. Anche quest'anno i partecipanti sono stati numerosi, quel numero che basta per non perdersi di vista uno con l'altro (anche se quel giorno abbiamo un po' affollato la spiaggia in Costa Paradiso!!!), e credo che anche quest'anno da tutti è stato raggiunto lo scopo, adesso voluto, e che tutti hanno sentito. Non dirò quale scopo perché lo sanno quelli che c'erano.

Però quest'anno c'è stato qualcosa in più rispetto agli altri anni e conoscendo la Sardegna e i Sardi, è una cosa da non sottovalutare: quest'anno gli abitanti di Tergu hanno strettamente collaborato con noi tutti, e a tutti i livelli. Credo che anche loro abbiano capito il motivo profondo di questo stupendo Raduno. Stupendo, non perché lo organizzo io, ma perché lo organizziamo tutti assieme: Nord e Sud; Aikidoisti e non, e credo che in questo modo abbiamo creato la Vera Armonia. Per concludere dirò soltanto: l'anno prossimo faremo Tergu '90. Un gigantesco grazie a tutti e soprattutto al nostro Hosokawa Sensei.

Ora lascio la matita a Gigi e a Roberto ai quali ho chiesto di tradurre il loro sentimento; due modi diversi di esprimersi, diametralmente opposti, ma che forse dicono la stessa cosa.

Roland GUYONNET

**CON GLI OCCHI
DELL'HO-JO**

*Lungo le linee simboliche
Della dura lotta tra
Padre e figlio,
Il tentativo
Di un armonico incontro
Nel succedersi delle
Stagioni
E nell'avvicinarsi degli
Anni.
Tra le aspre montagne
Della lotta
E le dolci pianure
Dell'incontro,
Alla ricerca delle
Infinite rotte interiori
Nelle sconosciute acque
Di quel
Mare profondo
Che è in noi stessi.
Un'altra strada bianca
Nel complesso rapporto
Tra nonna e nonno
Tra micro e macro
Tra mare e universo.*

Roberto Francioni

Accanto:
Hosokawa Hiideki Sensei, anche quest'anno animatore dello Stage di Tergu.

In basso:
Atmosfera spensierata durante la festa che ha mischiato Aikidoka ed isolani.

**LE INTIME GIOIE
DELL'HO-JO**

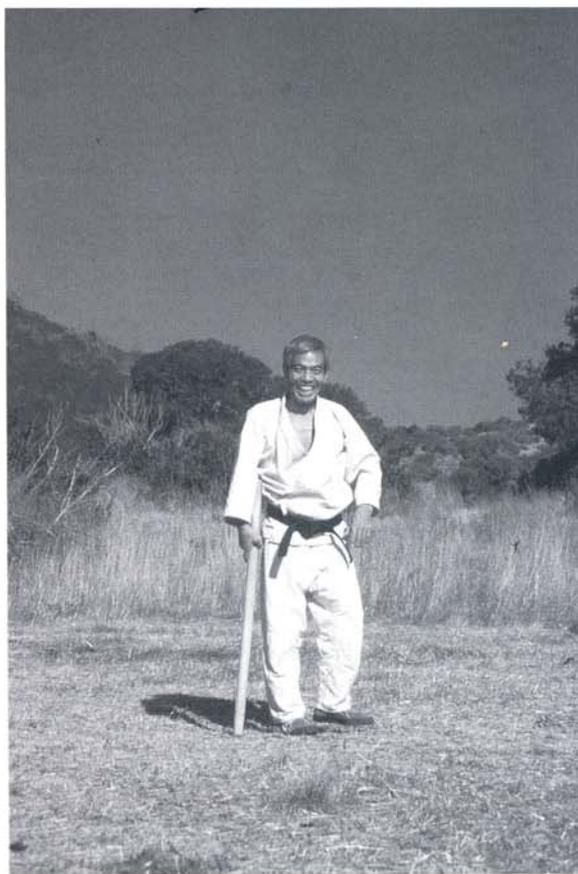
Ciao! sono Gigi di Bari. Il Raduno di Tergu è finito ed è finita anche a Ghilarza... Ci si doveva proprio separare ormai, tornare ognuno a casa propria, al lavoro, all'allenamento indigeno. Suona male? Non fa niente. Così capite meglio cosa voglio dire, perché allenarsi a Tergu, con quei compagni, in quei posti all'aria aperta, con quel vento strappa-capelli è stato qualcosa di spiritualmente esaltante per me. Diverso. Quest'anno a differenza dell'anno scorso, lo studio di *Ho-jo*, al mattino, si è sviluppato più sui *kata* di Estate, Autunno e Inverno, che sulla Primavera.

Ero già in Sardegna da 40 giorni, passati a lavorare in posti stupendi. Faccio il venditore ambulante di prodotti artigianali cosicché quando ho lasciato i miei amici «bancarellari» quasi nel pieno dell'afflusso turistico mi hanno chiesto: «Ma perché te ne vai proprio adesso? E che ci vai a fare a Tergu?» Ed io imbarazzato ed un po' scocciato (lo avevo già spiegato una decina di volte) ho tagliato corto: «Vado ad un Raduno di Aikido dove studiamo in campagna degli esercizi antichi con un bastone e dove facciamo delle capriole su un tappeto di paglia. Ma tu sei pazzo! mi hanno urlato indicandomi 'sa conca' (la testa in Sardo) Ma che ne sanno loro delle gioie intime mie, nostre? Dell'Aikido, dell'*Ho-jo*, di cosa si può in quei dieci giorni insieme in un Dojo grande come il Mondo. Tutto questo io vorrei spiegarlo, farlo capire anche a voi. Ma no. Verrete a Tergu e lo scoprirete da soli.

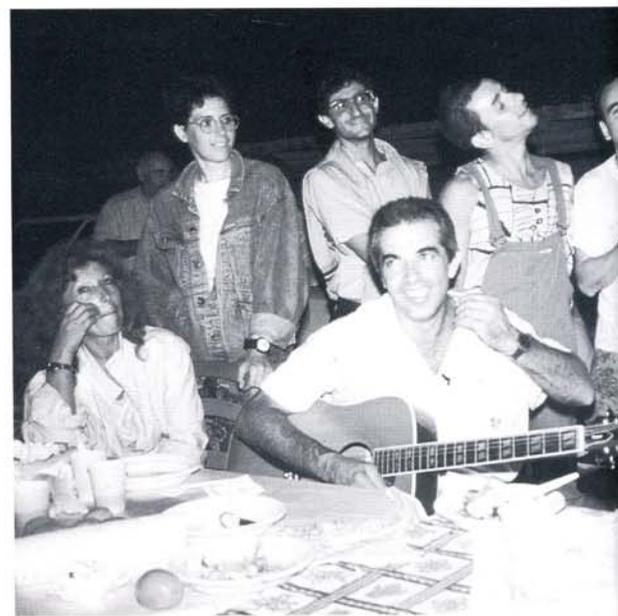
Adesso collego la penna ai miei pensieri e butto giù a valanga. E mi diverto ancora. Ricordo gli ultimi giorni del Raduno; si è alzato un forte vento che portava lontano le spiegazioni del Maestro che arrivavano miste comunque alla sabbia della spiaggia di S. Pietro. Eppure è stata una bella mattinata di *Ho-jo* anche quella.

Quel vento che all'inizio faceva lacrimare gli occhi, oscillare gli *Ho-jo* e barcollare i più leggeri (il sottoscritto) ci ha infine caricati e riempiti di sana energia e gioia di vivere. Guarda caso quel mattino il Maestro iniziò a farci studiare l'Inverno... I più temerari hanno poi gioito a farsi sballottare sul bagnasciuga dai cavalloni... come fanno a Bari con i polpi appena pescati!!! Poi tutti a cuocere nelle acque calde del Coghinas alle Terme di Casteldoria.

Quest'anno gli alloggi offerti erano: campeggio nel cortile della scuola con toilette a disposizione e tubo



R. GUYONNET

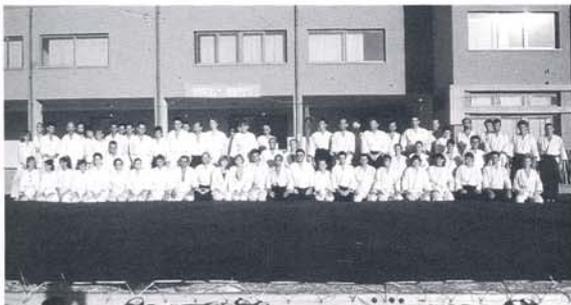


Sotto:
Come lo scorso anno gli allenamenti si sono svolti su un tatami all'aperto, nel dojo più grande del mondo.

In basso:
Il gruppo di Tergu '89 posa al completo per la foto-ricordo.



R. GUYONNET



R. GUYONNET

anti-incendi come doccia; campeggio su terreno collinare di proprietà, con acqua potabile, papere, pecore, mucche e cane mangiavivande; agriturismo presso gli abitanti. Quest'anno sono tornati gli Svizzeri ed i Tedeschi, precisi anche nella loro allegria. Alcune facce nuove ed anche diversi superstiti dello scorso anno. Parecchia gente è venuta da Tori-

lativo balletto sgangherato. Canzoni folkloristiche locali ed esotiche. Per l'occasione ha debuttato il mitico «Duo Keiko-Hosokawa» nella ormai straconsociuta «Sakura»...

Dopo qualche giorno i Tergulani hanno invitato noi a cena, ricambiando il nostro invito. Dimenticavo di dire che ad ogni serata, ci sono state ogni volta più di 150 persone. Qui ho osservato ed ascoltato il Maestro parlare prima in Giapponese e poi in italiano dell'Aikido e della gente. Un discorso che ci ha tutti emozionati profondamente e che non pretenderò mai di commentare.

Poi l'ultima sera c'è stata la serata dell'Enbukai. Troppo bello e intenso da vivere; dall'umile *Ikkyo* dei *Mu Kyu*, al funambolico *futaridori*, alla bellezza estetica dell'*Ho-jo* in gruppo, alla netta precisione del *Tanto-dori*, alla inesauribile capacità didattica del Maestro nei *Tachiwaza* ed alla sua esuberante vitalità nel *randori* finale.

Finito il Raduno, salutati i partenti, ci siamo trasferiti (eravamo ancora in molti) a Ghilarza in provincia di Oristano. Qui dovevamo dare una dimostrazione pubblica (per pochi intimi) in un maneggio di un amico di Roland. E così fra sporadiche cacche di cavallo e sabbia fine tipo cemento ci siamo acquattati in *seiza* come bambini in attesa del nuovo gioco. Visto, che i primi *Yudansha* non hanno esitato a farsi proiettare ed immobilizzare tra la polvere, il Maestro ha raccomandato di non portare a terra almeno le donne (tradizione, non discriminazione). Lo spirito era davvero alto, sembrava la celebrazione della

nostra voglia di amare e stare assieme. E anche quella sera è finita con un'enorme cena all'aria aperta, con anche i canti, balli, ecc. Abbiamo dormito lì ed il mattino dopo ci siamo definitivamente lasciati promettendoci di ritrovarsi il prossimo anno.

Un'altra cosa. A Tergu s'impara anche a guidare incolonnati su salite sterrate senza rimanere a metà salita con le ruote che sgommano inutilmente. Qualcuno lo voleva chiamare 'Roland Trophy' ma io lo chiamerò esperienza nuova. Chi sa quando andrò sulle piste del Sahara...

Aneddoti? Eccone un paio: un mio amico Napoletano mi ha raccontato di aver dormito nel pomeriggio sulla cisterna dell'acqua, lì dove campeggiavamo; si è svegliato spaventato dal gracchiare della cornacchie che volavano in cerchio sopra di lui... E ancora: dopo la dimostrazione a Ghilarza abbiamo dormito con i sacchi a pelo in una mansarda del maneggio. Ebbene c'era qualcuno che pur dormendo profondamente sollevava una gamba all'altezza del ginocchio e la sbatteva giù sul parquet o sul sacco a pelo, metodicamente, ripetendo questa operazione ogni 20, 30 secondi, ti faceva sperare di addormentarti nell'intervallo!!!...

Quest'anno il Maestro ha parlato davvero tanto in Giapponese durante le lezioni e non solo con Keiko.

Questo vuol dire che era davvero a suo agio e ne sono felice. A un'altra anno. Ciao a tutti.

Gigi LOPEZ

ESAMI DAN

CAGLIARI

8.1.1989

M° HOSOKAWA

Nidan (Secondo Dan)

Tatalo Nunzio

Shodan (Primo Dan)

Sergio Moroni

Piero Vargiu

27.III.1989

ROMA

M° HOSOKAWA

Sandan (Terzo Dan)

Mauro Cerri

Roberto Travaglini

Nidan (Secondo Dan)

Vincenzo D'Alessio

Valeria Romagnoli

Shodan (Primo Dan)

Paolo Balzi

Vincenzo Conte

Rita Gianatti

Elena Gianformaggio

Paolo Lamberti

Francesco Leotta

Fabio Medici

Benito Rispoli

Giancarlo Salis

Carmela Sciadini

Guglielmo Secchi

Sauro Turchi

Angela Valeria

N.B. Per un refuso non è comparso nell'elenco dei promossi a Shodan su un vecchio numero di Aikido Angelo Guerrieri, responsabile di S. Benedetto Tronto. Ce ne scusiamo con l'interessato.

no, dal Dojo di Mimmo ed altri, da Milano, da Ivrea, ecc. In più quest'anno siamo stati allietati dalla presenza simpaticissima esuberante di Pierino il Terribile (Pietro Zucco). Pochi Napoletani rispetto al passato. Riservati e disponibilissimi i Romani con Keiko timida, dolcissima Giapponesina. Sempre verdi i Sardi del Musubi No Kai con interi nuclei familiari che si allenano sul tatami con lo stesso diligente fervore con cui le altre famiglie divorano la TV. Discreti e generosi. Sempre. Poi c'erano i Baresi rumoreggianti, esuberanti, invadenti, casinisti, ma a quanto pare bene accetti ed a loro agio con tutti. In buon numero forse grazie alla straripante pubblicità fatta nel Dojo da me e Rossana durante l'anno. E poi ancora Veneti, Ciociari, Liguri di accenti e cadenze diverse, ma uniti da rispetto e reciproca collaborazione ed amicizia.

I primi giorni sono volati, poi c'è stata la cena con i Tergulani a base di maialino arrosto, gnocchetti Sardi, pecorino, vini genuini ecc. E poi 'fuferru' (grappa casalinga minimo 65°), liquore di Mirto per aumentare la carica di convivialità... Canti alla chitarra in duo, trio, in coro e con re-



R. GUYONNET

AIKIDO ISSN/0392-5633

Anno XIX N° 2 - Novembre 1989

Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 14332 del 29.1.1972

Editore: Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese

Direzione: Via Eleniana 2 - 00185 Roma tel. 06/7573512

Redazione: Casella Postale 4202-00182 RM Appio

Fotocomposizione: Bassoli Prestampa - Milano

Stampa: Staroffset - Milano

Abbonamenti: Lire 10.000 annuali (2 numeri) su: c/c postale N°

15781008 Intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese.

Indicare in causale "Socio Cultura Anno Accademico 198/8.

Non è possibile ricevere numeri arretrati.

**INDIRIZZARIO DEI DOJO
AFFILIATI ALL'AIKIKAI D'ITALIA**

VALLE D'AOSTA

AOSTA: : AIKIKAI AOSTA - Dojo: Regione Amerique 95-11100 Aosta - 0125/239962
Posta: G. Costabloy - Via Outreifer 63 - 11020 Donnaz (Ao)

PIEMONTE

ASTI: AIKIKAI ASTI - Dojo: Via Corridoni 51 - 14100 Asti - 0141/215742-214268
Posta: c.s.

CHIERI: SAKURA CHIERI - Dojo: Via Demaria 6 - 10023 Chieri (To)
Posta: M. Traina - Via Palazzotto 2 - 10025 Pino Torinese (To)

IVREA: AIKIKAI IVREA - Dojo: Via Capucini 16 - 10015 Ivrea (To)
Posta: E. Fiscella - Via Garda 1 - 10015 Ivrea (To)

TORINO: AIKIKAI TORINO - Dojo: Via Santena 6/A - 10126 Torino - 011/6961033
Posta: c.s.

KISHINTAI TORINO - Dojo: Via Agudio 22 - 10023 Torino - 011/8990261
Posta: D. Zucco - Via Roaschia 64 - 10023 Chieri (To)

C.R.D.C. TORINO - Dojo: C.so Sicilia 12 - 10100 Torino
Posta: R. Zancolo - Via G. Amati 138 - Venaria (To)

KEN YU SHIN TORINO - Dojo: Via Mantova 34/36 - 10153 Torino - 011/280936
Posta: c.s.

LIGURIA

ALBENGA: C.S.A. ALBENGA - Dojo: Via Patrioti Sal. Staz. 2 - 17031 Albenga (Sv)
Posta: F. Benso - Via degli Orti 36/12 - 17031 Albenga (Sv)

CHIAVARI: AIKIKAI CHIAVARI - Dojo: C.so Millo 121 - 16043 Chiavari (Ge)
Posta: D. Granone - Via G. Oberdan 24/9 - 16167 Genova

**CALENDARIO AIKIDO 1990
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE**

Da quest'anno c'è una novità per le esigenze quotidiane dell'aikidoka italiano: il nuovo elegante Calendario Aikido 1990, fascicolo in carta patinata realizzato da Simone Chierchini con le foto dei grandi Maestri di Aikido, e l'Agenda-Vademecum '90 manuale per l'Aikidoka. Comprendono tutte le date e gli indirizzi degli Stages, i recapiti dei dojo e degli insegnanti, e ogni altra informazione utile per i praticanti. Costo L.

15.000 (calendario)/20.000 (agenda) + 3.500 per spese postali. Spedire assegno non trasferibile, in busta chiusa, contenente le vostre generalità e l'articolo richiesto, intestato a Cristina Balbiano - P.le Selinunte 3/29 - 20148 Milano. Il calendario giungerà al vostro recapito a stretto giro di posta. Non perdetevi l'occasione di essere informati giorno per giorno di quello che accade nel mondo dell'Aikido!



SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI
VIA CORTE D'APPELLO, 11 - TORINO - FONDATA NEL 1828 -
REG. SOC. N. 117/83-151 V3/21 FASC. - TRIBUNALE TORINO -
PARTITA I.V.A. 00875360018

Com'è sua tradizione, l'Associazione di cultura tradizionale giapponese si occupa dei suoi Soci in modo globale unendo alla crescita fisica anche quella intellettuale e non trascurando di fornire loro servizi atti a minimizzare l'impatto negativo con gli incidenti in cui si può incorrere nel corso della giornata.

Gli atleti sono tutti assicurati contro gli infortuni ogni qualvolta effettuano attività sportive per conto dell'Associazione di cultura tradizionale Giapponese sia all'interno della palestra che nei luoghi ove vengono organizzati allenamenti, dimostrazioni, stages.

Sono inoltre coperti per i danni che possono involontariamente arrecare a terzi nello svolgimento dell'attività sportiva.

Una garanzia in più che dovrebbe dare a tutti gli Associati quelle tranquillità e sicurezza che sole permettono di raggiungere certi risultati di carattere sportivo.

E la serenità poteva garantirla solo una Società con grandi tradizioni nel suo settore, come la Reale Mutua Assicurazioni presente sul mercato assicurativo fin dal 1828, e con 450 professionisti sul territorio nazionale pronti a dare consulenza su qualunque argomento di materia assicurativa.

Data la sua struttura di Società Mutua i suoi assicurati sono anche Soci e, conseguentemente, da ora, anche gli atleti dell'Associazione di Cultura tradizionale Giapponese sono Soci Reale Mutua e a tale Società possono rivolgersi per ogni loro problema assicurativo.

Per ogni evenienza rivolgersi a:
Reale Mutua Assic. - Agenzia Generale
Milano Est
P.zza IV Novembre 41 - 20090 Sesto S.G. (Mi) - Tel. 02/2406351
Telex 326487 LUROMO I

GENOVA: AIKIKAI GENOVA - Dojo: Viale Ansaldo 6/F - 16100 Genova - 011/893432
Posta: G. Granone - Via G. Oberdan 24/9 - 16176 Genova

UESHIBA M. GENOVA - Dojo: Via F. Montebrown 25/A - 16139 Genova
Posta: R. Fabbretti - Via S. Felice 39/1 - 16138 Genova Molassana

IMPERIA: SCUOLA AIKIDO IMPERIA - Dojo: Via L. Massabò 13 - 18100 Imperia
Posta: A. Devia - P.zza S. Agostino 4 - 18100 Moltoedo Imperia

LA SPEZIA: NIPPON LA SPEZIA - Dojo: Via XX settembre 294 - 19100 La Spezia
Posta: G. Simoni - Via Lunigiana 287 - 19100 La Spezia

SAVONA: SCUOLA AIKIDO SAVONA - Dojo: Via Turati 12 - 17100 Savona - 019/801729
Posta: A. Fabbretti - Via Chiappino 12/6 - 17100 SAVONA

VENTIMIGLIA: AIKIKAI VENTIMIGLIA - Dojo: Via Roma 63 - 18039 Ventimiglia (Im) - 0184-356430
Posta: R. Guyonnet - Via R. Bandette 13/15 - 18039 Ventimiglia (Im)

LOMBARDIA

BUSSERO: AIKIDO C. MARTESANA - Dojo: Viale Europa 7/A - 20060 Bussero (Mi)
Posta: G. Bellini - Via G. Rossa 2 - 20060 Bussero (Mi)

MANTOVA: BUDOKAI MANTOVA - Dojo: Via Montell Piscina Dugoni - 46100 Mantova
Posta: G. Veneri - C.so V. Emanuele 103 - 46100 Mantova

MILANO: AIKIKAI MILANO - Dojo: Via Porpora 43/47 - 20131 Milano - 02/2896939
Posta: via G. Lulli 30/bis - 20131 Milano

KOBUKAN MILANO - Dojo: P.zza Napoli 11 - 20146 Milano - 02/473487
Posta: T. Certa - Via F. Gonin 9 - 20147 Milano

NOVATE M.: SCUOLA AIKIDO NOVATE - Dojo: c/o La Sfinge - Via Stelvio 7 - 20026 Novate M. (Mi) - 02/3546535
Posta: F. Laurora - P.zza Schiavone 19-20158 Milano

VENETO

CALALZO CADORE: AIKIKAI CORTINA - Dojo: Via de Stefani 45 - 32042 Calalzo C. (Bl)
Posta: A. Banzi - Via C. Malatesta 3 - 32044 Pieve Cadore (Bl)

MESTRE: TADASHI KOIKE - Dojo: Via Terraglio 32 - 30170 Mestre (Ve)
Posta: M. Castelli - Via Alberoni 1/A - 20030 Oriago (Ve)

PADOVA: CENTRO DARUMA - Dojo: Via G. Paisiello 15/17 - 35134 Padova - 049/611411
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7 - 30173 Mestre (Ve)

TREVISO: ATHLETIC GYM - Dojo: Via T. Salsa 6 - 31100 Treviso - 0422/66507
Posta: C.S.

VENEZIA: AIKIKAI VENETIA - Dojo: Pal Ex-Portuali Tronchetto - 30100 Venezia - 041/958171
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7 - 30173 Mestre (Ve)

VERONA: SAKURA VERONA - Dojo: Via Segantini 16 - 37133 Verona - 045/564873
Posta: G. Rizzi - Via D. Filippini 11 - 37121 Verona

TRENTINO

ALTO ADIGE
BOLZANO: AIKIKAI BOLZANO - Dojo: Via Cadorna 6/C - 39100 Bolzano - 0471/286363
Posta: c.s.

TRENTO: AIKIKAI TRENTO - Dojo: Via Brennero 171/8 - 38100 Trento - 0471/920887
Posta: H. Schwarzer - Via Pola 6 - 39100 Bolzano

EMILIA-ROMAGNA

BOLOGNA: AIKIDO KAI BOLOGNA - Dojo: Via Fioravanti 14 - 40100 Bologna - 051/374810
Posta: U. Chiossi - Via IV Novembre 23 - 44100 Ferrara

CASALMAGGIORE: AIKIKAI CASALMAGGIORE - Dojo: Via Marconi - Pal. comunale - Casalmaggiore (Pr)
Posta: G. Bini - Via Lambrate 13 - 20131 - Milano

FERRARA: AIKIKAI FERRARA - Dojo: Via Bentivoglio 223 - 44100 Barco (Fe) - 00532/770546
Posta: U. Chiossi - Via IV Novembre 23 - 44100 Ferrara

SHIN DOJO FERRARA - Dojo: Via Leopardi - 44100 Ferrara - 0532/35320
Posta: R. Carassiti - Via F. Testi 12 - 44100 Ferrara

PIACENZA: SAKURA PIACENZA - Dojo: Via C. Colombo 38/A - 29100 Piacenza
Posta: F. Sverzellati - Via Giovanni XXIII - 20070 S. Rocco al porto (Mi)

REGGIO EMILIA: S.D.K. REGGIO EMILIA - Dojo: Viale Isonzo 9/1 - 42100 Reggio Emilia - 0522/431775
Posta: c.s.
RICCIONE: LIBERTAS RICCIONE - Dojo: Via Reno 12 - 47036 Riccione (Fo) 0541/640559
Posta: E. Andriani - Via Croce del Sud 12 - 47037 Rimini (Fo)
RIMINI: L. CARPI RIMINI - Dojo: Via Saffi 5 - 47037 Rimini (Fo) - 0541/772536
Posta: G. Fabbri - Via Gori 6 - 47037 Rimini (Fo)

TOSCANA

AVENZA: ATLETIC C. CARRARA - Dojo: Via C. Sforza 5 - 54081 Avenza (Ms) - 0585/50342
Posta: A. Giusti - Via Gora 2 - 54100 Massa
FIRENZE: AIKIDO KAI FIRENZE - Dojo: Via Nazionale 31 - 50123 Firenze
Posta: A. Beretta - Via del Mezzetta 2/H - 50135 Firenze
LUCCA: AIKIKAI DOJO LUCCA - Dojo: Via P. Tempognano 36 - 55100 Lucca - 083/957241
Posta: c.s.
MASSA: FUJIYAMA MASSA - Dojo: Via G. Pascoli 45 - 54100 Massa
Posta: F. Verona - Viale Roma 31/A22 - 54100 Massa
PIETRASANTA: FUJIYAMA PIETRASANTA - Dojo: Viale Marconi 5 - 55045 Pietrasanta (Lu) - 0584/71359
Posta: M. Genovesi - Via Bugnetta 45 - 55045 Pietrasanta (Lu)
VIAREGGIO: AIKIKAI VIAREGGIO - Dojo: Via del Terminetto 42 - 55049 Viareggio (Lu) - 0584/941172
Posta: E. Tomei - Via Monte Altissimo 21 - 55049 Viareggio (Lu)

MARCHE

ANCONA: STAMURA ANCONA - Dojo: c/o Mole Vanvitelliana - 60100 Ancona - 0733/32637
Posta: Cio Masè - Via Garibaldi 56 - 62100 Macerata
CIVITANOVA MARCHE: S. AIKIDO CITTANOVA - Dojo: Via del Vallone 36 - 62012 Civitanova M. (Mc) - 0733/73664
Posta: c.s.
MACERATA: SCUOLA AIKIDO MACERATA - Dojo: c/o Pal. dello sport Edera - 62100 Macerata
Posta: G. Carinelli - Via O. Calabresi 19 - 62100 Macerata
PESARO: AIKIDO DOJO PESARO - Dojo: Via P. Gaj 19 - 61100 Pesaro
Posta: R. Foglietta - Via C. Menotti 133 - 61100 Pesaro
AIKIDO LEDIMAR: Dojo: Via Lubiana 23 - 61100 Pesaro - 0721/452668
Posta: c.s.
S. BENEDETTO TRONTO: KIAIDOAI S. BENEDETTO T. - Dojo: Via Vignà 1 - 63031 Castel di Lama (Ap)
Posta: c.s.

ABRUZZI

TERAMO: OLYMPIA TERAMO - Dojo: Via Badia 30 - 64100 Teramo
Posta: c.s.

LAZIO

GROTTAFERRATA: AIKIDO C. GROTTAFERRATA - Dojo: Via Roma 84 - 00046 Grottaferrata (Rm) - 06/9459443
PALESTRINA: AIKIKAI PALESTRINA - Dojo: Via della Stella 171 - 00036 Palestrina (Rm)
Posta: F. Mongardini - Via della Stella 259 - 00036 Palestrina (Rm)
ROMA: DOJO CENTRALE - Dojo: Via Eleniana 2 - 00185 Roma - 06/7573512
Posta: Aikikai - C.P. 4202 - 00182 Roma Appio
OKINAWA S. CLUB ROMA: Dojo: Via G. Taverna - 00100 Roma
Posta: S. Serpieri - Via C. Pacca 15 - 00165 Roma
AIKIKAI MONOPOLI: Dojo: Via Ascianghi 6 - 00153 Roma - 06/5818610
Posta: R. Viloria - Via della Scala 75/A - 00153 Roma

SARDEGNA

CAGLIARI: MUSUBI NO KAI CAGLIARI - Dojo: Via P. Berengario 11 - 09100 Cagliari (070/488231)
Posta: c.s.
CAPOTERRA: MUSUBI NO KAI 2 - Dojo: 1ª Strada N10 Frutti Oro - 09012 Capoterra (Ca) - 070/71597
Posta: N. Tatalo - 2ª Strada 65 Frutti d'Oro - 09012 Capoterra 71597 (Ca)
ORISTANO: AIKIKAI ORISTANO - Dojo: Via Ghilarza 7 - 09027 Oristano
Posta: C.S.

CAMPANIA

AFROGOLA: BODY'S ARMONY - Dojo: Via S. Marco - 80026 Afrogola (Na)
Posta: M. Pastore - Via C. al Trivio 6/142 - 80141 Napoli

ALTAVILLA SILENTINA: ACCADEMIA AIKIDO - Dojo: via Quercia Grossa 26 - 84100 Altavilla S. (Sa)
Posta: c.s.
AVELLINO: BODY CENTER AVELLINO - Dojo: Parco Cappuccini 15/B - 83100 Avellino - 0825/35476
Posta: c.s.
CASERTA: RYUGI SABER CASERTA - Dojo: Via S. Antonio del P. - 81100 Caserta - 0823/443847
Posta: c.s.
EBOLI: HIRAKUDO EBOLI - Dojo: Via V Traversa Amendola - 84025 Eboli (Sa)
Posta: L. Del Plato - P.zza Borgo 6 - 84025 Eboli (Sa)
META DI SORRENTO: JIKISHINKAI - Dojo: P.zza S. Maria del Lauro - 84100 Meta di Sorrento (Sa)
Posta: P. Ajello - Via Antico Seggio 7 - 84010 Praiano (Sa)
NAPOLI: BUDO C. NAPOLI - Dojo: Via C. Barbagallo 42 - 81100 Napoli
Posta: B. Esposito - Via L. Caldieri 81 - 80128 Napoli
AIKIKAI NAPOLI: Dojo: Via Villanova 16/17 - 80123 Napoli - 081/640679
Posta: G. Bonanno - Il Traversa Mercato di Sabato 55 - 80070 Cappella di Bacoli (Na)
DINAMIC CENTER: Dojo: Salita Tarsia 5 - 80100 Napoli
Posta: L. Pesce - Via Tacito 4 - 80125 Napoli
KODOKAN NAPOLI: Dojo: P.zza Carlo III 5 - 80100 Napoli - 081/456931
Posta: A. Pagano - c/o Bar Palmieri - Via Arena Sanità 30 - 80137 Napoli
AIKIDO ACLI VOMERO: Dojo: Via Ribera - Centro Polis. - 80128 Napoli
Posta: B. ESPOSITO - Via L. Caldieri 81 - 80128 Napoli
YUKI NAPOLI: Dojo: Via G.A. Campano 142/A - 80145 Napoli 081/7401275
Posta: c.s.
NOCERA SUPERIORE: AIKIKAI LA PIRAMIDE - Dojo: Via Russo 78 - 84015 Nocera Superiore (Sa) 081/932293
Posta: V. Apicella - Loc. S. Felice 18 - 84013 Cava dei Tirreni (Sa)
SALERNO: BU SEN SALERNO - Dojo: Via Migliorati 51 - 84100 Salerno - 089/753890
Posta: M. Piccolo - Via Trento 177 - 84100 Salerno
SHOKU JO-DO: Dojo: Via L. Colombo 237 - 84100 Salerno
Posta: c.s.
S. LUCIA DI CAVA: UESHIBA MORIHEI - Dojo: Via P. Di Domenico 25 - 84100 S. Lucia di Cava (Sa) - 089/466133
Posta: c.s.
TORRE DEL GRECO: AIKIDO C. TORRE DEL GRECO - Dojo: Via Pezzentelle 1 - 80059 Torre del Greco (Na)
Posta: D. Somma - Circumvallazione 49 C/C - 80059 Torre del Greco (Na)

BASILICATA

CASTELLUCCIO SUPERIORE: FLY ANGELS - Dojo: Via A. Moro 115 115 - 85040 Castelluccio S. (Pz) - 0973/63462
Posta: c.s.
LAURIA SUPERIORE: AIKIDO LAURIA - Dojo: L.go Plebiscito - 85045 Lauria Superiore (Pz)
Posta: G. Di Giorgio - Vico I Moncenisio 17 - 85045 Lauria Sup. (Pz)
MARATEA: AIKIKAI MARATEA - Dojo: c/o Stadio di Fiumicello - 85046 Maratea (Pz)
Posta: S. Morena - Contrada S. Nicola - 85046 Maratea (Pz)

PUGLIE

BARI: SHINBU BARI - Dojo: Via G. Petronio 39/5 - 70100 Bari - 080/230487
Posta: G. Ruta - Via Trevisani 62 - 70123 Bari
CAVALLINO: AIKIDO CAVALLINO - Dojo: Via Di Vittorio 1 - 73100 Cavallino (Le)
Posta: A. Lani - Via L. Pasteur 4 - 73100 Lecce
FOGGIA: AIKIKAI FOGGIA - Dojo: C.so del Mezzogiorno II Trav. 1 - 71100 Foggia
Posta: a. Parisi - Via L. Guerrieri 57 - 71100 Foggia

CALABRIA

AMANTEA: AIKIKAI AMANTEA - Dojo: Via della Libertà 46 - 87032 Amantea (Cs)
Posta: S. Lucchino - Via C. da Spano - 88046 Lamezia T. Nicastro (Cs)
LAMEZIA T.: AIKIKAI LAMEZIA - Posta: S. Lucchino - Via Scaramuzzino 172 - 88046 Lamezia (Cs)

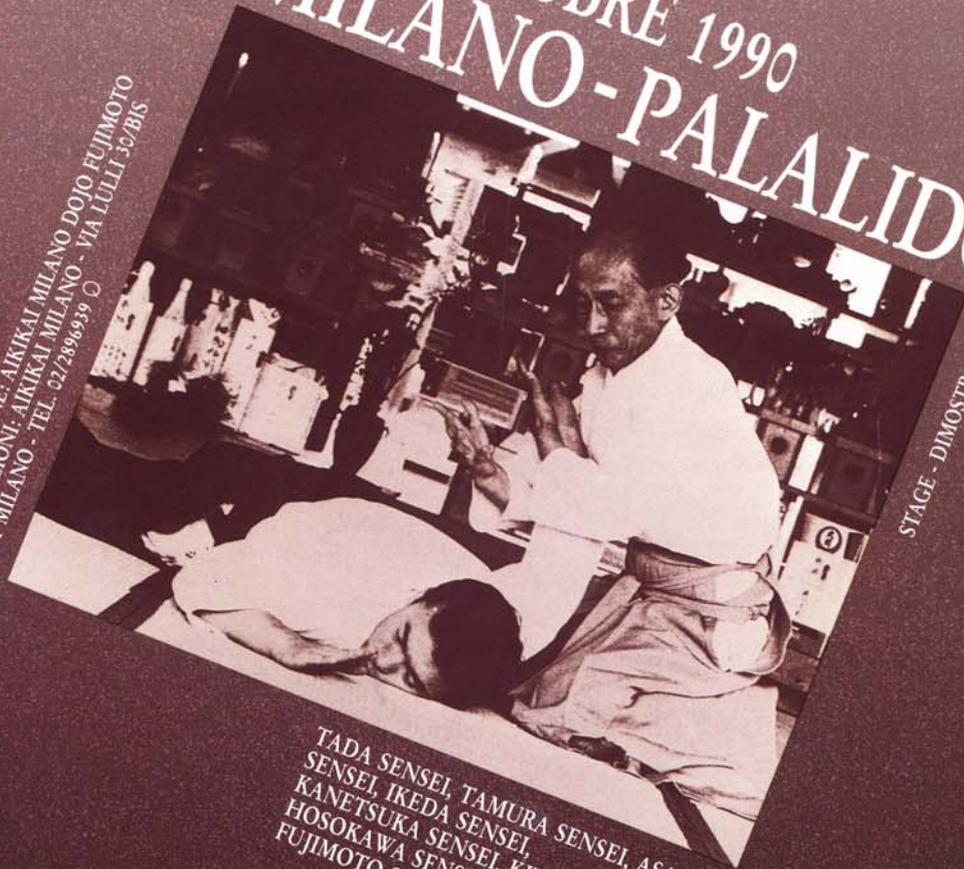
SICILIA

ACIREALE: KEN OTANI - Dojo: Via Caronda 82 - 95024 Acireale (Ct) - 095/607866
Posta: F. Leotta - via N. Martoglio 16 - Acireale (Ct)
PALERMO: TANABE PALERMO - Dojo: Via Aquileia 56 - 90100 Palermo
Posta: S. Spataro - Via Houel 62 - 90138 Palermo
AIKIDO C. PALERMO: Dojo: Via Vivaldi - 90100 Palermo - 091/225911
Posta: V. Milazzo - Via Catania 128 - 90100 Palermo

AIKIDO DOSHU UESHIBA KISSHOMARU

5-6-7 OTTOBRE 1990
MILANO-PALALIDO

ORGANIZZAZIONE: AIKIKAI MILANO DOJO FUJIMOTO
INFORMAZIONI: AIKIKAI MILANO - VIA LULLI 30/BIS
20131 MILANO - TEL. 02/2896939



STAGE - DIMOSTRAZIONE

TADA SENSEI, TAMURA SENSEI, ASAI
SENSEI, IKEDA SENSEI,
KANETSUKA SENSEI, KITaura SENSEI,
HOSOKAWA SENSEI, ASSISTENTI DOSHU
FUJIMOTO SENSEI